



65  
0  
712018  
+19

712018

FRAGMENTI  
Di alcune Scritture

DELLA SIGNORA

ISABELLA ANDREINI

*Comica Gelosa, & Academica Intenta.*

Raccolti da

FRANCESCO ANDREINI

*Comico Geloso, detto il Capitano Spauento,*

*'E dati in luce da Flamminio Scala Comico,  
e da lui Dedicati*

ALL'ILLVSTRISSIMO  
SIG. FILIPPO CAPPONI.

*Con licenza de' Superiori, & Privilegi.*



IN VENETIA, M DC XXVII.

Presso Gio. Battista Combi.

FRANCISCA

DE ALIQUA SCIENTIA

DELLA SIGNORA

FRANCISCA ANDREINI

CONTRA GIUSEPPE ANDREINI

IN ROMA

FRANCISCA ANDREINI

FRANCISCA ANDREINI

FRANCISCA ANDREINI

FRANCISCA ANDREINI

FRANCISCA ANDREINI

FRANCISCA ANDREINI



FRANCISCA ANDREINI

084818480

FRANCISCA ANDREINI

ILLVSTRISSIMO<sup>3</sup>  
SIGNORE

Mio Osseruandis.



Irà V. S. Illustrissima, Patron mio, che hà che far Flamminio Scala, con Francesco Andreini? & io le risponderò, che ambidue si accordano nell'esserli deuotissimi seruitori, onde non è merauiglia, che hauendomi egli dato facoltà di disporre di questi Fragmenti, io à lei gl'inuij, & sotto la sua protettione gli faccia vedere; essendo questo tanto più ragioneuole, quanto ella hà fauorito sempre benignamente l'arte Comica à spada tratta, proteggendo chi l'essercita. Signor mio picciol dono, è inditio di molta cognitione dell'humanità di chi deue riceuerlo, & segno euidentissimo, che maggior cosa non hà, che donare

seruo deuoto; io per me vorrei poterle  
 donare vn Regno, & per interesse di  
 V. S. Illustrissima, & mio molto più:  
 Souengali mio Signore, che il mare non  
 sdegna il tributo de i piccioli ruscelli,  
 onde ella coll'immensa vastità della cor-  
 tesia, & benignità sua, accetti la deuo-  
 tion mia, & conseruandomi quella gra-  
 tia, della quale per sua bontà la mi hà fat-  
 to degno, assicurisi, che io le viuo affet-  
 tuosissimo, & affectionatissimo seruito-  
 re, & le fò riuerenza, desiderandole da  
 Dio somma felicità.



# TAVOLA

## DE' CONTRASTI

### SCENICI.

 Sopra la dignità de gli amanti.	11
Sopra le passioni dell'odio, e dell'amore.	17
Se ogni amato conuien che ami.	23
Sopra il Medico, & il Leggista.	28
Sopra le morti d' Amore.	36
Sopra l'arme, e le lettere.	41
Sopra la febre amorosa.	48
Sopra il cambio dell'anime.	54
Sopra la Comedia.	58
Sopra il fascino de gli occhi.	64
Sopra la Tragedia, & il Poema Heroico.	69
Sopra il modo di disfamare.	73
Sopra l'amor coniugale.	77
Sopra la forza d'amore.	82
Sopra i giuramenti.	86
Sopra l'amor honesto.	89
Sopra il biasimo d' Amore.	95
Sopra, che non è Amor senza godere.	103
Sopra il vedere, & pensare in amore.	109
Sopra il seguir, & fuggire amore.	114
Sopra del vero amore.	119
Sopra l'amar più altrui, che se stesso.	124
Sopra i pensieri amorosi.	129
Sopra la gelosia in Amore.	134

6

Sopra i rimedij d' Amore.	139
Sopra i saluti amorosi.	144
Sopra la sospetione amando.	149
Sopra l' amare altamente.	153
Sopra il finger d' amar una, & amare vn'altra.	161
Sopra l' idolatrare amando.	168
Sopra vn' amoroso suenimento.	174



139  
144  
149  
153  
161  
168  
174

# NOMI DI TVTTI

I PERSONAGGI,

Che parlano

NELLI DETTI AMOROSI  
CONTRASTI.



Tullio, e Diotima.  
Tacito, & Amasia.  
Furio, & Istrina.  
Arturo, & Erinna.

Manlio, & Eudofia.  
Alessandro, e Corinna.  
Amilcare, e Diotima.  
Curio, e Nicostrata.  
Diomede, & Ersilia.  
Pompeo, & Artemisia.  
Eurialo, e Sapho.  
Eurimaco, e Lesbia.  
Tarquinio, & Hippodamia.  
Leocrito, & Arianna.  
Telamone, & Helena.  
Lissandro, e Prasilla.  
Tiberio, e Criseida.  
Celio, e Tullia.  
Aurelio, e Geneura.  
Pirro, e Mutia.  
Dario, e Talesia.  
Claudio, e Targelia.

Flessippo, & Aspasia.

Eliodoro, e Teossena.

Troilo, e Marcella.

Mario, e Costanza.

Euandro, & Eudofia.

Liurio, e Deianira.

Valerio, e Fedra.

Aristomene, e Martesia.

Palamede, e Cleopatra.



# A BENIGNI

## LETTORI.



Benigni Lettori, sò, che non  
mancheranno lingue al-  
quanto pungenti, intor-  
no a queste mie poche fa-  
tiche, lequali non sapen-  
do altro, che dire, diranno, che non so-  
no tutte mie, e ch'io doueua lasciar stare  
le fatiche altrui: Alche rispondo, e di-  
co, che con le mie sono annesse alcune po-  
che scritture, auanzate alla felice memo-  
ria d'Isabella Comica, et Aacademica In-  
tèta, mia moglie; dellequali m'è parso ser-  
uirmene a gloria sua, per non lasciarle  
in poter della Fortuna; Queste mie po-  
che fatiche sono tutte amorose, e d'ho-  
nesto amore sempre ragionano, per non  
apportare al mondo, & per non intro-  
durre cattiuu costumi, e perche sopra del-  
le Scene, e nelle Comedie si tratta sem-  
pre

pre con qualche piaceuole scherzo, epia-  
 ceuole metafora per dar diletto; hò vo-  
 luto à quella sembianza andar honesta-  
 mente scherzando in questi miei Amo-  
 rosi Contrasti; liquali potrete alcuna vol-  
 ta per diporto leggere alla presenza del-  
 le vostre honoratissime Gentildonne; &  
 quando pure cotai lingue non volessero  
 quietarsi, potrete loro dire in mia diffe-  
 sa, che i morti sono quelli, che fanno  
 parlar' i viui; e ch'io mi sono ingegnato  
 d'hauer vita da loro, come tutti gli altri  
 scrittori fanno, togliendo da questo, da  
 quello, e da quell' altro, & leggiadra-  
 mente applicando, e tanto basti. Vi-  
 uete lieti, e felici.

Di Mantoa il dì 28. d'Aprile 1616.

*Vostro affectionatiss. seruitore*

*Francesco Andreini Comico Geloso,  
 detto il Capitan Spauento.*

FRAGMENTI <sup>II</sup>

D'ALCUNE SCRITTURE

DELLA SIGNORA

ISABELLA ANDREINI.



AMOROSO CONTRASTO  
sopra la dignità de gli Amanti.

Attilio, e Diotima .

*Att.* **B**En trouata la Signora Diotima la bellezza di cui mette in fuga tutti gli amorosi miei tormenti nell'istesso modo, che il giorno mette in fuga i sogni della notte .

*Diot.* Bè venuto il Sign. Attilio, all'apparir della cui bramata presenza sento, che tutti questi miei spiriti si mettono in punto p' andarsene a lui, nè sò, chi prima di loro aprirà le porte del mio sen o per lasciarmi.

*Att.* O care, o grate parole, che mi fanno con ragione desiderar d'esser quella terra, doue ponete il piede, & me felice se fatto terra, potessi sostenerui, che all'hora potrei dire di sostener più nobil peso, che non sostiene Atlante .

*Diot.* Deb cara mia vita, perche bramar questo, quando non potete hauer forma a me più grata di quella  
che

che il ciel vi diede, con tanto vostro honore, e con tanta merauiglia, e contento di chi vi mira? A che bramar d'esser terra per non esser huomo; quando per beneficio dell'huomo, e la terra, e tutte le cose, che nella terra sono, furono create? Se terra foste, & voi, & io saremo priui di contento: Voi perche sendo terra sareste priuo di senso, e di ragione, onde non potreste sentir quella infinita allegrezza, che dite di sentire per l'amore, ch'io vi porto: io perche sendo voi terra non potrei esser da voi cambievolmente amata, ilquale amor cambieuale, m'è di tanta consolatione, che in questa vita non posso hauer la maggiore, e di tal consolatione sarei priua, perche le cose inanimate (come meglio di me sapete) possono ben' essere amate, ma non possono mai esser' amanti.

*Att.* Con le vostre parole, Signora mia, voi m'aprite così ben l'intelletto, ch'io voglio interamente dar bādo a così fatto desiderio. Non posso già, e non voglio bandirme vn'altro, che in me viue continuamente.

*Diot.* Si può saper per gratia questo desiderio, al quale non volete, e non potete dar bando?

*Att.* A voi, che siete ogni mio bene non debbo io celare alcuna cosa: sappiate, ch'io desidero, che tutti gli huomini sieno e ciechi, e sordi, per ch'io non vorrei, che altri occhi, che i miei godessero della vostra bellezza, nè altre orecchie, che le mie delle vostre parole.

*Diot.* Troppa inhumano, e tropp'empio è questo vostro desiderio: onde non men del primo douete da voi sbandarlo: anzi che doureste a mio giudicio, bram-

mar,

mar, che tutti gli huomini, che mi vedono, e che m'odono, haueſſero più occhi d'Argo, e più orecchie della Fama.

*Attil.* Queſto ſarebbe vn bramar' il mio male, e la mia morte.

*Diot.* Anzi queſto ſarebbe vn far conoſcere il voſtro giuditio, & vn' accreſcer le voſtre contentezze.

*Attil.* In che modo Signora?

*Diot.* Ogni volta, che molti con molti occhi mi vedeſſero, confeſſandomi bella (come dite, che ogniuno, che mi vede, è ſforzato di confeſſare) biſognerebbe inſieme, che vi deſſero lode di giuditioſo, amandomi, per la qual coſa ue ne ſeguirebbe honore, & contento: Similmente vedendomi ragionar accortamente (per dir quello che vi piace dir di me) n'acquiſterete altrettanta lode, & altrettanto contento.

*Attil.* E ben vero Signora; ma voi non conſiderate, che tutti quelli, che vedendomi, & vdendomi per bella, & per giuditioſa ui conoſceriano: onde moſſi dalla cognitione di tanta eccellenza, che in voi ſi ſcopre, ſariano ſforzati ad amarui, e come foſte amata da tanti, io viuerei in continuo tormento; ſapendo che vna coſa, che a molti piace, difficilmente ſi può guardare.

*Diot.* Se gli huomini per conoſcermi bella, & eloquente poteſſero farſi del merito voſtro, forſe ci ſarebbe qualche pericolo: ma come non farà mai, che appreſſo di me alcuno meriti al paro di voi, così non farà meno, che io ami altr'huomo che voi.

*Att.* Se habbiamo a parlare di meriti, Signora Dioſima

parliamo de vostri: ma che dich'io? chi sarà tanto ardito, che voglia entrare in così vasto Oceano? io nò: poiche son certo, che prima sarebbe possibile ritrarre il numero delle stelle, che fregiano i cieli, De gli augelli, che popolano l'aere: De pesci, che vanno scherzando per l'onde, e de i fiori del cui il vago, e ridente Aprile dipinge la terra, che mai ritrarre il numero di quei meriti, che nascono dalle sue virtù innumerabili, & incomparabili.

*Diot.* Se alcuno ha da spauentarsi per ragionar de i meriti altrui, io debbo spauetarmi a parlar de vostri; Poiche i vostri meriti sono tali, che l'intelletto confederà doli, d'etro vi si smarrisce; la fantasia imaginà doli, nel souerchio dell'oggetto si perde: la memoria rimembrà doli, tutta vi si confonde: l'occhio v'abbaglia, l'orecchio vi stor discie, la voce suanisce, e la lingua diuenta mutola; Sì, ch'io nò posso mai meritatar tanto, che voi d'auuantaggio non meritate.

*Attil.* S'io merito più di voi Signora, non merito come Attilio, ma come amante; poiche l'amante è più degno dell'amata.

*Diot.* Piano Sign. Attilio, perche così parlando veniremo all'armi, come Attilio mi contento, che meritate più di me, e sò che è vero: ma come amante non voglio acconsentirlo, perche io porto opinione, che l'amata sia più degna dell'amate, si come è più degno l'esser amato che l'amare.

*Attil.* In questo il mio parere è contrario a quello di V. S. & credo quanto a me, che sia migliore: Udite la ragione: Tutte le cose agèti sono più degne delle patienti, l'amante in amore è l'agente, e l'amata la

DELLA DIGNITA' DEGLI &c. 15

paciente, dunque l'amante è più degno dell'amata.

**Diot.** Confermo la maggiore, e nego la minore: Io so che gli agenti sono più degni de i pazienti: ma non voglio già dire, che l'amante sia agente, & l'amata paziente; anzi al contrario vi dico, che l'amata è l'agente, e l'amante il paziente; E si come non è dubbio, ch'è più nobilissimo quegli, che moue, che quello ch'è mosso; così non è dubbio, che l'amata è quello, che moue, e genera l'amore nell'animo dell'amate.

**Attil.** Ditemi Signora chi merita più nel regno d'amore quegli che per amor continuamente s'affatica, & quegli che ne' suoi seruiij otioso si viuè?

**Dioti.** Forse, che chi viuè otioso è di maggior beneficio ad Amore, perche s'ei nasce d'otio, chi viuè nell'otio, non lo fa per altro, che per dar vita ad amore, & accrescer la sua possanza.

**Attil.** Qual Protagora v'insegna ragioni tanto sofistiche?

**Diot.** Io burlo Signor Attilio: Quegli più merita, che più s'affatica di viuèr otioso? E qual cosa è più biasimeuole dell'otio? certo che si come l'acque stagnanti, se non sono mosse, putride diuentano, & il ferro per lungo otio diuenta ruginoso, così s'arrugginisce, e si putrifà quella mente che nell'otio sepolta si viuè; Nell'otio non risplende mai raggio alcuno dell'ingegno nostro; anzi ch'egli è la morte dell'istesso intelletto, & più biasimo debbono hauer gli otiosi, che i vitiosi. Perche se i vitiosi si spogliano della ragione, & adoprando col senso se fanno simili a gli animali brutti, gli otiosi si spogliano, e della ragione, e del senso, & a i sassi, & a tutte

tutte le altre cose inanimate nello stupore, e nella pigrizia si fanno conformi,

*Attil.* Confessando questo, confessate ancora, che sia più nobile, e più degno l'amante, che l'amata, come quello che sempre s'affatica per amore, & l'amata non mai.

*Diot.* Auertite Signore, che quelle de gli amanti non sono attioni, ma passioni: E posto, che fossero attioni, non sapete voi che tutto quello, che l'amante pensa, dice, & fa; lo pensa, dice, & fa in virtù della cosa amata? Ah Signor Attilio volete dunque, che sia più nobile il seruo del padrone, e l'effetto della cagione?

*Att.* In fine, non si può contrastar con voi, Signora, io mi confesso perditore.

*Diot.* Nè voi hauete perduto, nè io hò vinto, la vittoria è comune; Perchè ogn'uno di noi in virtù d'Amore è tanto amante, quanto amato, anzi amandoci noi cambienolmente, come facciamo, veniamo ad esser vno, e quattro. Vno per la conformità de i pensieri, duo per gli oggetti differenti, & quattro, perchè sendo ogn'uno di noi, & amante, & amato, veniamo veramente ad esser quattro: Dunque se ognuno di noi è amante, & amato tanto è meriteuole l'vno quanto l'altro.

*Att.* O cara vnione, o gloriosa vittoria, che non meno honori il vincitore, che il vinto.

*Diot.* Orsù sia terminato il ragionamento, e non termini mai l'amore, à dio.

*Attil.* Conseruatemi vostro.

CONTRASTO SOPRA LE PASSIONI  
dell'odio, e dell' Amore.

Tacito, & Amasia.

**Tacit.** **S**ignora: ecco il vostro fedele, & infelicissimo seruo, che humilmente vi chiede pietà delle sue pene.

**Amas.** Dite più tosto (e direte il vero) Amasia ecco colui, che sotto sembianza d'amico, t'è mortalissimo nimico.

**Tacit.** Ohimè anima mia, perche chiamate voi nimico colui, che v'ama più della pupilla de gli occhi suoi?

**Amas.** Chi procurasse di leuarui la vita, non l'haureste voi per nemico Sig. Tacito.

**Tacit.** Signora sì:

**Amas.** Mentre che voi m'amate, non mi amate voi con intentione, ch'io v'ami?

**Tacit.** Ogn'vno, che ama, ordinariamente procura d'esser riamato: ond'io seguèdol'uso di tutti quelli, che amano, altro non desidero, & altro con fatica non procuro, ch'esser amato da voi.

**Amas.** Se così è, (come sò che è) voi vi dichiarate molto maggior nimico, che non si dichiarerebbe nemico colui, che cercasse di leuarui la vita.

**Tacit.** Fate digratia cara Signora, ch'io intenda la ragione di questo vostro sottilissimo argomento.

**Amas.** La ragion è in pronto: la libertà è un dono tanto singolare, che viene anteposto alla vita; To-

sto, che amor' entra in noi, tiranneggiando uccide la nostra libertà: Hora desiderando, e procurando voi di farmi dar luogo ad amore desiderate, e procurate insieme, che la mia libertà rimanga morta; per la qual cosa ne segue, che mi siate nimico, e nimico tanto più crudele, quanto è più degna la libertà della vita.

*Tacit.* Gran sottigliezze v' insegna la crudeltà Signora mia.

*Amas.* Anzi pur la verità mio Sig. la quale molte volte rispide ancora nella bocca de gli ignoranti.

*Tacit.* Di niuna cosa siete ignorante, saluo, che della mia passione, la quale non volete mai, che venga a vostra notizia per non ricompensarmi.

*Amas.* Le cose, che si formano con l' imaginatione non appariscono: la vostra passione è vna passione imaginata, e s' ella è imaginata non appare, e s' ella non appare, io non posso vederla, e s' io non la vedo non posso crederla, e se non la credo, non son tenuto a ricompensarui.

*Tacit.* In fine Signora in tutte le vostre parole si conosce l' odio grande, che mi portate, se l' odio non è minore passione, che l' amore, volendo voi dar luogo ad vna passion d' animo, che non lo date voi più tosto a quella dell' amore, che a quella dell' odio?

*Amas.* Quando fosse vero, che l' affetto, o la passione dell' odio (come dite) fosse così grande com' è quella dell' amore, forse, che in vece d' odiarui v' amerei: Ma perche la passione dell' odio è molto minore, che la passione dell' amore, e leggend' io di duomali il più leggiero, parmi, che l' electione sia fatta

DELL'ODIO, E DELL'AMORE. 19

con giuditio.

*Tacit.* Io hò detto, che la passione dell'odio non è minore di quella dell'amore: Ma hora meglio discorrendo dico la passione dell'odio esser molto maggiore di quella dell'amore: E che sia vero, l'amore molte volte si còuerce in odio, e l'odio non mai in amore: Dunque se l'odio vince l'amore, l'odio è d'amor più possente.

*Amas.* Par bene, che diciate il vero: ma realmente voi dite il falso: non è l'odio, che vinca amore: ma è l'istesso amore, che vince amore, perche nessuna quand'ama rimane giamai d'amare, che per cagione d'amore.

*Tacit.* Se mai suoco per fuoco non si spense, nè fume si giamai seco per pioggia, com'esser può, che si possa disamare amando? Credetemi Signora, che per disamare bisogna odiare.

*Amas.* Non dite così Signor Tacito: perche è cosa tanto brutta, quanto grãde l'odiar quelle cose, che si sono altre volte amate. Non con l'odio si vince amore; ma con l'istesso amore. Perche ognuno, che rimane d'amare lo fa solo in virtù d'un maggior amore, il quale sia uolto, o uerso se stesso, o uerso altri, nel istesso modo, che un luogo illuminato nõ può esser priuo di luce, se non per mezzo dell'istessa luce, che quando parte in luogo da lei illuminato per lei diuen' oscuro.

*Tacit.* Riducetevi per gratia in memoria quanti, e quali terribil auuenimenti hà prodotti, e tuttauia produce l'odio, e trouerete, che egli s'opponne sempre ad amore, e quasi sempre lo uince.

*Amas.* Non lo vince mai, se non nel modo, ch'io v'ho detto: l'ombra, il male, l'odio, e simili sono per loro stessi niente, e niente operar non possono, e tutto quello, che sono, & operano, sono, & operano in virtù de i loro cōtrarij, e senz'essi non si trouano: Ecco senza il corpo non è l'ombra: senza il bene non si conosce il male, e senza l'amore non si può sapere ciò che sia l'odio, poiche l'odio derriua dell'amore, da sua cagione, onde ne segue, che l'amore sia molto maggior dell'odio.

*Tacit.* Con vostra pace Signora Amasia non credo, che ogn'odio derriui d'amore, come da sua cagione, poi che si trouano di quelli, ch'odiano persone, che non hanno mai vedute, non che amate.

*Amas.* Sono varij gli amori, ond'è da sapere, che quest'odio ancora derriua d'amore; il quale è amor di se stesso: i nostri Genij si conoscono in un subito trà di loro, e conoscendosi contrarij si sforzano quasi ad odiar molte volte persone da noi non più vedute.

*Tacit.* Se questi Genij hauesero quella forza, che dite, ogni odiato odierebbe, il che non segue: anzi al cōtrario si uedono molti, che odiati à morte, amano sopra tutte le cose quelle persone dalle quali sono odiate, & non occorre (miserome) ch'io uada mendicando essempi lontani.

*Amas.* In quanto alla contrarietà de i Genij, veramente sì, ch'ella dourebbe cagionare, che ogni odiato odiasse, e se ciò non segue cred'io che sia perche l'huomo, ben che inclinato dalle Stelle, (che sono in noi questi Genij) non è però sforzato l'huo-

DELL' ODIO E DELL' AMORE: 21

mo anzi può quando vuole sforzar le stelle;  
 Et vno, che si veda odiato, se si risolve di non curar l'odio dell'amata, e d'amarla sempre con lealtà, e seruirla fedelmente, viene à poco, à poco à vincer quella mala inclinatione, & à disporre l'amata ad amare: ouero se amando è odiato; conuien che sia, perche i corpi celesti alcuni sono imperanti; & altri obediēti; Se vno ama, & in vece d'esser amato è odiato, conosca subito quel tale, che i suoi segni sono obediēti, e quelli dell'amata imperanti: Ma perche le Sfere si volgono, e stanno in continuo moto, girando i cieli, quei segni ch'erano prima imperanti si fanno obediēti; onde se l'amante persevera nell'amare in virtù della sua perseveranza, e di questa mutatione degli Orbi celesti ne viene cambiueolmente amato.

*Tacit.* Queste ultime, & valide ragioni m'hanno tutto consolato: Dunque io non mancherò d'amare, e di seruir sin tanto, ch'io superi la contrarietà di quella stella, che m'è nemica, e che i miei segni hora obediēti, si facciano col girar delle sfere imperanti, si che voi mia bella, e cruda nemica siete costretta col tempo ad amar mi.

*Amas.* Io son donna, e non sfera, hò il cor di carne, e non di marmo, e s'egli è vero, che.

Non è fi duro cuor, che lagrimando.

Pregando, e amando tal'hor non si moua.

Né si freddo voler, che non si scalde.

conuerrà, ch'anch'io ceda ad amore: Ma se per esser i miei segni imperanti, & i vostri obediēti voi amate me, & io odio voi, per l'istessa ragione,

quando i vostri faranno imperanti, & i miei obedienti, amand'io voi, sarò da voi odiato, il qual odio mi farà tanto più acerbo da sopportare, quanto che l'esser citerete contro di me, e per inclinatione fatale, e per desio di vendetta.

*Tacit.* Chi hà fatto l'habito ad amare non può odiare: Non v'affanni questo dubbio Sign. mia, che non sarà mai, ch'io non v'ami, & siate certa, ch'io non serberò mai memoria dell'offese, & s'io me ne ricorderò, non potrò meno hauer pensiero di vendicarmene.

*Amas.* Se così ha da essere, io prego Amore, che volga di sua propria mano le Sfere, & faccia il lor corso più veloce, che quello del primo Mobile, affine che nel breue spatio di ventiquattro hore, o meno, io diuenga amante, e voi siate felice.

*Tacit.* Che occorre cara Sign. che Amor le volga, quando, che voi con la forza del vostro volere potete volgerle.

*Amas.* Orsù Sig. Tacito, io non voglio più tormentar me stessa, ne i vostri tormenti: eccole volte affatto, & eccoi miei segni obedienti, & i vostri imperanti: Dunque i vostri comandano.

*Tacit.* Non comandano, ma supplicano, che siate mia.

*Amas.* E vostra sono, e credetemi certo, che hora, non comincio ad esser vostra: poich'è gran tempo, che uostra mi fece il vostro merito: E se mi vi sono mostrata contraria, non l'hò fatto per altro, che per far proua della vostra fermezza.

*Tacit.* Proua troppo pericolosa Signora, con tutto ciò sempre mi sarà cara, poiché nella consideration del pericolo, ci è la sicurezza d'amore.

CONTRASTO SE OGNI  
amato conuien che ami.

Furio, & Iſtrina.

Furio. **B**En trouata la Signora Iſtrina, che ſi può veramente chiamare il bello della bellezza.

Iſtrin. Ben venuto il Sign. Furio, che ſi può con ragione chiamare il perfetto della perfectione.

Furio. Egli è vero Signora mia, che ſi come il forte Alcide poſe Abila, e Calpe all'Oceano per ſegno, che non ſi poteua paſſar più oltre, coſi Natura poſe nella tranquilla, e ſerena voſtra fronte quei due begliocchi, oltre la bellezza de quali non è chi poſſa paſſare.

Iſtrin. Confetterò per non vi far bugiardo, che ſi come Alcide poſe quei due monti per termini all'Oceano, coſi Natura poſe nella mia fronte queſti occhi per termini di bellezza: ma ſi come infiniti Nauiganti hanno varcato oltre quei termini, coſi molte, anzi infinite donne hanno paſſata quella bellezza, che la Natura mi diede.

Furio. Benche molti habbiano paſſati i termini di Alcide, non è però ch'altra donna habbia paſſata la voſtra bellezza: Bellezza che m'ha indotto di maniera ad amarui, ch'io poſſo dir con ragione d'eſſer fatto la vera Metropoli d'Amore, il quale ſprezza ogn'altro albergo per habitar nel cuor mio, conſcendo ch'egli è più d'ogni altro ſido, & più d'ogn'altro amante.

**Istrin.** Se le parole, che m'hauete più volte dette non son false, quest'honore che vi ascruiete non è vostro, ma mio; perch'io sono la vera Metropoli d'Amore.

**Furio.** Io v'hò detto sempre il vero: Ma realmente noi siamo duo come siamo, non può essere che Amore habiti in voi, & in me; Perche vn Prencipe non può essere in duo luoghi in vn medesimo tempo.

**Istrin.** Se vogliamo considerar Amore come vn Dio possente, e diuino com'egli è; diremo, che può a guisa del Sole esser in vn sol punto in ogni parte: ma se vogliamo considerarlo altramente, non può essere in più d'vn luogo in vn sol tempo; ma voglio tornarui in mente quello che m'hauete detto, e poi vi farò conoscere, ch'io sono la vera fede d'Amore: Ditemi Signor Curio, non mi hauete voi mille volte detto, che mi portate nel cuore?

**Furio.** L'hò detto, lo dico, & lo dirò sempre, perche è così.

**Istrin.** Me ne allegro, e ve rendo gratie; voi dite, che siete la Metropoli d'Amore, perche Amore si compiace più di voi, che de gli altri suoi fedeli, a guisa d'vn Rè, d'vn Prencipe, che per molte Città che posseggia, si compiace più d'vna, che di tutte l'altre; onde quella è chiamata sua Metropoli, non è così?

**Furio.** Signora sì, ma veniamo al punto.

**Istrin.** Hora benche il Rè, od il Prencipe sia nella sua Metropoli, non però l'occupa tutta: ma solo alberga nel suo Palazzo, e di quel Palazzo non scieghe se non vna stanza, vero è che scieghe la

SE L'AMATO DEBBA AMARE. 25

la più degna, & la più commoda per sua particolare habitatione; Hora albergando Amore in voi, non tutto occupa; ma solo si viue nella più bella, e degna parte, che in voi sia, & a lui più conueniente; la quale senza dubbio è il vostro cuore; Hora viuendo io nel vostro cuore, e quiui fermata l'habitatione mia, perche Amore senza l'aiuto mio albergar non vi potea, io gli apersi il seno, oue egli postosi felicemente, & viue, & regna, ond'io posso con ragione chiamarmi la vera Metropoli d'Amore.

*Furio.* Questa dolce gara, questa cara tenzone mi fa chiaramente conoscere l'amor, che mi portate, benchè di questo io non sia mai vissuto in forse, perche dall'hora, ch'io cominciai ad amarui, fui certo, che in virtù dell'amor mio sarei stato cambienuolmète amato, essendo che io so che ogni amato necessariamente riamato.

*Strin.* Si finge, che li duo Amori, Erote, & Anterote procurano, gareggiando, di leuarsi la palma di mano, non per altro, che per auuertir l'amante, e l'amata a procurar la palma del ben amare: Ma s'io u'amo, non vorrei, che credeste, che forza alcuna mi spingesse a farlo, perche il douere non si ritroua in amore: Sono bene alcuni, che affermando quello, che credono, dicono di sì, fondando principalmente le loro oppenioni sù quel verso di Dante, che dice.

**Amor a nullo amato amar perdona.**

Perche non si ritroua Giudice in amore che punisca quelli, che amati non riamano.

*Amore*

**Furio.** Amore nasce dalla similitudine, & la similitudine non è altro, che vna medesima natura in più cose; Dunque la medesima similitudine, che inuita, e sforza l'amante amata, inuita, e sforza l'amata ad amar l'amante.

**Istrin.** Queste vostre ragioni hanno alquanto del verisimile, ma dubito che non sia il verisimile d' Agatone, il quale dice, che hà del verisimile, che possa alcuna volta auvenir cosa, che non habbia del verisimile, alle quali rispondo, e dico, che doue hà luogo l'esperienza non occorrono altre ragioni. Quanti ci sono che ardentemente amando, non solo non sono riamati, ma mortalmente odiati? infelicità, che trappassa tutte quelle, che in amor si sopportano. Se ogni amato riamar douesse, non si sentirebbono tutti i Poeti di tutte le lingue lamentarsi, non meno delle loro Donne che d' Amore.

**Furio.** Tutti gli amanti hanno l'immagini delle donne amate scolpite nel cuore, talche l'animo dell'amante, anzi l'amante istesso è quasi vno specchio dell'amato; e da questo nasce, che riconoscendo l'amata se stessa nell'amante, è forza, che lo riami (ohimè) se noi amiamo vna tela, vn marmo, vn legno, vn bronzo, o simili, oue sia l'immagine nostra, o dipinta, o scolpita, quanto maggiormente ameremo vn cuore, & massimamente vn cuor gentile, in cui non finta, ma vera vediamo la somiglianza nostra?

**Istrin.** Per mostrar, che ogni amato non sia sforzato a riamare, dice lo Stagirita, che quando l'amante ama solo, quello si chiama amor semplice; e mor-

SE L'AMATO DEBBA AMARE. 27

to; E che quando ama accompagnato quello si chiama amore cambieuoole, & uiuo, e che all' hora l'amante uiue con due vite, per le quai parole conosciamo, che si può amar solo, & accompagnato.

**Furio.** L'amar alcuno non è altro, che un torre se stesso a se medesimo, e darsi ad altrui, cioè all'amato: Dunque gli amanti non sono di lor proprij, ma de gli amati; Dunque gli amati amano gli amanti, nè si può dire in contrario, perche ogn'uno naturalmente ama, e tiene care le cose sue.

**Istrin.** Questa conditione Signor Furio passa tra l'amico, & l'amico, e non tra l'amante, e l'amata: E che sia vero tra l'amore, e l'amicitia non c'è altra differenza, se non che l'uno non richiede l'amor cambieuoole, & l'altra sì, nell'amicitia bisogna necessariamente, che l'uno amico ami l'altro; ma nell'amore questa necessità non è necessaria.

**Furio.** Io voglio confermar quanto V. S. dice, & rallegrarmene insieme, conoscendo, che l'amore (che bontà vostra mi portate) nasce non dall'obbligo, non dalla forza, ma dalla uostra volontà; e dalla gentilezza, a cui sarò perpetuamente obligato.

**Istrin.** Dalla mia volontà, e dal vostro merito insieme è nato l'amor mio, e credete, che questa mia nobil fiamma uiuerà ancora nelle ceneri mie; poiche la bella cagione, che l'accese sarà sempre l'istessa.

CONTRASTO SOPRA  
il Medico, & il Leggista.

Arinna, & Arturo.

*Erin.* **B**Entrouato Signor Eccellente: ben trouato colui, che d'altro non gioisce, che della miseria mia, e del mio male.

*Artu.* Di gratia Signora lasciatemi stare, ch'io per me v'hò tanto in fastidio, che se voi haueste la febbre non vorrei ne anche toccarui il polso.

*Erin.* Questo m'importerebbe poco, perche ne trouerei de gli altri, che me lo toccherebbono: Ma l'importanza è, che della mia amorosa infermità solo voi Medico mio pietoso potete sanarmi.

*Artu.* Se così è, voi per me sarete sempre inferma.

*Erin.* Maggior fasto, o maggior alterezza uoi non potreste hauere quando ancora voi foste Leggista, non che Medico.

*Artu.* Non sò tanti fasti, nè tante alterezze, Signora, sò ben questo, che son più nobile essendo Medico, che s'io fossi Leggista.

*Erin.* Meglio sarebbe per me, che voi foste Leggista, che forse haureste pietà de' mei tormenti.

*Artu.* S'io fossi Leggista vi condannarei alla morte, perche non mi deste più noia.

*Erin.* Sì quand'io fossi rea di morte, e che le leggi a cid mi condannassero; Ma ritornando a quello che hauete detto intorno all'essere come Medico più nobile, che se voi foste Leggista, dicoui, che voi come interessato portate questa opinione: ma che

altri

DEL MEDICO, E DEL LEGGISTA. 29

altri con voi la porti, non lo posso credere: Perche se l'antichità arguisce nobiltà, non è dubbio, che il Leggista è più nobile dell'Artista, essendo più antico: imperoche innanzi la creatione dell'huomo furono discacciati, i superbi dal Cielo; il che non fu altro, che una essecutione di giustizia, & perche l'essecutione, e la punitione soppongono la legge, bisogna dire che sin' allhora hauesse hauuto origine la legge, come fu creato il Mondo fu data la legge al Mare, alle Tempeste a i Venti; Subito poi, che fu creato l'huomo li fu data la legge, vietandoli di gustar i frutti, che gustar non doueua, sotto pena della morte; E tuttauia in quei tempi non haueua hauut' origine la facultà de gli Artisti, non la Medicina, perche non era ancora introdotta l'infermità, nè u'era bisogno di conseruarsi in sanità, non essendo all'hora di temer del contrario, bastando solo per la conseruatione d'ogni bene d'offeruar la legge data: Non faccua meno dibisogno in quei tempi la Filosofia, perche non era necessario l'andar considerando dalla causa all'effetto, essendo ogni cosa manifesta all'huomo primo; Dunque la scienza legale per l'antichità delle leggi debbe eser più nobile.

Artu. Poiche noi siamo entrati in disputa conuerrà pur ch'io vi risponda, e rispondendoui ch'io vi veda più di quello ch'io non vorrei: Ricordateui Signora, che la cognitione delle cose eterne è sempre più nobile di quella che conosce le corrutibile, per tanto sono più nobili le cose conosciute perpetue, di quelle, che non sono perpetue: Quella  
facoltà,

facoltà, che ragiona delle cose eterne è detta scienza, & quella, che ragiona delle cose corruttibili è arte: ma così è, che la facoltà de gli Artisti, e particolarmente le Filosofie sono scienze, e le leggi non sono scienze, considerando le cose particolari, & corruttibili, si come anch' i Leggisti confessano di considerar sempre casi particolari. Adunque la facoltà de gli Artisti è più nobile.

*Erin.* La Medicina, & altre arti sono nate dal difetto, c'hanno veduto gli huomini nell' humana natura; al quale hanno cercato di supplir artificiosamente; Et perciò si dice, che l' arte imita la natura, anzi supplisce al suo difetto: La Filosofia poi è nata, perche vedendo gli huomini gli effetti, entrarono in meraviglia, & in desiderio di saperne le cagioni; onde la facoltà de gli Artisti è stata inuentione de gli huomini, e quella de i Leggisti de gli alti Iddij, da i quali son venute le prime leggi, però segue che la facoltà de i Leggisti sia tanto più eccellente, quanto sono più degni gli alti Iddij de gli huomini terreni.

*Artù.* Se la Medicina è nata dal difetto, c'hanno veduto gli huomini nell' humana natura, e le leggi sono state trouate per la necessità de i cattini, tanto che e quella, e queste saranno inuentioni de gli huomini: ma se il soggetto più degno fa ancora la facoltà più degna, si come è chiaro; Perche quella de gli Artisti ha materia più degna, segua a, ch' ella ancora sia più degna, ilche sarà manifesto se vederemo di che cosa ella ragiona, e circa a che si uersa: Quello di che ragionano le Filosofie scienze propriissime del Medico si sa, che è tutto il mondo, il quale è

natu-

DEL MEDICO, E DEL LEGGISTA. 31

naturalmente considerato dalla natural Filosofia, cioè in quanto mobile, o per generatione, o per corruptione, o per augmento, e diminutione, o per alteratione, o per moto locale; Per ciò cōsidera la natura de i Cieli, circa all'essenza loro, e circa a i mouimenti, fa mentione de gli Elementi, e delle loro mutationi, dimostra come se ne fa il misto perfetto, discorre circa le cose animate d'anima uegetatiua, come le piante; di sensitiua come de gli Animali, d'intellettiua come l'huomo, & più oltre passando vā fino alla cognitione de' felici habitatori del Cielo.

*Erin.* Quietatevi Sig. Arturio, & considerate che il dar le leggi è atto di maggioranza, e modo di farsi conoscere per superiore, e la maggioranza arguisce potenza, e la potenza arguisce dignità.

*Artu.* Se per potenza vale, voi sarete sempre più degna di me, hauendo di me maggior potenza.

*Erin.* Così haueste voi tanto naturale, & buono intelletto, che potesse penetrarla a pieno.

*Artu.* Ben che la natura m'abbia dotato d'affai buono & gagliardo intelletto naturale, non credo però, ch'egli potesse bastare a così fatto officio.

*Erin.* Et però non volete mettervi all'impresa, certo, e sicuro che ne rimarreste abbattuto, & vinto: Ma torniamo a noi; Signor Medico non è da dubitare, che il bene uniuersale è più eccellente del particolare, & che se una facoltà ha per fine di conseruare il bene uniuersale, eccede indignità quella, che ha per fine di conseruar il bene particolare; ma tali sono le leggi, il fine delle quali è la conseruatione della Republica, che è bene uniuersale; ri-

spetto

spetto alla cōseruatione, che viene dalla facultà de gli Artisti; atteso che il Medico introduce la sanità in vn particolare; E bē che paia introdurla in tutta la Republica (e però è detto huomo publico) nondimeno si può dire che l'introduce in particolare poi che riguarda immediatamēte il bene particolare, e mediatamente il publico; male leggi riguardano immediatamēte bē publico, e mediatamēte il particolare: Oltre di ciò si può dire, che il fine del Medico è bene particolare, & incerto, essendo che non sana vniversalmēte, & sēpre: ma le leggi sēpre, & vniversalmente conseruano, dunque sono più degne.

*Artu.* Due parti sono in noi, anima, e corpo, all'vna, & all'altra delle quali dà la natura, quella maggior perfezione che può: ma spesso manca in tanto, ch'è di necessità adoperar l'industria humana, e perfezione del corpo la sanità del corpo, & è perfezione dell'anima, la sanità dell'anima. Se la natura da conueniente sanità naturale, bisognacercar di conseruarla, & s'ella manca naturalmente in qualche parte, bisogna cercar di racquistarla, il che si fa con la Medicina, qual si versa circa il corpo humano in quanto, che può introdurre, e conseruar la sanità: la Filosofia poi (che come ho detto) è propria della medicina, è quella che dà capacità all'anima per mezzo dello studio, e l'induce a discacciar il vitio, & introdurre la virtù, la qual virtù è vera sanità dell'anima, e consequentemente uera perfezione: Veggasi vn poco se il leggisista è buono a far questo, la prima cosa egli non ha parte nella sanità del corpo; Se dice, d'ha-

DEL MEDICO, E DEL LEGGISTA. 33

uerla nell'anima castigando i vitiij, io dico di no, perche le leggi, benchè spauentino, e benchè diano punishmente, non per questo fanno virtuoso vn'animo maligno, & vitioso, conciosia che l'astenersi dal vizio per timore, non si può mai chiamare virtù, la facultà dell'Artista dunque è vna medicina dell'anima, e del corpo.

*Erin.* E la sciēza legale anch' essa è medicina dell'anima e del corpo: dell'anima discacciàdo il vizio, & introducēdo la virtù per mezo della Filosofia, sopra la quale è fondata; del corpo preferuando le Città dalle ingiurie, da gli homicidij, e da altri dāni del corpo: Ma concludiamo il nostro duellare, dicēdo, che quella facultà è più da essere apprezzata, ch'è più gioueuole: ma tale è la facultà del Leggista, dū que è più degna; Et ch' ella sii più gioueuole leggasi Platone, il quale dice ch'era da infoder ài mortali l'amor delle leggi, e della giustitia, percioche sēza legge non è Republica alcuna, nè picciola compagnia d'huomini, nè ancora picciola casa, che possa cōseruarsi: Et Marco Tullio dice, che la legge è vn vincolo delle Città, vn fondamento di libertà, vn fonte d'equità, la mente, l'animo, il consiglio, il parer della Città. E che si come i nostri corpi non possono senza la mente seruirsi delle membra, del sangue, e dell'altre parti, così la Città non può seruirsi delle sue parti senza le leggi: Et chi non vede, che senza le leggi, l'audacia humana anderebbe tanto vagando, che tra gli empj non sarebbe sicura l'innocenza? Ond' è necessario, che i possenti maligni siano costretti

dalle leggi, come da freni, e da ceppi di ferro: Mācandolo la ragion civile, non è alcuno, che possa sapere qual cosa sia sua, ò qual d'altrui, quello che s'hà d'hauer dal Padre, e quello, che s'habbia dalasciar a i figliuoli, & finalmente senza le leggi nessuna cosa rimarrebbe concorde tra noi mortali, & poi non sapete, che i Medici come inutili, anzi dannosi sono stati da certi Popoli discacciati dalla Repubblica?

*Artu.* Se i Medici furono già discacciati dalla Repubblica, come inutili, furono ancora richiamati con loro utile, & honore come profittuoli. Signora sò che voi sapete, che la varietà d'alcuna cosa è indizio della sua imperfettione: le leggi variano, e la scienza de gli Artisti non varia, dunque perfetta è questa, & imperfette son quelle. Che la scienza de gli Artisti non vari, non occorre dubitare perchè ella è cognitione delle cose eterne, fatta per mezzi eterni, & per ragioni permanenti: la varietà delle leggi si vede chiarissima, poiche secondo i vari Imperatori le istesse leggi Imperiali sono state derogate, e mutate, & l'istesse tutto di per gli statuti delle città particolari si veggono di molto alterate. Si conosce poi la varietà loro, secondo la varietà de i popoli, e de i luoghi; onde si può senza dubbio dire, ch'elle siano varie, & per conseguenza imperfette, rispetto alla facoltà dell' Artista, ferma certa, & perfetta.

*Erin.* Le leggi, benchè variano, contenute ne i loro principj, e nelle loro regole, sono però sempre l'istesso, & permanenti, come l'oro, il quale benchè lauorato

DEL MEDICO, E DEL LEGGISTA. 35

rato diuersamente, è pur sempre il medesimo oro: Ma dato, che la varietà sia inditio d'imperfettione, chi varia più della Medicina, per cioche variano i medicamenti secondo la diuersità delle complessioni, dell'età, de i tempi, de i luoghi, e delle occasioni.

*Artu.* Io m'auuedo, che questo ragionamento non haurebbe che dire, cosi à voi non mancherebbe che rispondere: Per terminarlo dunque vi dico, che con tutto, che voi siate bella, gratiosa, & letterata non sono mai per amarui.

*Erin.* Voi nõ volete amar mi come quello, che godete del mio male, & veramente, che non sareste Medico, quando che non godeste dell'altrui male, poiche l'altrui male è vostro proprio bene: Ma io prego il cielo, che m'atenga gli huomini, e le donne sempre sani, & particolarmente in questa città, accioche voi non possiate per l'abbondanza de i poveri infermi arricchirui giamai.

*Artu.* Et voi possiate esser sempre mai tale, che nessuno vi debba amare.

*Erin.* Più tosto cieco, che indouino.

C O N T R A S T O S O P R A  
le morti d'Amore.

Eudofia, &amp; Manlio.

*Eud.* **S** Ignor Manlio mi rallegro della uostra sanità, e che non siate morto, come publicamente si diceua.

*Man.* Fù pur troppo vera la mia morte, & ancora semiuiuo mi trouo, anzi per dir meglio sono morto affatto.

*Eud.* Voi mi fate venir voglia di ridere, dicendo d'esser morto, poiche i morti non parlano, & non si muouono, & voi pur tuttauia parlate, & vi mouete: hora come può stare questa uostra uiuente morte?

*Man.* L'amante comincia à morire, all' hora ch' egli comincia ad amare, poiche l'animo suo, nel suo proprio corpo si muore uiuendo nel corpo d'altra persona.

*Eud.* Di gratia andiamo adagio con questi vostri termini moribondi, che se bene mi ricordo di quello c'hò sentito dire, mi pare, che questa uostra morte, che andate accennando, sia una morte dolce, e soaue.

*Man.* Amore è chiamato dolce, amaro; essendo l'amore uolontaria morte, & come morte è cosa amara, ma come uolontaria è dolce, & soaue, onde benissimo diceste Signora Eudofia.

*Eud.* Tanto, che voi siete morto in voi stesso, & uiuete in altri di uita dolce, e soaue: felice uoi, poi c'haue-  
te

**DLE LE MORTI D' AMORE: 37**

te hauuto in sorte di morir così dolcemente, & simile al Cigno, che muor cantando, come si dice.

*Man.* Signora mia, la cosa non stà come voi l'andate descriuendo, & per scherzo raccontando, poiche a me è interuenuta più trista sciagura.

*Eud.* Come farebbe a dire che?

*Man.* Muore amando chiunque ama, perche il suo pensiero dimenticādo se stesso, solo nella persona amata si riuolge, & viue.

*Eud.* Questa è non meno ridicolosa della prima: Io non hò mai udito dire, che l'huomo possa dimeticar se stesso, nè morendo viuer in altri come andate dicendo.

*Man.* Se bene u'andate infingendo di non intendere, tuttauia poiche così volete u'anderò ageuolandola materia per farui in tutto, e per tutto capace di quello, che non volete capire, hora attendete: l'amante che non pensa di se, certamente non pensa in se, & però tal animo non opera in se medesimo, conciosia, che la principal operatione dell'animo è il pensare.

*Eud.* Se la principale operatione dell'animo è il pensare, come dite; come non può l'animo pensar di se stesso, se il pensare è sua propria operatione?

*Man.* Colui, che non opera in se, non è in se, perche queste due cose insieme si ragguagliano: poiche non è l'essere senza l'operare, non opera alcuno dou' egli non è, e douunque egli opera inuè, adunque non è in se l'animo dell'amante poiche in se non opera: S'egli non è in se non viue ancora in se medesimo; chi non viue è morto, & però è morto qualunque ama, od egli viue in altri.

*Eud.* Comincio à poco, à poco à capir la parte, ma non capisco il tutto.

*Man.* Se vorrete capirete ogni cosa.

*Eud.* Sì perche non si dà vacuo in Natura; Ma prima che ad altra dichiaratione si venga, ditemi di gratia, perche vi chiamate voi morto affatto, & come siete morto affatto? A me pare che il morire affatto sia quando l'anima dal corpo si diuide, e che il corpo cadauero rimane.

*Man.* Vna sola è la morte nell'amor reciproco, e le resurrezioni sono due perche chi ama muore vna volta in se quando si lascia; risuscita subito nell'amata, quando l'amata lo riceue con ardente pensiero: Risuscita ancora quand' egli nell'amata finalmente si riconosce, e non dubita di non esser riamato.

*Eud.* Per quello, ch'io m'auuedo Signor Manlio voi ardate d'amoroso fuoco, per ciò andate così minutamente d'amor trattando, e tanto più lo credo, quanto che, nel principio del nostro ragionamento diceste ch'errauate morto affatto: Il che se così è, voi amate d'amor semplice, perche amor semplice si dice esser quello quando l'amante non è riamato; E stando in questo termine non viuendo in voi, non viuete ne anco in Acqua, nè in Fuoco, nè in Terra, nè in corpo di brutto animale: ma meglio sarebbe per voi, che viueste nel fuoco come la Salamandra, che nell'ardenti fiamme si conserua, & viue.

*Man.* Dunque non prima che hora Signora Eudisia vi siete auueduta dell'amor mio?

*Eud.* Ogni altra cosa mi sarei pensata in voi, eccetto che passione, & effetto amoroso.

Per-

*Man.* Perche Signora non son' io persona che merita d'esser amata?

*Eud.* Non dico incontra: ma dico bene che il vero oggetto d'amore si è la bellezza, e questo basti.

*Man.* Voi m'offendete con la consequenza, & hauete il torto, perche quando io non meriti d'esser amato per bellezza, merito almeno per bauer saputo elegger persona degna d'esser amata per gratia, e per bellezza.

*Eud.* E chi è questa Signora cotanto bella, gratiosa, e cotanto auuenturata?

*Man.* Voi siete quella: se bene fingete di non auuederui dell'amor mio.

*Eud.* S'io son quella che voi amate, in confirmatione di quãto hauete detto, voi siete morto affatto, poiche non uiuete in me, nè in niun'altra cosa.

*Man.* M'assicurate voi di questo?

*Eud.* Ve ne assicuro, & ve ne accerto.

*Man.* Se cosi è come voi dite, io posso giustamente chiamarui ladra, micidiale, & sacrilega: ladra perche m'hauete rapita l'anima, micidiale, perche m'hauete morto non riamandomi, & sacrilega perche hauete profanata la legge d'Amore, la quale vuole che ogni amante riamar si debba, & come rea di morte doureste esser di tre morti condannata, & morta.

*Eud.* Questo non dich'io: Ma s'io uiriamassi, che ne seguirebbe.

*Man.* Che ne seguirebbe? ne seguirebbe la mia vita, anzi una doppia vita, essendo questa restitutione molto debita nel render l'anima à chi la si tolse, & potrei dire: O felicissima morte, alla quale segui-

tano due vite: O merauiglioso contratto, nel quale l'amante dona se stesso per altri, & ad altri, e se non lascia, & non abbandona: O inestimabile guadagno, quando duo in tal modo vno diuengono, che ciascheduno de i duo per vn solo diuenta duo, e come raddoppiato colui, che vna vita hauuaintercedente vna morte hà già due vite; imperoche colui, che sendo vna volta morto, due volte risorge, senza dubbio per vna vita due vite, & per se vno, duo se racquista.

*Eud.* E s'io non vi riamassi che n'auirebbe?

*Man.* Ne seguirebbe ( non dirò la morte amorosa narrata) ma realmente la mia morte: vna morte disperata, anzi vna doppia morte, perche disperatamente uccidendomi, ucciderei in vn istesso tempo, e l'anima, & il corpo insieme.

*Eud.* Et s'io vi tenessi sospeso, & in forse, che partito prendereste voi?

*Man.* Viuerei con speranza d'esser da voi col tempo riamato, poiche la speranza gli amanti gia mai non abbandona, sperando che l'amor nostro debba esser cambienole, ò per gli ascendenti, ò per i Pianeti benigni ò per li Genj, ò per le complessione tra di noi simili, e concordi.

*Eud.* Orsù per terminar questo nostro ragionamento, & per mantenerui in qualche speranza, non essendo di douuto, che in vn subito io mi risolua, & all'improuiso d'amarui, ò di non amarui, dicouiche in questo mentre, che voi anderete trouando la verità di queste vostre platoniche openioni, che io parimente anderò pensando se debbo amarui, ò no.

DELLE MORTI D'AMORE. 41

Man. Non occorrerà, che voi mettiate in dubbio quelle cose, che ci sforzeranno ad amarci cambiucolmète.

Eud. Signor Manlio, i Pianeti inclinano, ma non sforzano.

Man. Se non vi sforzeranno, vi sforzerò io.

Eud. Me ne rido, perch'è passato il tempo de i Paladini, & voi non siete vno di quelli.

AMOROSO CONTRASTO

sopra le armi, e le lettere.

Corinna, & Alessandro.

Corin. **B**entrouato Sign. Capitano Alessandro: il cui valore auanza il valore di quel Magno, del quale degnamente portate il nome.

Ales. Ben venuta Sig. Corinna, la cui sapienza supera il sapere di quella famosa Greca, della quale meritamente porta il nome.

Corin. Foss'io pur tale, che vorrei col mio sapere, e col mio scriuere renderui immortale.

Ales. Io vi ringratio, Signora, ma senza, che voi duraste questa fatica, sono di già più che humano, anzi fatio immortale, essendo come io sono Capitano d'esercito di soldati a piede, & a cavallo.

Corin. Veramente grande è la dignità del soldato, ma a me pare, che maggiore sia quella del letterato.

Ales. Signora, voi haete sinistra opinione: Sono i letterati quelli, che non sono così degni come i soldati, perche l'armi (come se sà) sono più antiche delle lettere; E se per l'antichità quelle cose che sono più

più antiche, sono insieme più nobili, l'Armi furono ritrouate prima, che fosse creato l'huomo, e le lettere dopò, dunque l'Armi sono più degne, & per conseguenza a più degno il Capitano del Dottore.

Corin. Hor questo non dich'io; ma si bene, che l'armi cedono alle lettere, come a quelle che sono d'esse più degne; la vera nobiltà è quella che derriuua dalla virtù, la quale s'acquista per le lettere, e non per la militia, che hà solamente per fine la vittoria, piena di sangue, di rouine, e di morti, & in oltre l'huomo nasce con molte imperfettioni, alle quali rimediano le lettere, e non l'armi, dunque le lettere debbono esser più apprezzate dall'huomo.

Ales. L'armi furono ritrouate in Cielo, e le lettere in terra, dunque sono dell'armi più nobili.

Corin. Ad ago Signor Capitano; mettiamo la contesa nostra in termine, & poi vi diremo sopra; Ma bisogna prima, che occorra alcun patto (come occorse tra Rodomonte, & Isabella) tra di noi, accioche s'io perdo mi tocchi a star di sotto, & a voi di sopra come vincente.

Ales. Che patti hanno da esser questi? Et intorno a che materia hanno da versare?

Corin. 7 patti sono questi che s'io ui prouerò, che le lettere sieno più degne dell'armi, che voi siate in obbligo d'amarmi, oue m'odiate.

Ales. E se voi non me lo prouate, che sarà poi di voi?

Corin. Quello, che piacerà al mio Signor Capitano: il quale tiene assoluto impero sopra di me.

Ales. Larga cortesia è la vostra: alla quale non voglio esser

DELL' ARMI, ET LETTERE. 43

esser ingrato, cominciate dunque.

Corin. A voi ne vengo Signore, e dico, che i beni, che si acquistano per le lettere sono più degne, che quelli, che s'acquistano per l'armi, perche non ci possono esser tolti, e non soggiacciono all'instabil voler della Fortuna: il che non fa la militia, il fine della quale è incertissimo per esser sottoposto alla fortuna.

Ales. Chi espone la vita per la Patria è più degno di lode, che chi non l'espone: Il soldato s'espone ad ogni pericolo per la patria, & il letterato se ne viue sepolto ne suoi volumi; Dunque il soldato lo supera in dignità.

Corin. Le lettere sono qualità dell'anima, e l'armi sono qualità del corpo, & come il corpo cede all'anima, così le lettere eccedono all'armi: la felicità di questo mondo consiste nell'hauer cognitione di tutte le cose, la quale cognitione acquistandosi per le lettere, e non per la militia, ne segue, che le lettere siano assai più nobili dell'armi.

Ales. Quando vna cosa ha bisogno dell'altra, e che l'altra non ha bisogno dell'vna, non è dubbio, che quella che ha bisogno è inferiore di dignità: perche vna cosa perfetta consiste nel non hauer bisogno di cosa alcuna: l'armi non hanno bisogno delle lettere, ma le lettere dell'armi per acquisto delle hore otiose dello studio, & per conseruazione di quelle, adunque sono inferiori all'armi.

Corin. Il sommo bene s'acquista per lo sapere, il saper s'acquista per le lettere, e non per l'armi, dunque le lettere sono dell'armi più degne.

Ales. Le cose naturali sono più degne dell'artificiose, e  
non

nō solo perche procedono l' antichità, di tempo, ma ancora perche sono guidate dall' intelligenza della natura, la quale ha per costume di non errar mai: Hora l' armi sono naturali, & questo si vede ne gli Animalì bruti, i quali per lo più nascono armati, chi di denti, chi di rostro, chi di artigli, chi di cuoio, chi di squame, chi di veleno, e finalmente chi d' vna cosa, e chi d' vn' altra, e le lettere sono artificiose, dunque l' armi preuagliano alle lettere.

*Cori.* Io hò sēpre udito dire, che nō il soldato, ma il letterato è quello che domina le stelle, ilche ci dimostra la maggiorāza, che tēgono le lettere sopra l' armi.

*Alef.* Costei comincia a farmi toccar le corde dello stecato, onde bisogna rincalzarla gagliardamēte, & abatterla: Poco giouerebbe ai letterati il dritto, e giusto modo delle leggi, se la spada non lo facesse obseruare: Ligurgo grandissimo legislatore disse non esser cosa più vtile alla Republica della Militia, & per q̄sto egli faceua essercitar gli Spartani in questa nobilissima arte, onde poi si seppero difendere dall' innumerabile essercito di Xerse.

*Corin.* Questo Capitano è huomo forte, robusto, gagliardo, e di buon neruo, onde durerò fatica a resisterele contra, purè con tutto ciò mi dà l' animo di vincerlo, e di straccarlo: Archita Tarentino dice, che la sapienza è tra tutte le cose humane la più eccellente, & ch' ella è appunto come il veder tra i sensi, nell' anima la mente, e tra le stelle il Sole, & Platone disse, che solo l' huomo sapiente doueua reggere, e gouernar le città, e di più dice, che non possono esser felici quelle città, doue l' huomo

DELL' ARMI, ET LETTERE. 45

mo sapiente non signoreggia, e l'arte della guerra non solo non ha parte nell'humana felicità, ma più tosto è contraria a quella.

Alef. Nella famosa città di Roma fu dall'Oracolo d'Apoline, eletto Curtio valorosissimo Cavaliero per liberar la Patria dalla voragine, & pure in quel tempo fioruano infiniti huomini eccellentissimi nella profession delle lettere, atteso che Pitagora, e Numa Pompilio vi haueuano sparsa la loro degna filosofia: la dignità dell'armi si può conoscere, se non da altro, almeno da questo, che gli Antichi tanto giuditiosi non vollero lasciarla senza qualche particolare honore: onde elessero Marte, e Bellona per loro Protettori, nè si troua che le lettere habbiano giammai haunte queste prerogative: credo Sign. che hormai comincerete ad arrenderui.

Corin. Io non m'arrenderò mai, ma toccherà bene a voi a piegar l'Asta, è cosa chiara, che doue domina la fortuna, iui l'intelletto poco gioua, e, doue l'intelletto non preuale, iui è manifesto segno d'imperfettione; Hora qual cosa è più dominata dalla fortuna della militia; E qual cosa hà più bisogno dell'intelletto, e più lo manifesta delle lettere? Dunque le lettere preuagliano all'armi; Què bisogna vn gran scanso di vita, a fuggir questa punta Signor Capitano.

Alef. Quella professione è più eccellente, che al suo professore acquista titoli più eccellenti; Vno che attenda alle lettere per molto studio, che vi faccia se nõ s'addottora non acquista titolo alcuno, & se si  
addot-

addottora acquista nome d' Eccellente, e se pubblicamente segue leggendo a lettura principale vna quantità d'anni, acquista nome d' Illustre, & questo è il maggior titolo del letterato; Ma il professor della militia acquista subito nome di strenuo, et s'è soldato a piedi, che è il men degno grado della militia in dieci anni si fa nobile, & s'è huomo d'arme in meno: Ad un Capitano, o Colonello d'huomini d'arme si dà dell' Illustre, et a un Generale da Mare, o da Terra si dà dell' Eccellentissimo: onde sono più eccellenti l'armi delle lettere, & p' concluder, ui dico, che tãto più vagliano l'armi delle lettere, quãto più vagliono i fatti delle parole: Signora mia parate ben con la vostra Rotella questa imbrocata.

Corin. La mia Rotella gli rinturrà la punta senz'altro: Quelle cose sono più perfette, che da cose più perfette esercitate sono, l'armi s'esercitano per mezzo del corpo, e le lettere per mezzo della mente, la quale è chiamata diuina, perch'è diuisa da questi sensi; Dunque l'armi sono inferiori alle lettere, e quelle cose, che si fanno con lunghezza di tempo sono più degne di quelle, che si fanno in breue spatio; Noi vediamo per isperienza, che in vn'hora si fanno cẽto Cavalieri, & a far vn Dottore bisogna durar fatica cinque, sei, & più anni, & per cõcluder vi dico, che si come l'anima informa il corpo, così le lettere informano l'anima: E quell'anima ch'è priua di scienza, si può dire che sia priua di forma.

Alef. Questa nostra questione è alta, e difficile, essendo l'armi, e le lettere due professioni così nobili, & eccellenti, che difficilmente si può giudicare a cui si debbe

DELL' ARMI, ET LETTERE. 47

debbe la vittrice palma dell' honore, conciosia che per l'armi si difendono, & s'amplificano le Cittadi, & i Regni, & per le lettere si gouernano, e si conseruano, e tanto l'vna professione ha bisogno dell'altra, che l'vna senza l'altra essercitar non si può giustamente, e l'altra senza l'vna mantener non si può sicuramente.

Corin. Alla fe Signor Capitano, che voi cominciate a lenare, a diuentar pigro, e lento nel menar delle mani, & io all'incontro mi sento più fresca, & più gagliarda nel fine, che nel principio: Nò, nò diciamo pure che se tutti gli huomini del mondo fossero letterati, non vi sarebbe dibisogno nè d'arme, nè di valore: Ma se tutti fossero soldati, e non hauesero il dritto, e giusto modo di guerreggiare, non si smirebbono mai l'ingiurie, & il tutto andrebbe in conquasso: Sono cagione le lettere che si fugga il vitio, e s'abbracci la virtù, che s'introduca la scienza, e si discacci la ignoranza dall'intelletto nostro; il che non può fare niun'altra cosa; Onde ne segue, che sieno più degne di che si sia; E certo con ragione; Perche le lettere sono quelle, che c'insegnano a discacciar l'infermità da i corpi, & conseruar la sanità, come si contrasti, & vinca la fortuna, gli accidenti del mondo, e quello che più importa le proprie passioni: oltre di ciò le lettere sono più necessarie, e più utili all'huomo dell'armi, e non solo giouano al bene particolare, ma all'vniuersale. Il che è in virtù delle leggi, le quali giouano a tutto il mondo, & non offendono alcuno, e l'arme se pur giouano, giouano ad vn solo Principe,

cipe, o ad vn sol popolo, & ciò non possono far senza offender molti; a tale che concluder si può, che sendo la vittoria dalla parte de letterati, che conseguentemente toccherà a voi Sig. Capitano (Stando ne i petti) ad amarui.

*Ales.* Signora Corinna io nō voglio far torto, nè all'vna, nè all'altra honoratissima professione, le quali (come dianzi dissi) hanno l'vna dell'altra bisogno, non potendosi l'vna senza l'altra mantenere, & perche la nostra questione rimane del pari, mi contento d'amarui, accioche del pari vadano gli amori nostri, & che pari sieno i piaceri, i diletti, e gli amorosi contenti.

*Corin.* Et cosi facendo, come mi gioua di credere, sarete insieme offeruator de i patti fatti tra di noi.

*Ales.* La vostra bellezza, la vostra gratia, et il uostro alto sapere hanno forza di farmi vostro senz'altri patti.

## AMOROSO CONTRASTO sopra la febre amorosa.

Diotima, & Amilcare.

*Diot.* **S**ignor Amilcaro si conosce bene, che la febre v'ha mal concio, poiche non hauete più il solito colore nel viso.

*Amil.* Le febri mie sono state molte, e diuerse, & è mal commune, poiche ogn'vno è sottoposto a questa infermità; ciascuno ne sente l'eccesso crudele, o più temperato, secondo che gli humori albergano ne i nostri corpi, & secondo che il sangue caldo, o fred-

DELLA FEBRE AMOROSA. 49

ò freddò s'agita, ò si riposa in noi: le cui febre mi pare che habbiano grandissima conformità con le febrì d' Amore.

Diot. Hò sempre udito dire, che i nostri corpi sono ripieni di cattiuu humori, che giamai non son sani, che sempre languiscono di qualche sorte di febre lenta, che sono sempre amalati, ancor che non lo sentino, secondo che la flemma sopraabonda in loro, ò che il sangue è troppo caldo, ò che l'humor radicale, od il calore vien meno, ò che i quattro Elementi padri del nostro nascimento non li tengono mai in vguale bilancia; anzi come contrarij nimici tra di loro combattono sempre, e si traauagliano sin tanto, che vno di loro riman vincitore: Ma non hò mai inteso, che le febrì de i nostri corpi habbiano conformità con le febrì d' Amore, come voi die.

Amil. Bisogna che V. Sig. habbia hauuto qualcuno de suoi, che sia stato buon Filosofo, & eccellente Fifico, e che da lui habbiate appreso, poiche si dottamente delle febrì parlate, e per risponder al vostro dubbio, dico, che l'amor non è mai senza passione, nè senza qualche piaccuol noia, che il cuore è come vn corpo, del quale gli humori sono i nostri pensieri, li quali sono diuersamente della sua fiamma sospinti; onde ne nasce una cõtìnuua guerra: la speranza, il disire, lo sdegno, il dispetto, il timore, il piacere, la pura, & la gelosia tutti tra di loro differenti, entrano nel campo della nostra fantasia, & guadagnando alcuno di loro la uittoria cagionano che l'huomo non è mai senza febre d'amore.

Diot. Signor mio sono molto differenti le febrì de nostri  
D corpi,

corpi delle feбри d'Amore; Perche se bene mi ricordo di quello, che più volte hò vdito dire ad un mio parente qual'era valentissimo Medico, & vecchio, trouo che le feбри si generano in noi per gli accidenti del sangue, dicēd'egli, che dal sangue grosso, infetto, e melanconico si generaua la febre quartana; del sangue meno corrotto la febre terzana, e dal sangue caldo, e sottile la febre cotinua, i quali accidenti sono molto differenti da i pensieri degli amanti.

*Amil.* Poich' ella conosce queste differenze, bisogna che habbia prouata l'una, e l'altra febre, cioè febre di corpo, & febre amorosa di animo.

*Diot.* Non sò quello ch'io m'habbia prouato, nè son tenuto à dauerne conto.

*Amil.* Anzi, che siete tenuta à dirlo, accioche ognuno di noi possa ricorrere al Medico p sanarsi del suo male.

*Diot.* Se voi siete molestato da febre amorosa in vano potete sperar rimedio al vostro male; Perche questa è quella piaga crudele, & velenosa, alla quale non gioua, nè liquore, nè impiastro, e che per ultimo conduce l'amante à disperata morte.

*Amil.* Adagio con questo morire, e torniamo al nostro ragionamento, le feбри d'amore secondo le loro qualità naturali, sono ancora diuerse, & fanno diuersi effetti in diuerse maniere, e non hanno quel fine miserabile, che voi dite.

*Diot.* Se voi sarete uero amante, e che la donna da voi amata uista sempre crudele, ci conuerrà, uostro mal grado, che ò con ferro, ò con ueleno, ò con laccio vi leuiate la penosa vita: Ma seguitate quel-

DELLA FEBBRE AMOROSA. 51

lo, che hauete cominciato sopra le febri amoroſe.

*Amil.* Le febri amoroſe cagionano ne gli amanti diuerſi effetti, come vdirete. Se la febre d'amore rincontra a ſorte qualche ualor groſſo, quel tal uapore reſde l'amate meſto, triſto, dolète, ſolitario, peſoſo, & mal cōtento; il quale d'altro nõ ſi paſce che di uana ſperanza, di ſogni uani, fabrica i ſuoi diſegni nell'aria, piglia la menzogna per uerità, diuenta muto, non sà parlare, & ſe pur parla, parla, con ſe medeſimo, porta le ciglia baſſe ha il color pallido nel viſo, la morte ſu la frōe, la lāguidezza ne gli occhi, e ſolo delle ſue miſerie è teſtimonio, e ſegretario.

*Diot.* E per finir la un amante come ſiete voi.

*Amil.* Ve ne ſiete pur finalmēte auueduta, & ſe auueduta ve ne ſiete, perche non rimediate al mio male?

*Diot.* Io non ho ancora compresa la febre, che vi tormenta, & per queſto non uengo al rimedio, ditela, fate la paleſe, ch'io non mancherò di porgerui qualche medicamento.

*Amil.* Altro non brama il febricitante, che hauere innanzi; Al quale per l'alteratione del ſangue il polſo batte gagliardamente, & è alterato fuor dell'ordinario.

*Diot.* Non mancherà rimedio per farli abbaffar l'orgoglio, e l'alterezza ſouerchia.

*Amil.* La febre mia in breue la ſaprete: mentre andrò con voi diſcorrendo ſopra la febre d'amore; Di già v'hò accennata la febre quartana del miſerello amante. Hora vi dico, che altri amanti ſono poi più gagliardi nel loro male, e che non ſono tanto traugliati dalla triſtezza, e dalla noia, che ſo-

no volubili, che hāno la franchigia in fronte, e che di falso sēbiante fanno ricoprir le loro finzioni, & questi tali hanno la febre terzana d'amore, i quali sono da essa tormētati tanto quāto l'oggetto che amano se la rappresenta inanzi, & souente per spasso, & per diletto si fingono appassionati amanti.

Diot. Così cred'io che siate voi Sig. Amilcare, poiche sapete così ben parlare, & così ben fingere: Hora ueniamo alla febre continua d'amore, & poi vi dirò l'animo mio.

Amil. Quelli poi che sono accesi d'un' ardente calore, che non in fronte sentono, ma si bene nel cuore l'amoroso ardore, che amando non amano nella loro giouanezza, perdendo male accorti il loro più sano imelleito, quelli dico hanno la febre cōtinua, doue l'eccessiuo ardore giamai non minuisce, anzi sempre sono in fuoco, il cui ardore sfauilla ne gli occhi, & li conduce a morte: Questa incurabile malatia non gli abbandona mai, amādo solo quello, che li tormenta, cibandosi d'incerta speranza, gloriandosi per tutto di così strana, & auuenturosa sorte; (lasso così son'io) il dolore, che m'hanno fatto i vostri bellissimoi occhi, è così duro, e così forte, & così graue è la mia pena, & il mio fuoco così ardente, del quale amore m'abbruccia, che d'una febre continua in breue tempo deurò finir la miserabil vita.

Diot. Tanto, che voi siete ancora infermo di febre continua.

Amil. Così è Signora, solo per mia fiera sventura, che s'io fossi ammalato di febre terzana potrei sperare

DELLA FEBRE AMOROSA. 53

rare con longhezza di tempo sentirla men graue,  
 ma la sua forza rabbiosa non si vedrà mai mode-  
 rare, ma più tosto il tempo l'anderà accrescendo,  
 & il tempo, che tutto diuora, e tutto frange, v'è  
 sempre sforzando l'amor mio ad essere immuta-  
 bile, s'ella fosse febre quartana, e che per auuen-  
 turarsi, d'amar in altra parte io mi potessi guar-  
 dare dalla mia propinqua morte, mi potrei porre  
 a simil'impresa, & per nouella fiamma, come d'-  
 asse si trabe chiodo con chiodo, spegner simil'in-  
 cendio, e liberarmi dal presente male: Ma che  
 mi giouerebbe simil'impresa, poiche spesso parago-  
 no i vostri begliocchi, i vostri saggi discorsi, la vo-  
 stra singolar bellezza, alle bellezze ch'io vedo, &  
 così paragonando l'imperfetto al perfetto, diuengo  
 come morto allo splendor del vostro vago viso, &  
 son costretto ad amarui: Così voi sola siete il para-  
 diso del mio cuore, l'Idolo della mia vita, il Dio de  
 miei pensieri, la chiarezza de gli occhi miei, lo  
 scettro delle mie mani, il sole del mio cielo, il cielo  
 dell'amor mio, la facella delle mie fiamme, l'og-  
 getto de miei desiri, lo specchio dell'anima mia, &  
 così felicemente amandoui, felicissimo sarà il mio  
 morire.

*Diot.* Signor Amilcare hora ch'io conosco il vostro ma-  
 le, & qual sorte di febre amorosa vi tormenta, e  
 che à me chiedete rimedio alla vostra infermità,  
 datemi tanto tempo, ch'io possa far distillare alcune  
 cose à tal bisogno douute, accioche voi possiate  
 fare una buona purga.

*Amil.* Signora Diotima fate che gli ingredienti de miei  
 pensieri siano posti nella bocca della vostra pietà,  
 e che passiamo per lambicco dell'amor mio, accioche

le parti si riduchino al tutto, & se ne cavi vn' Elemento elementato, vna quinta essenza & vn succo dolce, e soaue, che mi consoli, & sani di questa amorosa febre continua, & sopra tutto guardate à non darli il fuoco tanto gagliardo, che la boccia crepi, & il recipiente vada in pezzi, che il lambiccò s'imbratti tutto.

*Dior.* Il fuoco sarà temperato in modo tale, che l'opera verrà perfetta, & con questo vi bacio le mani.

*Amil.* Seruitor di V. S.

## AMOROSO CONTRASTO

sopra il cambio dell'Anime.

Curio, & Nicofrata.

*Curio* Signora Nicofrata, Signora, e padrona della più nobil parte che alberga in me, anzi di quella parte che alberga in voi, con nobile scambio dell'anima vostra, che alberga in me; Ditemi in cortesia; hora che l'anime nostre hanno cambiato albergo, e che ognuno è fuora di casa sua, che è dell'anima mia, che nella vostra casa alberga, e soggiorna?

*Nic.* L'istessa dimanda sò anch'io à Vostra Signoria Signor Curio.

*Curio.* L'anima vostra nel picciolo ristretto della casa dello spirito mio alberga, & soggiorna.

*Nic.* Questo vostro ristretto, e modo di parlare genera in me confusione, poiche non v'intendo; Ricordandoumi che io non sono. Diotima Sacerdotessa greca;

DEL CAMBIO DELL'ANIME. 55

ca; la quale ispirata da furor divino, trouando Socrate Filosofo, dato in tutto per tutto all'amore; li dichiarò che cosa fosse quell'ardente desiderio: E per qual via si possa cader nel sommo male, e per qual via salire al sommo bene: però parlate più chiaro, & lasciateui intendere.

Curio. Hora m'intendete: La casa del pensiero humano è l'anima, la casa dell'anima è lo spirito, & la casa dello spirito è il corpo: Hora ciascuno di costoro per amore esce di casa sua; perche ogni pensiero dell'amante si riuolge più tosto al seruizio dell'amato, che al suo bene, & lascia addietro il ministero, e la cura del corpo suo; e sforzasi di trapassare nel corpo dell'amato: lo spirito, che è il carro dell'anima, mentre, che l'anima attende altroue, anch'egli altroue s'inuola: Si che di casa sua esce il pensiero, esce l'anima, & esce lo spirito.

Nic. Comincio à poco, à poco à capire, & intendere queste dolci tramutationi dell'anime innamorate: Hora se l'anime sono quelle che informano i corpi, io vengo con voi à far vn grandissimo guadagno, poiche di donna, ch'io era sono huomo diuentata nello scambiar dell'anime, & voi siete diuentato Donna per l'istessa cagione, ond'io non più Nicostrata, ma Curio sono, & voi non più Curio, ma Nicostrata siete.

Curio. È vero Signora: ma à V.S. manca quello che fa Curio esser Curio.

Nic. Facciamo pur senza quello, poi ch'egli non hà parte nell'amor nostro.

Curio. Come ch'egli non v'ha parte, anzi che à me pare, che v'habbia il tutto poiche tutto è quello

5      C O N T R A S T O

che dà perfezzione all'opera d'amore.

**Nic.** A me pare, che intorno à questa trasformationi l'opinionone del Filosofo sia à bastanza; la quale è che l'amante cerca di trasferir sinella cosa amata, imitando la ne i gesti, e nelle parole, la onde pare che donna diuenti per vsar gesti, e parole femminili, & alla donna pare che auenga l'istesso; ma che realmente possino i corpi l'vno nell'altro trasformarsi non si trauerà mai.

**Curio.** Come che non può essere? Facciaui di ciò fede Tiresia indouino, che di maschio femina diuennè, rendendo poi ragione come ne i piaceri di Venere la femina sente maggior dolcezza, che il maschio non sente.

**Nic.** Questa è trasformatione fauolosa: Ma diciamo realmente la cosa com'ella stà: le porte dell'anima sono gli occhi, & gli orecchi: per la porta de gli orecchi entrano molte cose nell'anima, & gli affetti, e costumi dell'anima chiaramente per gli occhi si manifestano: Quindi auuiene, che gli amanti consumano il più del tempo nel badare con gli occhi, e con gli orecchi intorno all'amata, e rare volte la mente in loro si raccoglie, vagando spesso per gli occhi, e per gli orecchi, come hora facciamo noi, spendendo il tempo in parole, e nel rimirarsi l'vn l'altro.

**Curio.** Io v'intendo Signora Nicostrata: meglio sarà dunque, che ognuno di noi rimanga con l'anima, con lo spirito, e col corpo suo, accioche meglio si possa sodisfare à gli amorosi nostri desiderij.

**Nic.** Meglio sarà per certo.

**Curio.** Che stiamo dunque à fare? A che si tarda? entriamo

DEL CAMBIO DELL' ANIME. 757

mo hormai nell' amoroso certame.

Nic. Adagio Signor Curio, perche io non l'intendo come l'intendete voi.

Curio. E come l'intendete Signora?

Nic. Hora lo saperete: Chiara cosa è Signor Curio, & noi siamo generati, & alleuati con inclinatione all' una delle tre vite, cioè vita contemplatiua, vita attiuua, & vita uoluttuosa; Per la contemplatiua, subito per l'aspetto della forma corporale, c'innalziamo alla consideratione della spirituale, e diuina; Per la uoluttuosa, subito dal vedere cadiamo nella concupiscenza del tatto, & per l'attiuua, e morale solamente perseveriamo in quella diletatione del vedere, e del conuersare, & questa terza, & ultima vita, è la vita de gli honesti amanti; per tanto contentatevi, come honesto amante del vedere, e del conuersare, e non cercate altro da me.

Curio. Dura legge d'amor, ma ben che obliqua seruar conuiensi, come dice il Petrarca: Poi che cosi volete, cosi sia: Ma che occorre ch'io vi brami per moglie, e ch'io v'ottenga, se poi tutto il tempo nostro si debbe spendere nel riguardarsi come l'ocche fanno.

Nic. All'hora, che voi sarete mio marito, dalla vita contemplatiua, e dalla morale passeremo alla uoluttuosa, e diletteuole d'honesto matrimonio, in aspettando i dolci frutti delle nostre nozze, che saranno i dolci, & amati figliuoli.

Curio. Hora m'hauete ritornato in vita: poiche per lo vostro dire era di già morto a gli amorosi contenti:

Viuiamo dunque con sicurissima speranza d'esser felicissimi amanti nella vita diletteuole, e gioconda, come detto hauete: fo vò hor hora a chiederui per moglie a vostro Padre, ilquale credo, che senz'altro mi ui concederà.

*Nic.* Siatene pur certo, perche di già me ne hà ragionato andate felice, & felicissimo sia il vostro ritorno.

*Curio.* Così spero, che debba essere: Voi fra tanto Signora Nicostrata mia, entrate in casa a dar lume, e splendore col raggio della vostra bellezza, alle camere vostre, le quali senza di voi sono oscure, e tenebrose.

*Nic.* Io entro, adio sposo mio caro.

*Curio.* Adio moglie mia cara, e diletta.

## AMOROSO CONTRASTO sopra la Comedia.

*Erfilia, e Diomede.*

*Erfil.* Signor Diomede io intèdo, che in questa città sono arriuati molti Comici, quali giornalmente recitano comedie publicamente, & per quello ch'io m'imagino credo che Vostra Signoria vada ogni giorno ad ascoltarli.

*Diom.* E vero Signora, & ne riceuo grandissimo diletto.

*Erfil.* Credo che il vostro maggior diletto sia nel veder quelle Signorè Comiche, lequali intendo esser molto belle, & gratiose.

*Diom.* La natura non è stata auara nel dar loro quelle parti, che più a donna conuengono.

*Ersil.* Et poi intendo, che vanno riccamente vestite, che suol'essere di grande accrescimento alla bellezza femminile.

*Diom.* Così è veramente.

*Ersil.* Guardate pur Signor Diomede a non v'innamorar di qualcuna di loro: perchè nella loro dipartenza sentirete poi grandissimo dolore come intendendo essere interuenuto a degli altri della nostra città.

*Diom.* Signora non vi sono questi pericoli per me.

*Ersil.* Di questo ne lascio il pensiero a voi: Ma che comedia hanno promesso di recitar hoggi?

*Diom.* Il loro cartello, inuita all'amante ingrato comedia bellissima.

*Ersil.* Bella intitolatione; poiche per lo più gli huomini sogliono esser alle donne ingrati; E veramente che in ciò si debbe andar consideratamente: Perche colui, che si propone di comporre vna comedia, debba prima considerar ben bene tutta la fauola, la quale (come vuole il filosofo) è l'anima del Poema, & quella tutta come in vn corpo ridotta darle vn titolo conueniente.

*Diom.* Sautamente ragiona Vostra Signoria perche il titolo conueniente è cosa di non poca importanza, poiche Poeti d'honorato nome nel dare alli loro poemi titolo conueuole hanno errato grandemente.

*Ersil.* Io per me credo, che la maggior parte di questi Comici erranti, e mercenarij, ponghino titoli a caso alle loro comedie, non guardando più ad vn nome, che ad vn' altro, pur che sia strepitoso, & per

*Et per inuitar gli ascoltanti, per far maggior guadagno.*

*Diom.* Lo credo anch'io, saluando sempre l'honore di quelli, che sono intendenti, come tra di loro ve ne sono: Ma secondo il vostro giuditio, come si douerebbe intitolar la comedia?

*Ertil.* Io mi sono compiaciuta di legger, e di rilegger più volte la Poetica d' Aristotele, come principale di tutte l'altre poetiche, & hò trouato, che il titolo si debbe pigliare dal nome della persona principale, intorno la quale è il soggetto di tutta la comedia, o d' alcuna persona introdotta nella comedia insolitamente, o vero d' alcuna persona, che condisca tutta la fauola con burle inganneuoli, ancor che in essa non cada nè la Peripetia, nè la Ricognitione; ma che però sia cagione, che la Peripetia, & la Ricognitione cada sopra d' altre persone.

*Diom.* V. Sig. mi fauorisca di darmene qualche essemplio, se così le piace.

*Ertil.* Gli essemplii sono molti, gli quali (volendo) potrete vedere in Plauto, in Terentio, nel Piccolomini, nel Trissino, in Aristofane, nel Cavalier Calderari, nel Pino, e da quello, che dice il dotto Scaligero, per non esser noiosa nel raccontarli.

*Diom.* L'intitolatione della comedia (com'ella sà) è molto più libera che non è quella della Tragedia, e del poema heroico, poiche la prima sempre s'intitolò dalla persona principale tragica, sopra la quale cade la Peripetia, e la Ricognitione: l'altro è solito prender il titolo, o della persona principale ch'è soggetto del Poema heroico, ouero dal loco

oue succedono le cose appartenenti alla principale  
azione.

*Er sil.* Si conosce bene, che il Signor Diomede intende benissimo, e possiede tutta l'arte poetica, poiche così dottamente ne tratta, e ragiona, e forse che a questa hora debbe hauer alla stampa qualche cosa degna del suo nobile ingegno.

*Diom.* E' vero Sign. & come gli altri scrittori fanno vò cercando la via più facile, & più nobile per giunger in Parnaso, & accostar le labbra a quella fonte tanto dolce, e soaue per trarmi l'amorosa sete.

*Er sil.* La maggior parte de i Poeti cercano questo, & come si suol dire, il verace Poeta è sempre amante; la onde mi pare che la conseguenza cada ancora sopra di voi.

*Diom.* Io non uoglio negar d'esser amate: ma amate sueturato, perche quato più m'annicino p bere a questa fonte da me tato amata, e desiderata, tato più ella si va da me allotanando, la onde rimango infelicissimo Tantalo arso, & abbruciato d'amorosa sete.

*Er sil.* Tentate, tentate Signor Diomede come gli altri Poeti fanno, o col poema comico, o col tragico, o con l'heroico componendo, far che questa bramata fonte getti per voi qualche soaue stilla d'acqua per rinfrescarui l'amorosa arsure.

*Diom.* Io voleua tra l'altre mie compositioni comporre ancora una comedia, & intitolarla l'Erilia dal nome vostro essendo voi la persona principale dell'amorosa mia fauola: sopra della quale doueua cadere la Peripetia, o tramutamento, e la Recognitione dell'amor mio.

*Er sil.* Buon pensiero era il vostro, poiche la comedia non si discosta da precetti della Tragedia, con la quale ella molte cose ha cōmuni: come la rappresenatione, con tutto il resto dell'apparato, il Ritmo, e l'armonia, il tempo limitato, la fauola di ammatica, il verisimile, la ricognitione, & il rinolgimento; Benche nell'attione, ne i personaggi, ne i costumi, e nella dittione sia da lei molto dissimile, ma come la voleui voi scriuere in prosa, o pure in versi?

*Diom.* Io voleua hauer la mira alla fauola, ch'è l'anima principale del Poema, perche lo scriuerla in prosa, o in versi questo poco importaua: ma è ben vero, che per leuar il tedio a gli ascoltanti da quella cantinela del verso, l'haurci composta in prosa per esser più accommodata all'orecchie de i recitanti, e de gli ascoltatori, & perche più grata sarebbe stata l'amorosa mia fauola.

*Er sil.* Si come la comedia debbe esser tutta fauola nulla prendēdo dall'Historia, cosi credo, che fauoloso sia l'amor uostro, poiche nulla piglia dal uero: la Tragedia per lo più si caua dall'Historia (come sapete) prendendo ancora alcuni nomi dall'Historia, nomi veri, e sopra tutto de i più principali personaggi: A tal che per significar meglio l'amor uostro meglio sarebbe stato comporre vna Tragedia, che ne hauereste acquistato ancora maggior honore.

*Diom.* Nò, nò Signora, il comporre una comedia, che sia buona non è cosi facile come la persona si crede, & il Poeta, che la cōpone, debbe fare come fa il Pittore (che vien nomato Poeta muto) il quale prima abbozza la figura, ch'egli intende di fare, poi  
fa

fa quella perfetta, dandole i lineamenti con i colori, così il Poeta prima debbe formar la favola, e poi adattarle i costumi, che la fanno perfetta: così io nell'amor mio, che si può dire ancora abbozzato, vò cercando con i colori della mia fede, e della mia speranza darli i veri lineamenti per renderlo più perfetto.

*Ersil.* A voler cōporre questa vostra amorosa comedia mi bisogna aggiögere ancora di molti Episodij, liqua- li mi credo, che sarebbono stati qlli amanti che voi hauereste hauuti per cōcorrenti nel vostro amore.

*Diom.* L'Episodio nella Tragedia, e nella comedia s'intende quell'attione, che si aggiunge alla principale attione per aiutarla ad hauer la sua grandezza conuenevole, che dimostri la natura del fatto che si propone di scrivere sin che si giunge alla tramutazione, & al suo fine: Auuertendo habbia la sua grandezza conuenevole (come ho detto) sia marauigliosamente intrecciata di Peripetia: di riconoscimento affettuosa, & non Episodica: a tale che nell'amorosa mia favola non occorreuano Episodij d'amanti concorrenti, e riuali nell'amor mio, come hauete detto.

*Ersil.* Voi voleui, che la vostra amorosa favola, come si ricerca, hauesse il principio trauagliato, il mezzo turbulento, & il fine lieto, e giocondo, senza ornamenti, e senza altri Episodij.

*Diom.* Tale era la mia intentione.

*Ersil.* Voi sapete Signor Diomede, che la comedia sino alla tramutazione, e scioglimento suo, suol sempre esser piena di molti affanni, e trauagli, che la fan-

no affettuosa molto; (benche non habbia quell' atrocità in se, che ha la Tragedia) per tanto sopportate con pazienza questi affanni, e traugli dell' amor vostro, li quali faranno molto più affettuoso l'amor vostro, e degno, & per conseguenza più perfetto, & più meriteuole di ricompensa.

*Diom.* Io m'era apparecchiato a dir de i costumi della comedia, della sentenza, e della dittione: ma poich'io m'auuedo, esser opra d' Aragne, mi quieterò a queste vostre ultime parole, sperando di ridurre a buon termine questa mia amorosa comedia intitolata l'innamorata Ersilia.

*Ersil.* Intitolatela pure lo suenturato Diomede, che sarà meglio.

## A M O R O S O C O N T R A S T O

sopra il fascino de gli occhi.

Pompeio, & Artemisia.

*Pom.* Signora Artemisia con tutto ch'io sappia che voi mi habbate rubata l'anima, e che m'habbate morto, con tutto ciò sono sforzato ad amarvi, e d'accostarmi sempre a voi.

*Art.* Officio contrario a quello, che si debbe: Voi doureste esser sdegnato meco, e portarmi odio mortale per hauermi (come dite) rubata l'anima, e data morte; Ma vi scuso, perche voi non sapete quello, che vi dite, nè quello che vi fate.

*Pomp.* Io so quello, che dico, so quello che fo, & so di far bene amando voi, che tanto meritate d'esser ama-

DEL FASCINO DEGL' OCCHI. 65

ta, e quindi nasce ch'io non mi sdegno contro di voi se bene mi haueate rubata l'anima, e data morte.

*Arte.* Mi fate compassione, ma non voglia di piangere: Io per me credo che voi siate come quell'amante, che v'è cercando se stesso fuori di se medesimo, e che si v'è accostando a colei, che l'hà rubato per veder di liberarsi da quella prigione, ou' egli viue imprigionato: Voi vorreste col vostro dire distorui dall'amor mio, ma non sapete trouarui la strada.

*Pomp.* O questo non dich'io Sig. *Artemisia.*

*Arte.* Signor Pompeo io intendo benissimo quello che voi non sapete dire, cioè voi non vorreste amare, perche non vorreste languire, & ancora non vorreste non amare, perche giudicate di seruire a bellezza, che vi serue per scala all'immagine delle cose celesti, a tale, che voi siete vn' astuto platonico.

*Pomp.* L'amore (come vuole il Filosofo) piglia origine dal vedere: il vedere è posto in mezzo tra la mente, & il tatto; e di qui sempre nasce, che l'anima dell'amante si distrahe, & hora in sù, & hora in giù, scambievolmente si getta; Hora sorge alla cupidità del toccare, & hora brama, hor l'una, & hor l'altra bellezza: E quando auuiene, che l'anima da raggio di singolar bellezza rimanga ferita; subito l'amante ricorre al refrigerio, & alla medicina; come interuiene a me, che sendo dalla vostra vnica beltà ferito, ricorro a voi per medicina, & refrigerio.

*Arte.* Io non son Medica da purgarui.

*Pomp.* Se non siete Medica siete Maga, & hauete forza magica in voi.

*Arte.* S'io son Maga, voi siete Sofista, e come tale siete acciecatato dalla nebbia d'amore, pigliate le cose false per le vere, mentre che voi vi stimate esser più bello, più acuto, e più buono, che voi non siete, & anco a voi medesimo contradite per la violenza d'amore, imperoche altro consiglia la ragione, & altro il senso.

*Pomp.* S'io son Sofista come dite, io dico che senz' altro voi siete Maga, che con opera magica tirate l'una cosa all'altra per similitudine di natura, onde ne nasce il comune tiramento nomato amore, & forza magica.

*Arte.* Secondo il mio parere voi siete il Mago, poiche a voi stà il tiramento magico: ma dubito che voi non vogliate pigliarui questa impresa, perche non ui debbe dar l'animo di tirar la cosa per similitudine di natura.

*Pomp.* Alla proua si scorticano gli Asini.

*Arte.* E persiò noi norreste uenire alla proua, ma non ne farà altro.

*Pomp.* In somma se uoi non siete Maga, hauete senz' altro il Fascino negli occhi, & affascinante con lo sguardo chiunque ui mira, come hauete affascinato, & ammaliato me.

*Arte.* Pouero bambino a cui è stato fatto mal d'occhio, & ammaliato; correte donne a dare un poco di pappa a questo bambino, che non può poppare.

*Pomp.* In uece di pappa, meglio sarebbe un poco di poppa, e delle uostre, che sono due poma ritondette

DEL FASCINO DE GL'OCCHI. 67

acerbe, e pur d'aucurio, fatte come dice il Poeta.

*Arte.* Questo sarebbe troppo.

*Pomp.* Non è troppo a chi molto desidera: E di nuouo tor  
no a dire che siate Maga, che conuerfate con spiriti,  
che fate incantesmi, e stregarie, la uolete più chiara?

*Arte.* Con questo uostro modo di dire, uoi mi andate tã-  
to stimolando, che è forza dire quello, che dir non  
vorrei: E poiche uolete ch'io sia maga, mi conien-  
to d'essere per compiacerui: Hora per trattar del-  
l'arte mia, & per quello, che mi mostrano le carie,  
che di ciò ragionano, dico che l'arte magica fuda  
gli Antichi attribuita a gli spiriti, ò demoni che  
dir uogliamo, perche essi intendono qual sia la pa-  
rentela delle cose naturali tra di loro, e qual cosa  
cò qual cosa còsuoni, & come la còcordia delle cose,  
si possa ristorare: Hora uno spirito amoreso mi di-  
ce, che tra uoi e me nõ è parètela, nè còsonãza alcu-  
na, & che per tãto potete lenarui da q̃sta impresa,  
l'intendete Sig. Pòpeo pouero bambino ammaliato.

*Pomp.* L'intendo Sig. Artemisia. Ma non credo a questo  
uostro spirito, perche tutti di natura sono falsi, e  
bugiardi: E parimente non credo, che uoi habbiate  
quella domestichezza con loro, come hauena Zo-  
roastro, Soerate, Appollonio, e Porfirio, alli quali  
vigilando porgenano segni, uoci, e cose mostruose  
in segno, e riuelationi, e uisioni, e per questo non  
credo quello che hauete detto.

*Arte.* Voi non hauete nè fermezza, nè stabilitã perche  
quando uolete ch'io conuerfi con gli spiriti, e quan-  
do lo negate: A tale ch'io giudico, che uoi siate  
fuora di uoi stesso, e che non sappiate sotto qual  
clima,

clima, nè sotto qual cielo voi vi viuuate .

**Pomp.** Io viuo sotto il cielo de bei vostri occhi, di quegli occhi dico, che m'hanno affascinato.

**Arte.** E pur di nuouo torniamo al fascino: Voi fareste meglio a far vn fascio d'herba, e darla a mangiare a quel vostro Asino, che hà tanta fame, e così poca discretione.

**Pomp.** Foss'io pur l'Asino, e fossi l'Asino d'Apuleio, l'Asino d'oro, che buon per me.

**Arte.** Senza bramar d'esser Asino, credo che di già possiate farui comprar vn basto, metter vna cauezza al collo, e portando la soma farui dar di buone bastonate, che ciò facendo, non anderete raggiano per amore, come fanno gli Asini il mese di Maggio, & non mi sarete così importuno, nè così molesto; Io non vi voglio, non v'amo, e non vi desidero: m'intendete, ò siete sordo?

**Pomp.** Piacesse al cielo, ch'io fossi sordo, perche non sentirei sì cruda, e dispietata sentenza; pronunciata da ingiustissima Tiranna; onde m'appello di così ingiusta sentenza al Tribunal d'Amore giustissimo legislatore, e giustissimo Giudice.

**Arte.** Meglio sarebbe pelarsi; che appellarsi, e che vn Medico valente ui confinasse dentro una stuffa per quaranta giorni, a purgarui del morbo gallico, del quale credo che ne siate pieno; Andate dunque a pelarui quanto prima, & poi tornate doppo la purga, che forse ui darò altra risposta.

**Pom.** O questa sarebbe bella, ch'io hauessi il mal Francese, e ch'io non me ne fossi auueduto, e ch'io mi scu fossi come molti fanno, dicendo hauere catarro salso: hor sù pazienza. *e Adio.*

## AMOROSO CONTRASTO

sopra la Tragedia, & il Poema Heroico.

Sapho, & Eurialo.

Sapho **R** Ingratio V. S. Sig. Eurialo del Sonetto inuati-  
tomi per la vostra fidata Messaggiera; il qua-  
le è bello, ancorche lontano dalla verità, essendo  
fanoloso, e pieno d'adulatione: ma per picciol Poema  
può passare.

Euria. Sò bene, che à V. S. Sig. Sapho, sarebbe stato di  
più gusto vn Poema grande, che vn picciolo, com'è  
il Sonetto, tuttauia la prego contentarsi di quel po-  
co ch'io le porgo, e non di quel molto ch'ella ver-  
rebbe.

Sapho. Come voi non date di mano à cose grandi non fa-  
rete nulla, e sempre sarete vn Poeta da farre poca  
stima.

Euria. Le cose picciole più volte reuiste, e maneggiate so-  
gliono accrescer grandezza all'esser loro.

Sapho. Voi non farete mai, che vn Pigmeo diuenti Gi-  
gante: Orsù sia come si voglia; io mi contento  
ancora del poco, pur che habbia in se qualche so-  
stanza, perche ancora nelle cose picciole si troua  
qualche gusto, e qualche diletto, come ne i madri-  
gali, nelle canzonette, nelle festine, ne i sonetti, &  
altre simili compositioni che suol produrre l'arte  
poetica.

Euria. Io comincio auuedermi, che il mio scriuere, e le

mie compositioni dirette à V. Sig sono appunto, come si suol dire, vn portar vasi à Samo, Noitole à bene, e Cocodrilli à Egitto; essendo voi così versata nella poesia.

Sapho. Per natura, e non per arte hò qualche picciola vena di poesia.

Euria. Et io credo, che la vena sia grande da introdur ogni gran Poema.

Sapho. Come sarebbe à dire, qual sorte di Poema?

Euria. Vn Poema come quello dell' Ariosto, ò del Tasso, i quali hoggidì sono la gloria, e lo splendore dell' poesia.

Sapho. Qual giudicate voi, che debba essere il primo Poema?

Euria. Il Poema Heroico detto Epopeia, il secondo la Tragedia, & il terzo quello della Comedia.

Sapho. Lasciamo la comedia in disparte della quale Aristotele ne fa pochissima mentione, essendo cosa picciola, e di poco rileuo.

Euria. E pur tornate su le cose picciole, & poiche tanto le hauete in odio, tratterò cò voi delle grandi; Ma qual frutto ne cauerà poi l' amor mio di sì fatto ragionamento, & in questo trattare con V. S. del poema heroico, e della Tragedia.

Sapho. V. S. di ciò andremo breuemente trattando, veniremo in cognitione quelle di questi duo Poemi preceda, & conosciuto questo, tireremo al nostro senso, quello che più farà per noi: Ma per meglio mettersi in contesa, diuidiamo le parti, cioè vno di noi serua per lo Poema heroico, & l' altro per la Tragedia: Et perche il Poema heroico e nome mascolino; e la Tragedia, feminino, voi come maschio vi appiglierete a quel-

a quello; & io come femino a quest' altro.

Euri. Sono più che contento perche dal Poema dell' amor mio, si conosceranno gli Episodij della mia fede, e della perseveranza, liquali essendo verisimili, sono anco annessati in modo tale con la favola dell' amor mio, che levatone via vno, non n'erebbe tutta la fabrica dell' amoroso mio Poema.

Saph. Benissimo ragione il Poema heroico, alquale la Tragedia risponde, e due, che tutti i Poemi imitano, ma sono differenti trà di loro per tre conti, o perche imitano con cose diuerse di specie, o perche imitano cose diuerse, o perche imitano in modo diuerso, e non in vn medesimo: Hora questa vostra imitatione amorosa, in quale di questi modi v'ella imitando?

Euri. Saggiamente propone la Tragedia onde le dico: che l' imitatione del Poema si fa, o col verso, o col verso mescolato, e di più forti, ouero con quello, che sia d' vna sola specie: Hora l' amoroso mio Poema v' imitando con versi lamentevoli accompagnati, da cocenti sospiri, e da lagrime di dolor calde, & amare, l' angoscioso suo stato.

Saph. La Tragedia antica, e prima era d' vna sola persona; Eschilo Poeta fù il primo di tutti, le accrebbe il numero delle persone d' vna in sino in due: Et Sofocle di poi vi aggiunse il numero in sino a tre: A tale che questa Tragedia che voi amate, non è d' vna sola persona come voi vorreste, ma si bene di due, anzi di tre persone insieme.

Eurial. E quali sono i fortunati amanti, che sono introdotti nell' amorosa mia Tragedia?

Sapho. Tragedia vostra non già: ma si bene del mio genitore,

tore, della mia genitrice, e del marito, che da loro mi sarà dato: Queste sono le persone graui, che ragionano in me con versi heroici, con sentenze grauissime, senz' altri Episodij, senz' altre mutationi, e senz' altri riconoscimenti: Hora che ne dite Signor Poema heroico?

*Euria.* Dico, che la Tragedia debbe creder' l' Poema heroico, e starle sotto.

*Sapho.* Et io vi rispondo, che il Peripatetico contra tutte le obiettoni, hà terminato, che la Tragedia sia Poema più bello, e più perfetto del Poema heroico: Et come quella, che precede vi dico, che non ne sarà altro: Andate, andate Signor Poema heroico, a trattar con le vostre molte fauole, che ponete per ornamento dell' amor vostro, & me lasciate nella grandezza mia, e nello stato mio reale.

*Euria.* Sia maladetto il Poema heroico, la Poesia, l' imitatione, il Verso, gli Episodij, le Peripete, le Agnizioni, le Tragedie, le Comedie, e chi l' ascolta ancora: poiche io mi rimango quà un Poema abbandonato, derelitto, mal veduto da voi, e da tutti, mal composto, e malamente stimato: Et forse, ch' io non mi credea d' essere l' Odissea d' Homero, l' Eneida di Vergilio, Orlando furioso dell' Ariosto, il Coffredo del Tasso. Et hora chiaramente conosco, ch' io non sono, ne anco Dama Rouenza, nè Drusian dal Leone, ne Morgante, e Margutte; Orsù pazienza: Adio Signora Tragedia.

*Sapho.* Adio Signor Poema heroico, andate farui ricorreggere, e ristampar' di nuouo, perche così non vale niente.

AMOROSO CONTRASTO  
sopra il modo di disamare.

Eurimaco, &amp; Lesbia.

**Euri.** **S**ignora Lesbia, poiche l'amor mio, e la mia fede appresso di voi non trouano nè pietade, nè ricompensa alcuna: mi delibero in tutto per tutto d'abbandonare questa per me mal cominciata impresa, e rimanere d'amarui.

**Lesb.** Se cosi farete, mi date occasione di volervi bene, cosa che non hebbi giamai in pensiero di fare.

**Euri.** Mi piace questa vostra buona volontà; poiche non volendo venirò ad esser riamato da voi: imperoche, se bene mi rimarrò d'amarui, non perciò uorrò odiarui; onde vedendomi poscia amato da voi, ritornerò di nuouo come prima ad amarui.

**Lesb.** Cosè lunghe sono le Picche, disse il Fiorentino: Quando faremo a questo, qualche cosa sarà: Ma volendomi disamare: Quale strada trouarete voi per non amarui?

**Euri.** Venga da voi per saperla: poi che voi, che mi feriste, potete ancora risanar l'amorosa mia ferita.

**Lesb.** Io non hò la virtù che haueua l'hasta d' Achille, che da vn capo feriuu, e dall'altro sanaua: Però bisogna trouar' altro rimedio a questo vostro discioglimento d'amore.

**Euri.** Comè sarebbe a dir quale? cominciate a dirne qualcuno acciò ch'io possa eleggere il migliore per vscir d'impaccio.

Per

*Lesb.* Per quello che hò più volte vdito dire, mi pare che il modo di disciogliersi dall' amoroso laccio, sia di due ragioni, l'vno della natura, e l'altro dell' arte.

*Eur.* Quello della natura credo, che sia il migliore, e con essa vorrei liberarmi dall' amore.

*Lesb.* Voi sareste come l' Orso che gustato vn poco di dolce mele, non vi sapreste partir dal fauo di quella dolcezza.

*Eur.* Sarebbe facilissima cosa, ch' io diuentassi famelico amante, e ch' io non mi satiassi mai: Hora per dirvi che duo sieno i modi da disciogliersi, e non dir' altro, io non sò come fare, nè a quale mi debba appigliare, se voi non me lo dite.

*Lesb.* Quello della natura, o naturale che vogliamo dire.

*Eur.* Dite pur naturale, perche è più proprio della donna, e vi tornerà meglio.

*Lesb.* Meglio sarà, che voi ne trattiate poi che siete tutto naturale: Ma per tornar a noi: Vi dico, che il modo naturale è quello, che con certi intervalli di tempo, fà l' opera sua: E questo modo è comune a questa infermità, & a tutte l' altre ancora.

*Eur.* Quanto più m' andate dicendo, tanto meno v' intendendo: bisogna parlar più chiaro Signora Lesbiana.

*Lesb.* Voglio dire, che tanto dura il pizzicore nella pelle quanto dura la feccia del sangue nelle uene, o la flemma salsa ne i membri, poiche chiarito il sangue, & ammortita la flemma si ferma il pizzicore; e la rogna si parte.

DEL MODO DI DISAMARE. 75

*Eur.* Il mio pizzicore è talmente internato, e v'è talmente rodendo, ch'io dubito di non sanarmi mai.

*Lesb.* Come voi credete di non guarir giammai, non occorre ch'io m' affatichi nel raccontarui gli ottimi rimedij.

*Eur.* Seguitate pur Signora, e non vi pentite.

*Lesb.* Tra molti rimedij vogliono i Medici, che il cauar si sangue, l'vsar vino chiaro, & odoroso, & anco spesso inebriarsi sia modo attissimo a sciogliersi dall'amore: accioche trahendo il sangue vecchio, qual era contaminato si rifaccia nuouo sangue, e nuouo spirito: Però potrete cominciar a farui cauar di molto sangue, beuer buonissimo vino, & imbriacarui spesso, che così vi libererete dall'amore.

*Eur.* Se il rimedio dell' imbriacarsi valesse, i Todeschi non sarebbero mai innamorati, poiche il più delle volte sono imbriachi: Et pure se ne trouano tanti, e tanti di loro, che ardon d'amore tra le gelate neui dell'agghiacciato Settentrione, laonde mi pare che questo rimedio non sia buono per me.

*Lesb.* Se questo non vi piace, prouate quest' altro: Cominciate vn poco a pensar' intorno a qualche difetto della cosa che amate, onell'animo, o nel corpo, & andateuelo spesso riuolgendo per la mente, ouero applicate l'animo vostro a varij negotij graui, & importanti, che questi forse vi gioueranno.

*Eur.* Signora Lesbia mi pare che V. S. faccia come quel Medico mal pratico, che non sapendo il vero rimedio

medico, ne tenta di molti per risanar l'infermo, & il più delle volte non volendo l'uccide, così uoi mi andate insegnando di molti ri medij per sanarmi, & perche non sapete il vero rimedio, in cambio di sciogliermi dall'amore più mandate annodando, essendo ch'io non trouo nella donna ch'io amo, difetto, nè mancamento alcuno.

*Lesb.* Horsù voglio diruene vno, che vi sanerà sēz' altro.

*Euri.* Sì di gratia, Signora, speditemi, sanatemi, e ritornatemi in pristino, perche ne hò grandissimo bisogno.

*Lesb.* Bisogna Signor Eurimaco, che voi habbiate cura grande di non guardararmi, in modo tale, che gli occhi uostri si rincontrino con li miei, per leuar la forza a quegli spiriti, che dentro v' albergano, li quali hāno grandissima forza di far' amare; che ciò faccèdo rimarrete sano: & quest' è afforismo di Platone.

*Euri.* O questo è quel rimedio ch'io non lo posso, nè debbo fare; Ch'io non vi guardi? ch'io non vi miri? che gli occhi miei nō facciano l'usato loro, cioè di fruire la corporale bellezza, che regna in voi? ch'io non guardi quella bellezza, la quale, è quello splendore, che l'animo rapisce, & inuola? Et che io non ammiri la bellezza dell'animo vostro, quale è fulgore nella consonanza di scienze, e costumi? questo non si trouerà mai.

*Lesb.* Io v'intendo: Voi siete vn' amante furioso, siete caduto in questo furore, siete acceso di collera, & vi affliggete nell' humor melanconico. E chiunque così ama, come amate voi, d'huomo diuenta bestia, & così bestia vi lascio.

Euri. Et così piano piano posso andare alla stalla a mangiar fieno, e biada come le bestie fanno.

## AMOROSO CONTRASTO

sopra l'amor coniugale.

Tarquinio, & Hippodamia.

Tarq. **S** Ignora Hippodamia essendo venuto il giorno delle nostre nozze, da noi tanto bramate, e tanto desiderate, vengo con Vostra Signoria a rallegrarmi delle nostre comuni contentezze, atteso che nella nostra patria, credo che non vi saranno più di noi sposi felici.

Hip. Questo vostro dire così felici, mi fa dubitare, poi che come sapete non si dà felicità in terra, pur' vogliarlo il cielo.

Tarq. Questo vostro parlare così languido, e con questo vostro modo di dire par quasi, che voi non vi rallegrate di questo nostro matrimonio, & per conseguenza pare che dal canto vostro l'amore si sia raffreddato, & che voi più non mi amiate.

Hip. Non è, che io non v'ami, e ch'io non vi desidero: Ma, ma basta.

Tarq. Cotesto vostro replicato ma, mi reca grandissimo sospetto: per tanto vi prego a dirmi quello che voi sentite.

Hip. Si suol dire per divulgato prouerbio, che chi si marita in fretta, stenta adagio. Dubito di quello, che

che mi potrebbe interuenire, & per questo me ne fò così dubbiosa, & irresoluta.

Tarq. Ditemi vna volta di quello che dubitate, e leuate-mi di sospetto.

Hip. Dubito per hauer' a venire in casa di vostro padre, e di vostra madre, sapendo essere l'ordinario delle suocere non veder troppo uolontieri le nuore loro: del padre di V. S. non dubito molto, poiche per lunga proua si sà che le nuore sono da i suoceri loro molto amate, & accarezzate, con tutto ciò vi sarebbe che dire.

Tarq. Signora mia, sò quanto voi siete amatrice delle belle lettere, e come tutto il giorno altro non fate, che studiare, la onde dubito, che nel leggere habiate incontrata qualche materia stranaagante, e che con quella vi state sposata per non esser mia.

Hip. La mia dubitatione è fondata sopra buonissima dottrina.

Tarq. Non lo dis' io, O quanto meglio sarebbe, che le fanciulle attendessero all' ago, & al fuso, che alla lettura de i libri, che se ciò fosse, non succederebbono tanti disordini, & il negotio starebbe solamente tra il fuso, e la conocchia.

Hip. Sarebbe meglio senz' altro; Hora per dar principio alla mia dubitatione accennata intorno alli vostri Genitori, vi dico che conoscend'io per lungo studio fatto da me; la dinerità de gli Stati, e de i gouerni, & come per similitudine l'istesso si troua nelle proprie case ancora, fa ch'io uiua con qualche sospetto.

Tarq. Lasciatemi intendere vna volta; Et particolarmente

mente sopra gli Stati, che voi accennate.

Hip. Signor Tarquinio, come voi sapete meglio di me, tre sono le specie di Stato, & altrettante de i contrarij, che sono trapassamenti d'esse, li quali sono come di struggitori, che danno la morte alle prime specie: la prima è il Regno, la seconda gli Ottimati, e la terza dello Stato popolare, che da molti è detto Republica: Il trappassamento del Regno è tirannide, e la ragione è, che nell'una, e nell'altra sorte di Stato, sempre v'è un solo che comanda.

Tarq. Bene sta: ma sono però tra di loro molto differenti: imperoche il Tiranno hà per fine il comodo proprio, & il Re hà per fine il comodo de sudditi suoi, non si douendo chiamar Re, se non chi è per se stesso sufficiente, & che non auanza gli altri in tutti i beni.

Hip. Non nego quello, che dite; Perche un' huomo tale, che non hà bisogno di nullo, non fà di mestiero considerer l'utile suo proprio, ma si bene quello de sudditi; E chi è fatto altramente, più tosto si debbe dir Principe a caso, che Re. Hora veniamo alla compagnia del padre con i figliuoli, la quale hà somiglianza col Regno, essendo tutti i figliuoli sotto la cura del padre, non essendo altro il Regno, che un principato paterno.

Tarq. Che volete voi cōcludere con cōtèsto vostro modo di ragionare?

Hip. Hora lo saperete: E perche la compagnia che è tra padre, e figliuoli, il più delle volte (anzi souente) è tirranica, per la ragione ch'egli usa con loro tenendoli quasi per seruire, dubito che vostro pa-

dre tale non diuenga con voi, & peggiore con me-  
co: Della madre non dirò altro, poich' ella non deb-  
be hauer imperio sopra la nora se non tanto quan-  
to la nora se ne compiace: ma veniamo vn poco al-  
l'altre compagnie.

**Tarq.** Non vi rimane altra compagnia, che quella che è  
trà padrone, e seruo, la quale si chiama imperio ti-  
rannico; ma questo non fa per noi, poi che in casa  
nostra, i serui son ben trattati oltre il loro salario,  
che non l'hanno a contendere.

**Hip.** Hor doue lasciate voi la compagnia del marito, e  
della moglie?

**Tarq.** La compagnia del marito, e della moglie, è simile  
allo stato de gli Ottimati, come vuole il Filosofo.

**Hip.** Si quando in tal compagnia il marito, comanda se-  
condo che richiade la sua dignità, e quelle cose, che  
a lui stanno bene di comandare alla moglie: ma,  
doue il marito ogni cosa vuol comandare, quini si  
fà lo stato de pochi possenti.

**Tarq.** Buono; Ma doue lasciate voi di dire, quãdo la mo-  
glie vuol comandar absolu: amète, facèdo poca sti-  
ma del marito suo, come di molte se ne trouano?

**Hip.** Questo si trouerà alcuna volta, ma non sèpre, & in  
alcune mogli le quali per l'heredità, e per la robba  
che hãno, diuentano tali, qual cosa non caderà mai  
in me; poiche hò di molti fratelli come hauete voi,  
la mia dote è bella, & apparecchiata, et nessun' al-  
tra cosa posso pretèdere, si che dal canto mio potete  
star sicuro di quello che hauete detto; ma non pos-  
so già io assicurarmi di non esser tirãneggiata dal  
padre, dalla madre, da i fratelli, e dalle forelle.

Tarq. Non occorre hauer tante dubitationi, perche come si suol dire, che nulla fa, chi troppe cose pensa: mio padre è huomo ciuile, e di buona natura, il quale v'amerà come figliuola, e non come nuora; mia madre farà il simile; essend' ella carica d'anni, e voltata tutta alla cura dell'anima, le mie sorelle hanno le doti loro in pronto, lequali non haueranno se non occasione d'amarui, l'istesso fanno i miei fratelli vostri cognati, poi che fanno quello che hanno d'hauere doppo la morte del padre, non essendo alcuno di noi, nè diuiso, nè m̄cipato, perche tale è il voler di mio padre per conseruare, e mantenere l'imperio suo, che hà sopra i suoi figliuoli, et in questo lo lodo: a tale, che voi potete veniuerne tutta allegra, e baldanzosa a casa di mio padre, là doue sarete da tutti amata, riuercita, & honorata.

Hip. Il cielolo voglia; pregandoui in questo mentre a nō tener memoria di quello che hò detto, ch'io per me mi contēto, che a voglia uostra possiate meco trapassare al regno della tirannide, e che sempre tiranneggiate la moglie uostra.

Tarq. Sarò tiranno secondo i tempi, & a certi altri lascierò la tirannide, renuntiaudoui in tutto per tutto l'assoluta potenza.

Hip. O questo nò: io non intendo d'esser sola in potenza, ma voglio che voi sempre concorriate con l'aito.

Tarq. Horsu sarà quello, che vorrete voi: fra tanto mettetevi all'ordine di fare vna bella enirata in casa nostra, anzi per meglio dire in casa vostra.

Hip. Non mancherò di far quello, che è più debito vostro, che mio.

## AMOROSO CONTRASTO

sopra la forza d'Amore.

Arianna, e Leocrito.

*Ari.* **E** Pur di nuouo siete qui Signor Leocrito : e che pensiero è il vostro.

*Leoc.* D'amare, e di seruire Amore giustissimo Signore.

*Ari.* Perche chiamate voi Amore giustissimo?

*Leoc.* Perche doue è vero, & intiero amore, iui è scambiuole beniuolenza, la quale non patisce, che si faccia ingiuria, nè di fatti, nè di parole: & è tanta la forza di questa carità, ch'ella sola può conseruare la generatione humana in tranquilla pace: & questo non lo può fare, nè la Prudenza, nè la Fortezza, nè forza d'armi, nè di legge, nè d'eloquenza, se già la beniuolenza non l'aiuta.

*Ari.* Benissimo hà detto V. S. Ma perche non chiamar' amore temperato, così come l'hauete chiamato giusto?

*Leoc.* E perche temperato?

*Art.* Perchè egli tempera e doma, i non giusti appetiti, cercando sempre la bellezza, la quale consiste in vn certo ordine, e temperamento; egli hà in odio le cose vili, & immoderate voglie; e doue regna Amore, tutti i malnati appetiti si disprezzano.

*Leoc.* Come noi caminiamo per questo sentiero non faremo buon viaggio.

*Ari.* Strano viaggio fà, chi molte cose pensa.

*Leoc.*

DELLA FORZA D'AMORE. 83

Leoc. Il pensare è proprio di persona prudente: ma ditemi di gratia cara Signora, a che pensate voi, quando non pensate a niente?

Ari. A risponderui quando non direte niente.

Leoc. Galantissima risposta; hora ricordatemi Signora Arianna, che Amore oltre l'esser giusto, e temperato (come s'è detto) è ancora fortissimo Signore.

Ari. Io per me credo, ch'egli non habbia forza alcuna, poiche non mi sforza ad amarui.

Leoc. Sapete voi perche? Perche Amore non vuole mostrar con voi l'audacia sua: che s'egli mostrar la volesse, vostro mal grado mi amerebbe, poiche non si troua cosa più forte dell'audacia.

Ari. Quando mi ricordo d'hauer libera la volontà, non credo, che Amore mi possa fare forza, nè violentarmi.

Leoc. Questo è vn passo molto difficile da passare, però domando tempo di poterui rispondere.

Ari. Son contenta, ma sopra tutto siate breue, e non parlate troppo a lungo.

Leoc. Così farò, se bene vorrei esser lungo, lungo nel trattar seco.

Ari. Le cose lunghe sono noiose, & bisogna alle volte smozzarle, & farle più corte.

Leoc. Sì quando la parte contraria se ne contenta.

Ari. Voi siete sù gli scherzi, & io non voglio scherzare: Ma rispondetemi intorno al violentar la volontà mia come voi prometteste.

Leoc. Son contento: ma datemi tempo ch'io mi metta all'ordine come vi dissi.

Ari. Ancora non siete all'ordine? siamo freschi,

*aspetta cavallo, che l'herba cresce.*

*Leoc. Signora voi hauete errato nel genere mascolino.*

*Ari. Ogni parola non vuol risposta: cominciate pure a scioglièr l'obligatione vostra.*

*Leoc. Eccomi Signora, e dico: che Orfeo Poeta più che humano cantò duo Imperij in duo Hinni, l'imperio della Necessità nell'hinno della notte: dicendo la Necessità signoreggiar tutte le cose: l'imperio d'Amore nell'hinno di Venere, dicendo, tu comandi a tre Fati, ne i quali la necessitá, consiste: hora se Amore comãda, necessitá, e sforza tutte le cose, come non sforzerà la vostra libera volontà: Hora che dite Signora Arianna? Daraui l'animo di star salda questo gagliardo argomento?*

*Ari. Io mi rido di così fatti argomenti: Et non voglio entrar con voi per hora nel genere giudiciale, per che saprei benissimo diffendermi, & accusarui: con tutto ciò voglio leuarmi da questo impaccio, & risponderui, al che venendo dico, Amore altro non essere, che desiderio di bello, essend'egli bellissimo di corpo, & ottimo in bontade, che solo ama le cose belle simili a se: Hora se così è, come potrà Amore sforzarui a volerui bene, & amarui, se voi non siete nella bellezza simile a lui, nè simile a me?*

*Leoc. Amore le cose disuguali adegua, e le fa simili tra di loro.*

*Ari. Queste sono fauole de Poeti; come voi non mutate aspetto, e che non facciate una bella Metamorfose starete molto male.*

*Leoc. Bisognerebbe ch'io haueffi quell'unguento, che die-*  
de

DELLA FORZA D'AMORE. 85

de Venere à Faone, che di brutto barcarolo lo fece bellissimo garzone, onde fù poscia amato dalla dotta Sapho.

Ari. Senz'altro: & ancora non giouerebbe.

Leoc. S'io fossi bello com'era Faone, sarei da voi amato, ò mia dottissima.

Ari. Noi ce ne andiamo in girandole, ne si viene al punto, e mi vò imaginando, che voi habbiate in animo di darmi quello, che temeva di dire Alceo Poeta à Sapho da lui cotanto amata.

Leoc. Vna cosa simile: l'hauete indouinata alla prima.

Ari. Et io vi rispondo com'ella rispose ad Alceo: e dico, che se voi haueste in animo di dirmi cosa honesta haueste la lingua libera, e sciolta, nè per vergogna gli occhi bassi teneste: ma perche voi bramate dirmi cosa meno, che honesta, perciò temete, e non haueate ardire di palesarla: la onde come disonesto amante, vi discaccio dalla mia presenza per sempre: nè crediate mai vedermi piegata alle vostre voglie, che se ciò auuenir douesse, più tosto eleggerei di morire, che d'esser mai vostra.



## AMOROSO CONTRASTO

sopra i giuramenti.

Telamone, &amp; Helena.

- Tel. **S**ignora Helena vengo da V. S. per sapere se gli è vero, ch'è habbiato giurato di non amarmi giamai: come ciascuno dice.
- Hel. Egl' è pur troppo vero: & alla presenza vostra raffermo il giuramento.
- Tel. I giuramenti, e le promesse vanno per l'aria sparse (come dice l'Ariosto) à tale, che non ne farà altro, & vi muterete di parere.
- Hel. Questo non dich'io, anzi sarà da me inuiolabilmente offeruato.
- Tel. Non sò come voi habbiate potuto far questo vostro giuramento, senza non offender la coscienza vostra: se già voi non habeste (come dir si suole) una coscienza pelosa.
- Hel. La mia coscienza è bella, e netta, & non occorre starui à dar di naso: & non occorre prentender' cosa alcuna da me, perche sò di non v'andar' debitrice.
- Tel. Così dicono tutti coloro, che non vogliono pagare i propri debiti: voi non siete debitrice, mi negate il debito; onde vi cito innanzi al tribunale della ragione à diffender la causa vostra.
- Hel. Senza ridurmi al foro oue concorre la moltitudine de' litigati per arricchire i Notarij, & i Procuratori, saprò ben'io diffender la causa mia senza partirmi

mi di quì essend'io alquanto instrutta nelle leggi ciuili, ammaestrata da vn mio fratello maggiore qual'è Dottor di Collegio.

Tel. Poiche così volete me ne contento.

Hel. Voi che siete la parte, che pretende, cominciate vn poco a dire quello, che pretendete da me, e di che cosa vi sono debitrice.

Tel. Quì di giusta ragione bisognerebbe, che fosse il Giudice sedente per poter dare giustamente poi la sentenza, come ricerca la ragion ciuile.

H-el. L'anima mi dà, che voi vogliate fare come quel Procuratore, che vedendo la legge scritta esser contra la causa, ricorre alla legge commune, & all'equità: ma credetemi, che voi non farete nulla.

Tel. Chi giudica rettamente non usa in tutto la legge scritta: l'equità dura sempre, e la legge commune non si muta mai per esser naturale.

Hel. Horsù a noi, & finiamola vna volta: ma doue sono i testimonij, che facciano fede del debito, che voi dite?

Tel. I testimonij sono in pronto: & sono tre, come ricerca la causa pendente, & il terzo è il più gagliardo di tutti.

Hel. Credo che tutti rimarranno chiariti, e più de gli altri quel terzo, e che gli bisognerà andarsene con la testa bassa: ma doue sono le scritture?

Tel. Nell'archiuio d'Amore, nè si possono hauerle per hora.

Hel. Ditemi il contenuto della scrittura.

Tel. Me ne contento Signora mia: e la scrittura fatta di vostra mano dice così. Io Helena Gentile per questa mia scritta, e sottoscrita di mia propria

mano; confesso, d'hauer riceuuto dal Signor Telamone fedele, vn core tutto ferito, e piagato d'amorosi strali, il quale prometto di renderlo ad ogni sua richiesta, presenti li sotto scritti testimonij: questo Di 28. Aprile 1616. in Venetia.

Helen. E chi sono i testimonij sottoscritti?

Telam. Sono questi, ch'io vi nomino: amore, fede, speranza con lealtà congiunta.

Helen. Nego d'auerla fatta: e che questo vostro cuore douete hauerlo dato à qualche strozziero, perche ne cibi qualche ciuetta, o qualche barbogianni simile à voi.

Telam. Or sù la intendo: & poiche negate le scritte, & i testimonij, bisognerà venire al giuramento, & bisognando anco, à i tormenti.

Helen. I tormenti credo che li prouerete voi, & maggior di quelli, che prouate amando non essendo chiamato.

Telam. I tormenti sono quasi testimonij: e pare che si dia lor fede per esserui dentro vna necessitá di crederli.

Helen. Bisogna terminar questo nostro tedioso ragionamento: onde vi dico, che tutto il giusto, & l'ingiusto si termina col rispetto hauuto à due leggi, & à gli huomini: cioè la legge propria, e la legge comune; legge propria è quella, che è determinata à ciascuno verso se stesso; & questa si diuide in legge scritta, & in legge non scritta: legge commune è quella, che è secondo la natura, come sarebbe à dire per esemplo, il dar sepoltura à i morti, essendo cotale giusto naturale: hora se nessuna di queste raccontate leggi non sforzano à pagar quel debito,

DELL' AMOR HONESTO. 89

to, che non appare, e che non si vede; io non sò vedere, perche vi uogliate eser pagato da me di quello, ch'io non vi debbo, e che non appare.

Telam. Voi tirate la cosa doue la non uà Signor mia.

Helen. Siete pur voi, che non tirate al giusto, & all'honesto, la onde doureste andare alla campagna a tirare a qualche Gazzza, a qualche cornacchia ouero a qualche cornacchione come voi siete.

AMOROSO CONTRASTO

sopra l'amor honesto.

Lisandro, & Prasilla.

Lisan. **S**ignora Prasilla mia s'io potessi con parole significarui il mio tormento mi rendo sicuro, che vi mouerei a pietà dell'infelice mia sorte.

Prasil. Le cose, che volontariamente si fanno, o nulla o poco molestano, le uostre pene nascono dalla vostra volontà, dunque, o nulla, o poco u'offendono; se ccsi uolete, perche vi lamentate? Non sapete, che non debbe dolersi chi al suo mal consente.

Lisan. La natura ci insegna a schermirsi dal male, ond'io da quella ammaestrato non lo procuro, non lo cerco, non lo consento, anzi bramo fuggirlo; ma la vostra crudeltà inaudita, è quella, che cagiona il mio male, che lo brama, e che ne gioisce.

Prasil. Se voi non mi amaste poco importerebbe, ch'io fossi o crudele, o pietosa.

Sarà

*Lisan.* Sarà dunque Amore cagione del mio tormento :  
Amore, che per sua natura è sempre cattiuo.

*Prasil.* Ah Signor Lisandro così fatte bestemmie vi escono di bocca? non parlate mai più così. Voi non pensate per amore, nè per amare, ma per non saper amare: Non sapete voi, che le cose naturali son sempre buone? l'amore è cosa naturale, dunque è sempre buono, e non può esser cattiuo se non per accidente, cioè bisogna che il mancamento venga dalla persona, che ama, che non ama, di quell'amore, & in quel modo, che debbe: onde se voi m'amaste di quell'amore, in quel modo, che douereste, non sentireste passione alcuna: anzi prouereste con vostro piacere quel bene, che dalla bontà d'amore continuamente derriuua. Dunque non per amore, nè per amare, ma per non saper amare pensate. Talche voi solo siete artefice della vostra infelicità.

*Lisan.* Io vi dico Signora, che u'amo di quell'amore, & in quel modo che debbo: perche l'amor mio non s'allontana da i termini dell'honestà, & s'io sapessi così ben parlare, come sò ben'amare, ue lo farei senz'alcun dubbio conoscere, e confessare.

*Prasil.* Se voi sapeste così ben parlare, come sapete ben'amare, dite, che mi fareste conoscere, e confessare, che infinitamente m'amate?

*Lisan.* Signora sì.

*Prasil.* Voi dite il vero, perche è proprio di chi ben'ama il parlar con voci tronche, con parole interrotte, da sospiri, & altre cose simili, che non lasciano ben significar quel tormento, che ben si chiude nel seno.

E da

*Lisan.* E da questo mosso, disse l'innamorato Poeta,  
Così pores'io ben chiuder' in versi  
I miei dolor, come nel cor li chiudo.

*Prasil.* Dico anch'io con voi, che chi ben'ama mal ragiona; non male che dica male, ma male perche non può parlar come vorrebbe, conciosia che passione ben sentita non fu mai ben narrata: hor non diremo noi per lo contrario, che chi ben parla mal'ama? Voi non solamente parlate bene, ma parlate così bene, che l'istessa Dea Suada, Dea della persuasione, & l'istessa Pitto Dea dell'eloquenza ragionano con la vostra lingua: dunque quanto meglio parlate tanto meno amate, tanto meno siete degno di ricompensa.

*Lisan.* Bel modo è questo di fare, lodarmi come eloquente per non premiarmi come amante; perch'io parli bene (per confermar' il detto di V. S. e non per lodarmi) non è però ch'io ami male, o poco come vi piace d'intendere. souengani Signora, che il dolore hà grandissima forza per far' eloquente un' appassionata lingua.

*Prasil.* Dunque benche eloquente, siete nondimeno amante; perdonatemi s'io dissi in contrario, perch'io fui mosso dalle vostre prime parole.

*Lisan.* Son' amante Signora, della bellezza vostra, & sarò mentre ch'io viua; ma mi duol bene di consumar tutti i miei giorni senza prouar' amando alcun diletto.

*Prasil.* Come, che amando non prouate diletto? non mi amate voi d'amor honesto?

*Lisan.* Signora sì.

*Prasil.* Se voi m'amate d'amor honesto non potete amar senza piacere, poiche l'amor honesto non s'allontana mai dal piacere.

*Lisan.* Sò ben, che l'amor mio è honesto, ma non sò già d'hauer amando piacere alcuno, & sò ancora di sostenero in amore molti, anzi infiniti affanni.

*Prasil.* Signor mio, o voi siete bugiardo, o siete poco conoscitor del piacere; poiche mentre lo godete non lo conoscete: amar d'amor honesto, e non gioire, questo è certo impossibile: perche nell'amor honesto, non solo v'è un piacere, ma ve ne son molti; & che sia vero, il primo piacere è nell'istesso amore, quando si conosce d'amar persona degna, il secondo quando si vede l'oggetto amato, il terzo quando seco si parla, il quarto quando s'ode qualche grata risposta, & il quinto quando s'è amato cambievolmente, ch'è il più importante, & il maggiore, che si possa dar' in amore: nessuno quando si conosce, che la donna amata gioisce, e si reputa felice d'hauer' un così fatto amante: ecco dunque, che non vn solo, ma molti piaceri si trouano nell'amor honesto.

*Lisan.* Io non posso non confessar, che nell'amor honesto non si troui piacere, ma non posso già dire di prouar' il maggiore, essendo che voi crudele non volete amarmi.

*Prasil.* Forse auerrà col tempo, che prouerete così fatto piacere, il quale nascerà dalla vostra fermezza, e dalla nostra perseueranza.

*Lisand.* Quando per mia auentura auuenisse, che voi vi degnaste d'amarmi, n'haurei quel maggior cō-

## DELL' AMOR HONESTO. 93

tento, che immaginar si possa, e l'anteporre a qual si voglia utile, ancorche grande.

*Prasil.* Non dite antepor' il cor contento all'utile, perche l'uno, e l'altro vanno del pari; e come l'amor honesto non è senza diletto, così non è senz'utile. Ditemi di gratia qual maggior utile si può trouar' amando, che sentirsi a poco, a poco rapir dalla bellezza della donna amata, a tutte le attioni virtuose per farsi degno di lei, e dell'amor suo? qual maggior utile, che lasciar tutte le cose indegne riempendosi tutto di pensieri leggiadri per farsi alla sua cara donna somigliante, alla qual mentre studia di piacere piace ad ognuno, qual utile più grande si può finalmente desiderare, che unirsi e trasformarsi dolcemente in lei?

*Lisan.* Certo nessuno Signora mia. Ma questo utile pare a me, che ritorni solo in beneficio dell'amante.

E quando per mia ventura noi m'amaste non sarebbe già conuenevole, che donel'amore fosse comune, l'utile douesse esser particolare.

*Prasil.* U.S. non discorre male; ma bisogna considerare che in amore ci è più d'una sorte d'utile, e che i belli tengono per utile grandissimo il poter far parte della loro bellezza ad altri, senza menomarla; anzi che accrescendo senza loro perdita il numero de i belli imitano quasi la beltà celeste, dalla quale ogni beltà derrina, e senza la quale i belli stessi diuenteriano diformi: ecco dunque, che l'amor honesto è sempre accompagnato dall'utile, e che l'utile dall'onesto disgiungo diuiene inutile.

*Lisan.*

*Lisan.* Che un brutto di volto, e di corpo praticando con un bello d'aspetto, e di presenza diuenga bello; Signora con pace vostra parmi impossibile.

*Prasil.* Se essendo brutto di volto, e di presenza, praticando con persona amata, e bella non potrà farsi bello di quella bellezza, che voi intendete, si farà bello di costumi, e d'opere, che è la bellezza di che parl'io, molto più degna, e molto più durabile, & amabile insieme, poiche la bellezza del corpo s'ama un tempo, e quella dell'animo s'ama sempre.

*Lisan.* Non si può negare quello, che V. Sign. dice; fatemi dunque gratia Signora mia, ch'io possa conuersar con voi a fine, che rendendomi adorno di quelle parti di che io son priuo, possa riceuer quell'utile, ch'io bramo, & per mezzo di esso rendermi degno dell'amor vostro: fatelo cara Signora Prasil, poi che voi ancoran acquisterete utile accrescendosi la bellezza dell'animo nel comunicarla, & la persona sapiente si fa sempre più dotta nell'insegnare.

*Prasil.* Quand'io saprò tanto, ch'io conosca di poterui insegnare, all'hora farò volentieri quanto V. S. dice, sapendo, che la donna amata mentre incita l'amante alla virtù, gioisce in se stessa, conoscendo, che le ricchezze dell'amante sono, i suoi propri thesori usciti del suo errario senza impouerirlo, così l'una bellezza per l'altra maggiormente si ammeggia, e risplende, & così l'uno, e l'altro honesto amante riceue piacere, & utile grandissimo; attendete noi dunque ad amar honestamente, ch'io in tanto attenderò a studiar diligentemente, perche poi conuersando V. S. meco possa com'ella brama hauer, e piacer, & utile dalla mia conuersatione.

Tanto

*Lisan.* Tanto farò Signora Prasilla, quanto m'imponete; viuendo con speranza, anzi con certezza di sentirli tali quali voi gli accennate.

AMOROSO CONTRASTO  
in biasimo d'Amore.

Tiberio, e Criseida.

*Tiber.* **S**ignora Criseida, io conosco, che quanto più vò scelando la mia pena, tanto più m'auicino alla mia morte, poiche le braccia più coperte ardonno, & abbruciano con maggior forza: la onde douendo morire son costretto lamentarmi con voi, facendole sapere come i begli occhi vostri cagionano la mia pena, & il mio tormento.

*Criseid.* Io non ho mai udito dire, che da bella cagione nasca brutto, e cattiuo effetto: ma perche conoscendo il vostro male, non cercate di sanarui come gli altri infermi fanno?

*Tiber.* Fui consigliato da molti amici, di ridurmi a i Bagni di Pozzolo, le cui acque hanno molte virtù secrete, miracolose, e che giouano a tutti i mali; v'andai, e trouai, che per la mia infermità non haueuano niuno effetto, che gioueuole fosse.

*Criseid.* Et a che mali sono buone, e saluifere quell'acque?

*Tiber.* Quelli, che sono afflitti da qualche intemperie, che hanno il sangue troppo alterato, le reni tutte renose, & ulcerate, che per arte non possono esser sanati,

sanati, trouano alla fine per la virtù di quell'acque, il vero rimedio assicurato: quelli parimente che hanno il corpo pieno d'humori pesanti, & che si riempiono di crudità, e di vento, e che languendo conducono la vita loro miserabilmente alla morte, trouano alla fine, anch'essi la salute loro: ciascuno riceue beneficio da quell'acque io solo non hò potuto trouare rimedio alcuno al mio male, & il Medico che mi cura, conosce bene la natura mia, e la mia complessione, ma non conosce (misero me) la natura d'amore.

*Criseid.* Al mal d'amore siete ridotto? State fresco, & è possibile, che cotesto vostro Medico, come Filosofo non conosce la natura d'amore?

*Tiber.* Egli non la conosce certissimo.

*Criseid.* Se non conosce la natura d'amore non sà nulla, & io, (ancorche donna) mi vanto di saperne più di lui.

*Tiber.* Se così, è (come mi gioua di credere) spero da voi, conoscendola trouar qualche rimedio a questo mal che mi tormenta.

*Criseid.* Hor poich'egli non conosce la natura d'amore, che nega di uolerla dire, ne la dirò io; sappiate dunque, che amore altro non è che vn falso pensiero, che per vane ragioni inganna il nostro giuditio; il pensiero è nostro, dunque in noi si forma questo Dio senza ragione, e questo diforme nostro.

*Tiber.* Il mio Fifico hà fatto giuditio dal color del mio volto, che vn sangue troppo riscaldato mi va seccando a poco, a poco, mi ha ordinata l'acqua, per

uso commune, poiche ciascuno corre all'acqua per spegnere il fuoco: (ma misero me) egli s'inganna, e non conosce di doue procede il fuoco, che cagiona il mio morire; essendo che il fuoco d'amore trapassa la scienza, ne potrebbe tutta l'acqua del mare spegnere una minima fauilla del mio fuoco.

*Criseid.* Io uoglio breuemente descriuerui la maligna natura d'amore; accioche voi sappiate come gouernarui: Voi dunque, che lo seguitate, e che haueete lasciato ogni uostro diletto, e perduta la uostra libertade, ascoltate le humane dolcezze, & l'humana natura di questo uostro Dio, che voi chiamate amore: egli è un tiranno accorto, un Re senza fede, un Prencipe senza honore, un Monarca infedele, un falso Dio senza giustitia, un Profeta bugiardo, amico finto di chi lo segue, l'essempio del male, il modello del uitio, la regola, & il compasso della malitia, impatiente, audace, imperioso pieno di dispetto, di crudeltà, d'audacia, malitioso ingannatore, i suoi piaceri non sono altro, che uento il suo riposo non è altro, che paura, & per ricompensa di ben seruire dona ad altrui la perdita di se medesimo accompagnata da un lungo pentimento.

*Tiber.* L'acque son per le fiamme un rimedio ordinario, con tutto ciò questo rimedio non mi può soccorrere: egli è ben uero, che per li contrarij si guariscono i mali, & il mio male può solo esser sanato da chi lo fece: la fiamma mia, che esce di degno fuoco, che mi fa consumare sotto le cenere de' miei tormenti, si potrebbe spegnere per l'ac-

qua delle mie lagrime, se l'acqua hauesse forza d'estinguer le fiamme d'amore; la cagion principale del mio male (come da principio dissi) viene da bei vostri occhi, liquali auuentano in vn colpo per la loro chiarezza, l'amore dentro l'anima, & l'ardor dentro il core.

*Criseid.* Tanto che voi siete per quello, che dite innamorato di me; io non mi doglio, per voi m'amiate, ma mi dispiace solo di non poterui amare.

*Tib.* Bisogna, che V.S. si moua da qualche cagione.

*Criseid.* La cagione principale, è che io non voglio seruire, come vi dissi, ad vn'accorto tiranno, ad vn Re infedele, ad vn Prencipe senza honore, & ad vn Monarca senza fede.

*Tiber.* Per dire, che amore è tiranno, infedele, senza honore, & senza fede, & non proceder' più oltre; il dire è senza i suoi fondamenti; bisogna ricercarne la verità, & conoscere se la cosa è, e per quello ch'ella è.

*Criseid.* Signor Tiberio, quando saperete più oltre intorno alla sua maligna natura, forse, e senza forse ancora, che voi cercherete di leuarui al suo tirannico imperio, essendo che l'huomo fa quello, che vuole; e per tornar di nuouo ad amore dico, (come molti altri dicono) ch'egli altro non è, che vn Porto senza riposo, vn riposo senza piacere, un piacer senza solazzo, un solazzo senza piacere, una Naue senz'acqua, una barca senza remi, un Verno, senza freddo, un Estate senza calore, un nero laberinto, una oscura prigione, un bosco di tradimenti, & una deità senza pietade.

*Tiber.* Io non confesso tanto male d'amore, come voi dite Signora, nè hauerei giamai tanto ardire di biasimare vna cosa celeste, e diuina.

*Criseid.* S'egli fosse cosa diuina haurebbe in se pietà, perche gli Iddij hanno pietà de gli huomini: ma perche l'origine sua vien dall'inferno, quindi nasce, ch'egli si nutre, & pasce de i sospiri de gli amanti, del sangue, delle lagrime, de i tormenti, e di tutte le attioni mortali; chi lo fornisce d'arco, di faretra, e di strali, se non le vostre segrete passioni, & i vostri segreti desiderij, ch'escono fuora da vostri innamorati cori? Se dunque se voi sapete, ch'egli nasce di noi medesimi è, ch'egli nō hà il suo potere dalla volotà suprema, come a ragione direte voi, ch'egli sia cosa diuina, & insieme disceso da gli alti cieli?

*Tiber.* S'egli non hà pietà (come voi dite) habbiatela voi, Signora Criseida, & non oscurate il raggio della vostra bellezza con nube di crudeltà.

*Criseid.* L'amor del corpo, è cosa molto vana, e poco durabile, pigliando l'essere suo da vn debile oggetto: ma l'amor dello spirito non è tale, poich'egli piglia delle qualità dell'anima, ch'è immortale, facendosi immortale, perche delle loro cagioni sempre partecipano gli effetti come ciascuno sa; doue voi dite, che egli trabe l'origine sua dal cielo, io vi rispondo e dico, che tutto quello, che viene dal cielo, al cielo ne conduce: e quello che procede dall'inferno, all'inferno ne guida, amore hebbe origine tale, & voi che lo seguite, a casa caldo ve ne anderete.

*Tiber.* Per seruire, & seguitare amore, io non anderò

mai all'inferno, e se pure ui anderò, ui anderò solo per la vostra crudeltà, la quale m'indurra ad esser micidiale di me stesso.

*Criseid.* Sapete di donde derrina questo? derrina dalla vostra cecità, la quale vi auuiene, perche seguitate vn cieco, e come cieco amate le tenebre, e fuggite la chiarezza; come significa quella benda, che gli vela tutti duo gli occhi, misterio occulto della cecità de gli amanti infelici, e miserabili.

*Tiber.* In fine io non posso dir' male di chi m'hà fatto innamorare delle vostre bellezze.

*Criseid.* Amore non hà che fare nelle mia bellezza; la quale è dono di Natura, alla quale se volete potete hauer qualche obligatione, e non d'amore, che non v'hà parte alcuna.

*Tiber.* Mi volterò dunque alla natura, che ui fece tale, & insieme dirolle vn mancamento grande, ch'ella fece nel formarui il quale fù, che in uece di farui il core di carne tenero, e molle, lo ui fece di durissimo sasso, e perciò armata siete di durissima crudeltà contra chi u'ama, & ui desidera.

*Criseid.* Non sò che farui, prouate a disfamare, date ricetto allo sdegno, che forse ui gionerà.

*Tiber.* Strano abbattimento ueramente fanno nell'anima mia amore, e sdegno; lo sdegno souente uiene per trarne amore, & amore in un'istesso tempo ralluma la sua fiamma; lo sdegno mi fa credere un' amante infedele, & l'amore mi fa uedere pieno di fedeltà: lo sdegno mi dice, che uoi amate un' altro amante, e l'amor m'assicura, che uoi mi amate, e ch'io debba offeruar la fede: lo sdegno mi

agghiaccia, & amor mi rinfiamma, à tale,  
 ch'io non hò in me altro di certo, che l'incer-  
 to.

*Criseid.* Mi dispiace d'ogni vostro trauaglio; & quì co-  
 nosco come questi duo Auuersarij v'hanno tol-  
 to in mezzo; e che per pigliarsi scherzo, e gioco  
 di voi, vi trauagliano di questa maniera, e gior-  
 no, e notte, per tanto bisogna, che voi facciate  
 vna bella resolutione, ò d'abbandonare vno di lo-  
 ro, ouero di sbandir l'vno, e l'altro in vn medesi-  
 mo tempo da voi, & liberarui da questo tormen-  
 to, essendo certo, e sicuro, che da me non siete mai  
 per esser riamato, non perche voi non meritate, ma  
 perche non voglio viuere sotto l'imperio di questo  
 tiranno amore, e tanto vi basti, senza alcuna re-  
 plica.

*Tiber.* Poiche lo sdegno, e l'amor mi tormentano, e go-  
 dono del mio male, e non altra cosa: & che per-  
 ciò si sono accordati insieme per darmi maggior  
 trauaglio; io alla presenza vostra, lascio lo sde-  
 gno, e discaccio l'Amore per poter poi viuere sen-  
 za alcuna noia. Sgombra dunque dal mio seno, e  
 dal mio core, ò sdegno, furia d'Averno, e dentro  
 al tenebroso Regno vatti à nascondere, e tu ò A-  
 more, ò amore crudele, e perfido tiranno, v'è e  
 prendi per tuo albergo il negro Cocito, & colà trà le  
 tenebre ve ne viete in compagnia de gli altri mo-  
 stri infernali, poiche senza di voi nessuna cosa mi può  
 più molestare: hora, che ve ne pare Signora Crisei-  
 da, non è stata la mia vna bella, & vna gagliarda  
 resolutione a liberarsi in vno istesso tempo da duo fieri  
 inimici?

*Criseid.* Bellissima, non che bella, pur che questi spiriti à

qualche tempo non ritornino à darui vn nouo assalto, e non si risentina.

**Tiber.** Io non dubito più di loro, perche di già mi sento libero affatto, & scarico dell'vno, e dell'altro affetto: rimanete felice Signora mia, perche io non sono più innamorato, nè più ardo per voi.

**Criseid.** Et io quasi, quasi, ch'io cominciua, à sentire vn certo stimolo d'amore, e di pietà verso di voi, ma poi che siete libero, non voglio più trauagliarui.

**Tiber.** Dite pur Signora Criseida, non vi pentite, perche io sono ancora à tempo di poter'riamare.

**Criseid.** Non vi dis'io, che gli spiriti si risentirebbono? io burlo con V.S. andate pure, & andate felice.



AMOROSO CONTRASTO

che non è amor senza godere.

Celio, e Tullia.

**Celio.** S'ignora Tullia mia, si come le stagioni sempre si rimouano, così miei desiri l'vn l'altro si richiamano, e sempre ritornano nel lor primiero stato. Gli occhi vostri così pieni d'ardore, doue i miei desiri s'accendono, fanno, che i miei caldi desiri giamai non si consumino, se non per la mia morte.

**Tul.** Noi siamo sempre alle medesime contese, & mai non vi lasciate intendere, nè pronunciate quello, che voi vorreste da me.

**Cel.** Io credo, che non vi sia cosa al mondo, che nutrisca, e che ritenga più l'amante nella sua seruitù, che la bella speranza di quel piacere, che se gl'aspetta.

**Tul.** E che piacere è questo, che voi sperate amando?

**Cel.** I marinari combattuti da i venti, e dalle procelle del mare, nella maggior fortuna, e nella maggior tempesta dell'onde, hanno la speranza, che loro porge qualche conforto, di rimeder le case loro, e li sà riuer costanti: gli agricoltori traugliano, e da i lor campi riceuono alla bella stagione l'usura delle lor pene, & i miseri amanti rimarranno, dunque senza raccogliere il frutto donuto del loro amore, e della loro fedel seruitù? questa mi pare vna pena da non poter sopportare.

**Tul.** Se la speranza è quella, che da gli amanti mai non

s'allontana, a che dolerui? a che lamentarui? sperate,  
e tanto basta.

**Cel.** Amore, quando vuol saettar vn amante tira diritto à gli occhi, doppo alla fantasia, e per vltimo al senso commune, dou'egli si vuole accampare: e seguendo alla vittoria, dà vn generoso assalto all'anima innamorata, in quella parte accesa, oue i nostri desiri s'infiammano; per la qual cosa amore non viene ad esser' altro, che desiderio, e l'amare altro non è, che desiderare: il desiderio corre sempre alle cose possibili, accioch' elleno potendo si rendino piaceuoli, & amicabili, e la speranza con la sua forza ne punge, proponendosi nel fine vn qualche effetto: à tale, ch'io concludo, che l'amore, il desiderio, la speranza, & l'effetto siano vna cosa istessa.

**Tul.** Questa vostra conseguenza (negando) si potrebbe gettar a terra, senz' altro; mà seguitate pure quello che volete dire.

**Cel.** Dico così, Signora, che l'amore senza fauore non è altro, che corroccio; lamento, furore, confusione: vn'aria piena di tempeste, & vna sospettosa guerra; vn caualliero errante v'à cercando la sua auentura; il piacere è il punto, e l'effetto d'amore, & fà che sempre l'amor dura, per tanto non è douere, che vn' amante ami, & serua senza mercede, e senza ricompensa alcuna.

**Tul.** Io v'intendo Sig. Celio mio galante, voi aspirate al godimento delle bellezze corporali, e non hauete riguardo alcuno all'honor mio, à quell'honore, che si debbe alla vita anteporre io vi ringratia del fauore, che voi mi vorreste fare.

**Cel.** L'honore è la scusa delle semplici donne, che non fanno

fanno altro che dire, ma per disingannarui, Signora, vi dice, che l'amore, e l'honore sono vna cosa istessa, o tra di loro poco differenti: gli Sanij dicono, che l'honore nō è altro, che un artificio mascherato di equità, di virtù sopra il vizio, & vn laccio inganneuole, che si tende alle donne ignoranti; il nome dell'honore è bello a pronuntiare, & mi piacerebbe assai quando l'effetto suo non fosse miserabile, e che la cagione sua non fosse piena di mille tiri, che ci vanno ingannando, & breuemente le dico, che l'honore è solo vna parola, che si troua in la bocca, & il piacere, si vede, si sente, e si gusta, & il piacere, è vn corpo, e l'honore altro non è, che vento.

Tul. Se tutte le donne fossero del uostro parere, non occorrerebbe, ch'esse fossero tanto ritrose, ma che liberamente ad ogni richiesta di loro amanti si desfero loro in preda.

Cel. Signora là doue io dissi, che l'honore non è altro, che vento, dissi male: perche non solamente non è vento, ma è vna cosa meno, che uento; e quel meno, mi diuora, vi fa perdere la vostra giouentù, & u'inganna, come nimico d'ogni vostro bene, ch'è dunque questo honore? vn niente, che la persona s'imagina; vn niente, che da niente hà l'origine sua, e per dirlo breuemente l'honore è meno, che niente, e quel niente meno è vna cosa non conosciuta, vn sogno, vna chimera, vna fantasma, vna nube, vn'ombra che nell'aria serue per spauento, e come vn picciolo fanciullo, che nella notte si spauenta tosto ch'egli uede la sua ombra: alla fine io conosco, che

che l'hono e altro non è, che la discretione d'un amante fedele, che sà tacere appresso il fatto, il contento, & il diletto, che ha riceuuto con la cosa amata, & poi come si suol dire, l'error celato, è mezo perdonato.

**Tul.** Bella diffinitione intorno all'honore hauete fatta, Signor Celio: tanto che al vostro dire semplice, & ignorante, è quella donna, che lascia, e perde vn bē che la contenta, per seguitare vna speme ingannatrice d'un honor finto, e simulato; e ch'ella deuebbe sciogliersi vn' amante discreto; fedele, e saggio, al quale facendo copia di se stessa punto non perderà dell'esser suo: e tanto più, quanto che l'error celato non è errore, non è così Signore?

**Cel.** Signora sì.

**Tul.** Questa bella, gratiosa, e dotta lettione doureste voi leggere sera, e mattina alla vostra moglie, & alle figliuole, e sorelle, se ne hauete, per inanimirle a così degna impresa: Ah Signor Celio così biasimate l'honore, tanto amato da ciascuna persona? hor non sapete voi, che come la donna hà perduto l'honore, che non li rimane più che perdere, che degno sia: mutate, mutate pensiero, & insieme parole alla presentia mia, perche se non lo farete, lo farò io col dirlo a i miei parenti.

**Cel.** S'io fossi certo di quello, che voi dite, lo farei, ma perche io ne stò in dubbio, seguitero l'impresa, & ve ne darò molti assalti, talmente, che vi bisognerà arrendersi, o per amore, o per forza, & per dar principio a nuouo assalto: vi prego, che non vi piaccia l'amorosa mia perdita, e di vedermi

tormentare con la vostra crudeltà, perche ciò facendo, guastate tutti i miei disegni, li quali stanno per dirmi l'ultimo Adio, e che pensate voi di fare con l'esser mi crudele? ricordateui, che uoi leuate ad Amore la sua natura immortale, & che è grandissima crudeltà a far morire vn Dio: l'amore senza il gioire si nutre della speranza, la speranza di timore, il timor d'impazienza, l'impazienza conduce vna mutatione, la mutatione spesso guida l'incertezza, e doppo l'incertezza si fa l'ingratitude: a tale, che il gioire, o il piacere, che si hà con la cosa amata serue per fondamento dell'istesso amore.

*Tul.* Se questo assalto, che dato m'hauete non hà maggior forza, credo che vi bisognerà fare vna bella ritirata: e già mi par di sentire la vostra perdita, e sonar a raccolta.

*Cel.* Piano Signora, non uene andate tanto altiera: perche con la batteria da più parti finalmente si rompe ogni durezza.

*Tul.* Potete batter quanto uoi uolete, perche le vostre palle sempre daranno in nulla, e non di punto in bia co.

*Cel.* L'ingratitude, che voi m'vsate, è la peste, & il veleno d'amore: il ghiaccio, che lo gela; la semenza dello sdegno; la balia del dolore; la madre della crudeltà, regina delle discordie, il fonte dell'obliuione, rouina de gli amanti, & inferno della loro mala fortuna: credetemi Signora, che la perfettione d'un vero amore, non è solamente l'affettione, che per vna bellezza s'imprime nell'anime nostre, ma bisogna, che duo raggi egualmente

vincitori, si percuotino insieme in vn medesimo tempo per far bruciare i nostri cuori, in quella guisa, che da duo sassi vediamo uscir la fiamma, & il fuoco; e perche credete voi, che ad Amore si dia no due ali, due corde all' arco, e due frecce? non per altro se non per dinotare la sua forza cambieuo- le: l'amore non è amore se duo cuori non son' vno, & il vero amore con amor si merita.

**Tul.** L'ingratitude mia, e la mia crudeltà sono le difese della rocca della mia pudicitia, e dell'honor mio, & sin qui questi vostri debili assalti non fanno cosa alcuna: credete a me, che voi non pianterete mai lo stendardo della vostra vittoria sopra le mura della mia fermezza, e della mia costanza.

**Cel.** Quando non gioueranno gli assalti, si verrà alle vie sotterranee, alle caue, alle mine, e per forza d'amorosa poluere s'acquisterà la fortezza della vostra ingratitude.

**Tul.** La mia fortezza è fornita di buona monitione, & al suo bombardiero non mancano, nè palle, nè buoni pezzi.

**Cel.** Cercheremo di rimboccarli il pezzo migliore, e più gagliardo.

**Tul.** Il pezzo è bene ingabbionato, & è riposto in loco, che non se li può fare offesa, e tira più di notte, che non fa il giorno.

**Cel.** Tenteremo con qualche gran donatino d'esser padroni della fortezza, che per vn pugno d'oro, rompe qual se voglia durissima porta.

**Tul.** La porta è fortissima.

*Cel.* V'attaccheremo vn petardo.

*Tul.* Meglio fareste attaccarmi ad vna corda, e dar l'ultimo crollo. Andate in mal' hora, ch'io non voglio più ascoltarui.

AMOROSO CONTRASTO

sopra il vedere, e pensare  
in amore.

Aurelio, e Geneura.

*Aur.* **B**En trouata quell'vnica donna, la bellissima presenza di cui manda nel fondo dell'oscuro oblio tutti quei noiosi tormenti, ch'io amaramente sostengo da lei lontano.

*Gen.* Ben uenuto quel uirtuoso giouane, che frena, e regge con dolciſſimo impero tutti gli amorosi miei penſieri.

*Aur.* Sogliono Signora Geneura mia, tutti gli altri viuenti distinguere il giorno dalla notte dallo spuntar del Sole, e dal nascer dell'ombra; ma io altra notte non conosco, che quella della vostra assenza, nè altro giorno, che quello della vostra presenza, onde per discacciarle tenebre de gli occhi miei (colpa del non vederui) vengo a goder di quella amata presenza, che è sola, e mia vita, e mia luce.

*Gen.* Essendo la vostra bellezza, Signora, e Padrona del cuor mio, è giusto ancora, che la vostra volontà sia Signora, e Padrona della mia. A voi è piaciuto di visitarui per goder della mia presenza, e io per vostro compiacimento ne godo, si che io antepongo

110      C O N T R A S T O

pongo il vostro ad ogni mio piacere: ma per gusto mio sarebbe stato molto meglio, che voi non foste comparso.

*Aur.* Ohimè Signora mia, che u'odo io dire? questo procede forse perche poco m'amate.

*Gen.* Anzi perche molto, & infinitamente io u'amo.

*Aur.* Se infinitamente m'amate, perche dunque non u'è caro il vedermi?

*Gen.* Io non dico, che non mi sia caro il vederui, dico solo, ch'io godo più non vedendoui.

*Aur.* Deh vita mia, che nuouo, e particolar priuilegio è questo, ch'Amor' ui concede. Voi lontana da me sentite contento, quand'io primo di voi son l'istesso dolore?

*Gen.* Antico, & vniuersal priuilegio è quello, che Amor vi concede, poiche quel piacere di cui io godo fu sempre, & è concesso a chi gustar lo vuole.

*Aur.* Sò pure, ch'io sono fido seruo d'Amore di lunga mano, e non solo non hò mai prouato questo piacere: ma non hò meno saputo, che alcun altro amante goda o possa goder più non vedendo la cosa amata, che vedendola.

*Gen.* Questo che dite, è così incredibile Sig. Aurelio, che non deurà dispiacerui s'io nol credo: ditemi per vita uostra quando non mi uedete pensate voi alcuna vol: a a me?

*Aur.* Sempre, ch'io nõ ui uedo, Signora mia, penso di voi.

*Gen.* Se ogni volta, che non mi vedete di me pensate, voi mostrate di goder di quel bene ordinario degli amanti, benche in me vi parebbe insolito, poiche non si può pensare alla cosa amata senza dilet-

DEL VEDERE, E PENSARE, &c. III

to, anzi ch'egli è tanto grande, ch'io sono sforzata a chiedermi se voi pronate maggior contento nel pensar di me, che nel uedermi.

*Aur.* Son sforzato a confessare, ch'io sento diletto mentre vi sono lontano pensando di voi, tutta uia io sento (e credo, che ciò interuenga ad ogni altro amante) molto maggior piacere nel uederui, e non può essere altrimenti, perche la cosa amata quanto più è ueduta tanto più diletta.

*Gen.* Et io prouo (e credo, che infiniti altri amanti meco prouino l'istesso) molto maggior diletto nel pensar di voi, che nel uederui, perche mentre, ch'io penso di voi, tutti questi miei spiriti egualmente godono, così che non m'auuiene nel uederui, perche vedendoui solo il senso del vedere gode, e gioisce, e gli altri sensi, e spiriti s'accendono tanto d'amoroso desiderio di goder' anch'essi, che a pena sostener lo possono.

*Aur.* Signora io dirò con pace vostra, che siate sola in questa openione, niuna bellezza è mai tanto amata quanto quella, che si gode col senso del vedere, per la qual cosa possiamo conoscere quanto sia maggior il diletto del vedere, che del pensare. Ogni sauiuo afferma, che gli occhi sono le finestre dell'anima, talmente, che per mezzo di quest'occhi gode l'anima anch'essa l'oggetto amato.

*Gen.* Se gli occhi sono fenestre dell'anima, & i pensieri sono radici dell'anima; ond'è che pensando alla cosa amata senza impedimento alcuno, e l'anima, e la mente dolcemente si bea, credete Sign. Aurelio, che tanto è più degno il pensare del vedere, quan-



quant'è più degno il contèplar del mirare: e che sia più degno quello, che questo, si conofce per tanti huomini prudèti, che per meglio cõtèplare si priuarono voluntariamète de gli occhi conofcendo di quanto impedimento erano alla vera contemplatione.

*Aurel.* Quelli, che si priuarono della luce erano amanti di bellezza inuisibile, & incorporea, che se hauefsero amata bellezza visibile, e corporea, non solo non si farebbono priuati de gli occhi, ma haurebbono procurato di torre i suoi tant'occhi al cielo per meglio vederla, come vorrei far'io.

*Geneu.* L'amante virtuoso deue amar sempre più la bellezza dell'animo, che quella del corpo, qual non potendofi godere se non per mezzo della mente è forza, che colui, o colei, che virtuosamente ama senta maggior diletto nel pensare, ond'io, che v'amo di così fatto amore desidero che vi partiate, a fine ch'io possa con maggior contento di quello che al presente prouo, pascere la mente di più cibo.

*Aurel.* Reputo esser uirtuoso amante anch'io mia Signora, poiche u'amo con puro affetto, e con intentione castissima.

*Geneu.* Quand'io non fossi certa di questo non u'amerei, ma poi c'hauete goduto a bastanza nel vedere; lasciate ch'anch'io goda nel pensare, partiteui dunque Signor Aurelio.

*Aurel.* Io uoglio partirmi senz'altro Sign. Geneura mia, ma prima ch'io parta vorrei, uorrei.

*Geneu.* Che uorreste? ditelo arditamente Sig. mio.

*Aurel.* Vorrei un pegno del vostro amore.

E qual

DEL VEDERE, E PENSARE, &c. II.

Gen. E qual pegno vi sarà caro.

Aur. Un saluto d' Amore.

Gen. E come saluta Amore quando saluta?

Aur. Come saluta? Saluta quando da due rosate, e dolci labbra soauemente sugge la Dolcezza, e'l colore, il che è d' Amore saluto, vita, spirito, & anima.

Gen. Volete dunque ch'io vi dia vn bacio?

Aur. Io lo desidero in estremo, poiche vn bacio da voi dato, e da me reso, può rendermi il più felice di quanti amanti sono in terra.

Gen. Se così è non solo vn bacio, ma dieci, e cento, e mille io son pronta a concederui; e se Amore hà ne suoi baci, e suoi ricchi pegni, & i suoi cari saluti, io son pronta a baciarmi quanto volete.

Aur. O felice Aurelio.

Gen. Anzi ò felice Geneura.

Aur. Auertite, Signora, che quello è pegno, e saluto di Amore, che baciato ribacia, e quanto piglia soauemente rende.

Gen. Io credo, che sia vero quanto voi dite, perch'io hò udito dire più volte, che mentre si toglie, e si rende il bacio, è proprio vn seminare, & vn raccorre in vn medesimo tempo. E che passando il bacio per le labbra al core, con le labbra d'amor, v'imprime amore.

Aur. O mia vita io sò, ch'egli è vero quanto voi dite.

Gen. Se così è, perche spendiamo il tempo in parlare, e non in baciarsi?

Aur. O fortunato, ò felice, anzi felicissimo Aurelio, io vengo Signora mia.

Fermatevi Sig. Aurelio.

*Aurel.* Ohimè, e perche questo Sign. Geneura.

*Geneu.* Perche non ci è alcuno, che ci vegga.

*Aurel.* E questo è bene.

*Geneu.* Anzi questo è male.

*Aurel.* E perche di gratia.

*Geneu.* Perche non è douere, che tanto nostro diletto segua senza testimonianza: aspetteremo dunque, che ci siano molte, e molte persone presenti a i nostri baci, perche da molti, e molti sia fatta al mondo fede di tanta nostra felicità.

*Aurel.* Se così è bisognerà, ch'io la baci in piazza: orsù pazienza.

### A M O R O S O   C O N T R A S T O

se sia meglio seguire, o fugir'amore.

Pirro, & Mutia.

*Pirro.* **E**cco Signora mia il vostro infelice Pirro. Ecco colui, che può giustamente chiamarsi misero mostro d'infelice amore.

*Mut.* I mostri sono difetti di natura, se voi siete mostro d'amore, questo è difetto dell'istesso amore, tal che non hauete a dolerui se non di lui.

*Pirro.* Non per colpa d'amore, ma per colpa della vostra ferezza son tale; onde non d'amore; ma di voi doler mi debbo.

*Mutia.* S'io son cagione del uostro male, perche non mi fuggite?

*Pirro.* Perche nō uoglio, che si dica, ch'io fugga per viltà, & veramente, ch'io sarei indegno del core,  
quan-

quando questo cor mio non sapesse quei martiri sostenere, che sostengono gli altri amanti.

*Aut.* Gli altri amanti quando veggono di penare, e di seruire infruttuosamente come fate voi, con giuditio governandosi lasciano la mal incominciata impresa, e così deureste far voi.

*Pirro.* Tolga il cielo, ch'io faccia questo Signora: può ben' essere, che alcuno impatiente faccia quello, che dice V. S. ma gli essemi cattiuu non si debbono imitare: io per me reputo molto più degno di lode quell'amante, che benché infelice in amore, armato di costanza, e di fede non rimane di seguitar la cominciata impresa, che quello, che vedendo di non poter trar frutto dell'amor suo si rimane d'amare.

*Aut.* Io per me reputo più degno di lode, colui, che fugge il suo male, che colui, che ostinatamente lo segue. Fuggono gli animali priui di ragione quello, che lor nuoce; e non lo debbe fuggire l'huomo animale dotato di ragione per esser da meno delle fiere?

*Pirro.* Vn'amante, che per non sopportar gli amorosi tormenti lascia d'amare, è a guisa d'un'ardito guerriero, che sendo andato ad vna gloriosa impresa, se ne sia poi per viltà fuggito.

*Aut.* Dunque volete, che vno, che sia offeso, potendo difendersi non si difenda? a me pare, che sia grandissima lode il fuggir da quel luogo, e da quelle persone, dalle quali si riceue ingiuria a torto.

*Pirro.* E' molto meglio il morir combattendo, che per viltà fuggire, i codardi non sono accetti ad amore, nè meno sono amati dalle donne.

*Mut.* Al vostro dire, quel nocchiero, che vede il suo legno in gran tempesta cinto da gli scogli, e combattuto dal furor del mare, e della rabbia de i venti non prende buon consiglio. se procura di ritirarsi in porto prima, ch'egli perisca.

*Pir.* Altro è l'onde solcar, altro è l'amore Sig. mia.

*Mut.* Anzi, che non è altro amore, che vn procelloso mare di tormenti, e d'affanni, il sottrarsi al graue giogo amoroso, e rihauer la libertà comunque si sia è sempre bene.

*Pir.* Colui, che senza temer' il nemico segue coraggiosamente il suo disegno, sprezzando ogni pericolo, merita nome di forte, di valoroso.

*Mut.* Chi non teme l'auuersario, si debbe chiamar più tosto forsennato, e bestiale, che forte, e valoroso; Parmi, che sia grandissima prudenza, il temere de i possibili danni, & il fuggirli ancora.

*Pir.* Dite quel, che vi pare Signora, che non sarà, ch'io nò v'ami, e non vi segua sin tanto, che non vi risoluiate d'esser mia.

*Mut.* Non sarà mai ch'io sia vostra.

*Pir.* Signora se voi prouaste vna volta i piaceri, & i dilette de gli amanti; io mi rendo sicuro, che cangiereste pensiero.

*Mu.* Che piacere, che diletto possono mai puar gli amanti?

*Pir.* Che piacere, che diletto? pigliatemi per marito, e lo saperete.

*Mut.* Non lo voglia il cielo.

*Pir.* Per qual cagione vi dispiace tanto il dolce nome moglie, e di marito.

*Mut.* Perche ben, ch'io non habbia prouato mai, c.

SE SIA MEGLIO SEGVIRE &c. 117

cosa sia marito, non sò nondimeno, che'l giogo del matrimonio è grauissimo.

Pir. Sig. Voi mi fate credere, che non siate composta di carne, nè di senso come son l'altre donne.

Mut. Et perche credete questo? io credo pur d'esser donna come l'altre.

Piro. Perche se voi haueste carne, e senso prouereste gli acuti stimoli della carne, e del senso, & haueste pietade della carne, e del senso.

Mut. Sapete voi, perch'io ricuso di maritarmi Signor Pirro?

Pir. Signora nò.

Mut. Perche essendo io crudele, come voi dite, & essendo nemica d'amore, com'io sò d'essere, dubiterai di par-zorir figliole più crudeli di me, & più nemiche d'amore, ch'io non sono.

Pir. Quando vi maritaste sò certo, che diuerreste pietosa e deporreste ogni odio, & ogni alterezza.

Mut. S'io diuenissi vostra moglie, sò che frà pochi giorni bramareste anco voi quello, che brama la maggior parte de i mariti.

Pir. E che brama la maggior parte de i mariti.

Mut. Di tener la dote per se, e di rimandar la moglie à casa.

Pir. Questo non auerebbe giamai.

Mut. Quando questo non m'auuenisse, non mi mancherebbe almeno vn perpetuo cruccio, poiche il marito non è altro, che martire della moglie.

Pir. Anzi la moglie, è maglio del marito.

Mut. Perche dunque volete prender moglie?

Pir. Perche ogni suentura mi sarebbe grata, pigliando voi, che cotanto amo.

Mut. Io ho vdiço dire da mille lingue, che amore ac-

compagna marito, e moglie insieme, & poi lascia, che la discordia, la rabbia, e'l vano, e tardo pentimento stringa il durissimo nodo, ilquale per loro estrema infelicit  non   disciolto, se non per morte: si che lasciate ogni speranza d'hauermi per moglie.

*Pirro.* Sareste voi mai per mia sventura la porta dell'inferno, sopra della quale   scritto, lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate?

*Mut.* Peggio, se peggio si pu  credere.

*Pirro.* Se cosi   come voi dite, mi fate credere d'essere una Dea d'Auerno priua d'ogni pietade.

*Mut.* Credetelo pure.

*Pirro.* Ma com'  possibile, che una tanta bellezza come la vostra, possa habitar l'oscurissime tenebre dell'inferno?

*Mut.* E' pur troppo possibile.

*Pirro.* Io sto per dire che la vostra bellezza faccia s , che l'inferno rassembri vn paradiso.

*Mut.* Noi ce ne anderiamo nell'infinito: meglio sar  che da voi io mi parta, per leuarui l'occasione dell'andar fauoleggiando come fanno la maggior parte de gli amanti.



## AMOROSO CONTRASTO

sopra il vero amore.

Dario, e Talefia.

Dar. **P**erche il costume degli huomini, Signora Talefia, e di pregar le donne a mostrarsi loro cortesi, non douerà parere strano à V. S. s'io la pregherò a concedermi la sua gratia.

Talef. E perche il costume, & il debito delle donne è di negare, non douerà dispiacerui, s'io negherò di concederui il mio amore.

Dar. Deb cara Signora mia non sapete voi, che vano è il possesso senza l'uso? à che vi serue il posseder tanta bellezza quando non la godete voi, & non volete, ch'altri in voi la goda? quest'è vn disprezzar il thesoro di che il cielo vi fece, e la natura herede.

Talef. Per non disprezzar quei doni, che il cielo, e la natura mi diero Et per non parer così ignorante, & auara ch'io non sappia, ò non voglia, valermene, ò che altri per me se ne vaglia, dite, che posso, ò che debbo fare?

Dar. La terra, l'acqua, il cielo, il Sole, la Luna, le stelle, & altre cose molte non sono create per loro, ma solo per utile, e sodisfatione delle genti, così la bellezza della donna, non è creata per se, ma perche l'huomo sua vera compagnia lo goda à voglia sua.

Talef. Horsù quando à vostra persuasione io vi lasci

goder quella bellezza, che dite splendere in me non sarete voi contento?

*Dar.* Sarò contento in guisa, che s'altro in terra sarà più contento di me, certo non sarà mortale.

*Tales.* Non sia mai, che per me vi sia tanta felicità con te: Se voi Signor Dario non v'ingannate nell'amare, e nel chiedere, voi siete il più fortunato amante, che viua. Voi bramate di goder la bellezza mia: hora bisogna vedere ciò, che sia bellezza, e come si diuida: si diuide la bellezza in tre parti, & in queste tre parti la bellezza è conosciuta; Bellezza di corpo, bellezza d'animo, e bellezza di voce: queste tre parti di bellezza si godono col vedere, con la mente, e con l'udito: voi mi vedete spessissime volte, e spessissime volte m'udite: alla mente poi non può mai esser vietato il suo piacere, dunque se con gli occhi, se con l'orecchie, e se con la mente godete la bellezza del corpo, della voce, e dell'animo, e se la bellezza non consiste in altro, voi a uoglia uostira la godete, onde siete pienamente felice.

*Dar.* Se quì hà da fermarsi il godimento dell'amata bellezza, parmi, che molto poco mi concediate, e parmi insieme, che questa sia una infelice felicità

*Tales.* Non ui dis'io Signor Dario, che voi guardaste il non u'ingannare nell'amare, e nel chiedere? Non son'io, che vi concede poco, siete voi, che desiderate troppo, e chi non si contenta del poco, non hà mai tanto, che li paia à bastanza. Colui, che possiede il bene, e non lo conosce, può dir senz'altro di non possederlo.

*Dar.* Ogni volta, ch'io potessi a uogliamìa, e toccarui, e bac-

e bacciarmi, mi chiamerei felice; ma nel modo, che voi dite non mai.

Tales. Se voi m'amate honestamente (come io credo) non douete chieder questo, perche nell'amor honesto, nè la bocca, nè le mani u'hanno parte.

Dar. Questo nostro amor honesto, Sign. Talezia, è troppo sterile, bisogna al parer mio accōpagnarlo con l'amor diletteuole, accioche l'uno mantenga l'altro.

Tales. Voi siete vno di quelli amanti, che desidera l'amor dall'animo, & il frutto dal corpo: dissi ben'io, che molti amano, e pochi conoscono amore, & interuiene a questi, come a colui, che in acqua fetida vede qualche bella imagine, che sia dietro a lui, che senza considerare, od hauer pazienza di guardarsi addietro, si getta in quell'acqua pensandola vera habitatione di così bella sembianza, e senza ritrouarla ci perde la vita. Così interuiene a coloro, che vogliono amare senza considerar bene, che cosa sia l'amare, e doue, e come bisogna cercar il vero amore, e la vera bellezza, chi ama come deue, troua senz'altro nell'amor honesto, l'amor diletteuole.

Dar. Credete a me, Signora, che i baci, gli abbracciamenti, & i godimenti amorosi sono la vera perfectione, e la vera immortalità d'amore: e che sia vero, per questo mezo si perpetua la specie humana, senza laquale il mondo, e l'istesso amore in poco tempo finirebbe.

Tales. Chi vuol amar perfettamente, bisogna che ami con intentione di dare, e non di ricener gusto, e certo, che colui, che ricerca così fatte cose,  
e ri-

ericerca per dar piacere a se, e non ad altrui; onde si può dubitare, se questo tale sia amante, o no; troppo si disdice ad huomo dotato di ragione il non bramar' altro in amore, che quei piaceri, che son' ancora communi a i bruti, e chi gli brama non ama.

*Dar.* Anzi, che (perdonatemi se dico tant'oltre) chi non li brama, non ama: come può hauer piacere vn' huomo baciando, & accarezzando una donna, ch'egli non ami? credete a me, che non possono dilettar que sti contenti, se non a colui, che ama.

*Tales.* E' uero, che questi piaceri non diletmano, se non a colui, che ama, e che grandemente ama: ma vorrei, che mi diceste, che ama colui, ch'altro non desidera, che questi contenti, e questi godimenti?

*Dar.* Questo è facile a dirui: egli ama quella persona, ch'egli accarezza, o che vorrebbe accarezzare.

*Tales.* Questo lo dite voi.

*Dar.* Lo dico, perch'è vero.

*Tales.* Amate uoi così me?

*Dar.* Signora sì.

*Tales.* Se m'amate così, voi non amate me: ma voi medesimo.

*Dar.* Come questo?

*Tales.* Se qualche donna giurasse d'amarui infinitamente, standosi in dolce trattenimento con voi, & poi per qualche accidente non potendo hauer' altro godimento di voi che sguardi, e parole lasciasse di amarui, e se medesima ui togliesse, direste voi, che ella n'hauesse amato?

Dar. Ne starei in dubbio.

Tales. Non direste voi colei non m' amaua: ma solo amaua se stessa, non bramando altro, che trar da me quel piacere, ch'ella più desideraua per se medesima?

Dar. Veramente sì, ch'io lo direi Signora.

Tales. Dicendolo direste il vero. Ma ditemi di gratia non può la donna con la medesima ragione dir l'istesso dell'huomo, c'habbia pari intentione?

Dar. Signor sì: voi m'haueate tanto aggirato, che m'haueate ferito con l'armi proprie: onde non posso dir' altro, se non c'haueate mille ragioni.

Tales. Hor poiche finalmente haueate pur confessato, che amate voi stesso, date voi stesso il premio a voi medesimo di quell'amore, che vi portate; che quand'io conoscerò, che amiate me, all'hora procurerò di ricompensarui: conoscete dunque, e confessate intanto, che l'amor di così fatti godimenti non è amore, ma voluttà, e se pur è amore è amor di se stesso, & andate a studiar meglio le vostre lectioni.

Dar. Io le hò studiate benissimo, & voleua di già addottorarmi, & far la mia prima amorosa lectione sopra la vostra catedra.

Tales. La mia catedra vuol altro Dottore, che voi, e di già quello, che debbe leggerui sopra, hà preso i punti: sì che rimanete, & andate addottorarui altrove.

## AMOROSO CONTRASTO

dell'amar più altrui, che se stesso.

Claudio, e Targelia.

*Claud.* **S**ignora Targelia è così grande l'amor, ch'io uè porto, che non sò trouar parole, che sieno atte per esprimerlo: s'io dico d'amarui al paro de gli occhi dico poco, perche questi occhi me li trarrei, quando che fosse in vostro seruitio. S'io dico d'amarui al pari della vita, dico medesimamente poco; perche questa uita non stimerei, quando porgeße occasione il tempo, che per la mia si saluasse la vostra: dunque, che debbo dire? Dirò, che u'amo più, che me stesso, & voi, perche più, che me stesso u'amo, doureste hauermi compassione, & ricompensare il mio amore.

*Targel.* Voi dite così, non perche sia vero, non perche lo crediate: ma perche vi sia creduto; non farò già io così sciocca nè così credula, che voglia creder cosa, che per se stessa è incredibile. Non è persona tanto inesperta, che non sappia naturalmēte ognuno amar più se stesso, che qual'altro si voglia.

*Claud.* Anzi, che fa errore colui, che ama più se stesso, ch'altrui, e che sia vero nessuno amore è più biasimato, nè più ripreso di quello, che ama se stesso. Di ciò ne rende testimonianza Narciso. Ohime signora non sapete, che dall'amor di se stesso nascono tutti i vñij?

*Targel.* Questo nostro ragionamento hà bisogno di distin-

stintione: quel primo amor di noi stessi, che ne induce a lasciar' il bene, & a seguir' il male (ch'è l'amor del senso di che al parer mio trattate voi) è quello veramente, ch'è tanto biasimato in noi, in vece, & in scrittura: il secondo amore, col quale amiamo noi stessi, ch'è l'amor ragioneuole di che parl'io, è quello, che sprezza tutti i pericoli, e sotentra a tutte le fatiche per acquistarsi gloria, & honore del qual amore non si può mai dir tanto bene, che non sia poco: e quanto più uno è virtuoso, tanto più ama se stesso di questo amore: Hor voi, che non haueate pari in virtù, di giusta ragione amate più voi, che me.

*Claud.* Queste ultime parole, Signora, si come da me sono state udite con rossore così sono passate con silenzio. Vengo alla mia verità, e dico, che molti, anzi infiniti huomini valorosi, e nobili in tutte le nationi, & in tutti i secoli hanno volontariamente detto di morire, o per la patria, o per i parenti, o per gli amici, laqual cosa ci fa chiaramente conoscere, che questi tali amarono più la patria, i parenti, e gli amici che loro stessi.

*Targel.* Quei Decij, quei Fabij, quegli Scipioni, e tanti altri, di cui m'haueate ranninata la memoria, che sprezzando la vita s'offerse a volontaria morte, furono mossi da quell'amor virtuoso, che già v'hò detto, ilquale quanto più è volto verso se stesso, tanto più è lodeuole, perche si come dall'altro vengono tutti i mali, così da questo procedono tutti i beni.

*Claud.* V. S. non hà voluto farmi valida la ragione, ch'io  
le

le ho detta: ma se non hà voluto confessar quella, bisognerà confessar quest'altra: Ditemi Signora, qual amante si troua ilqual non dica, non creda, e finalmente non ami più la cosa amata, che se medesimo? voi non potrete già arguirmi cōtro, poiche tutti gli amorosi Poeti altro non cantano, & io che che amante sono, sò che v'amo più che me stesso.

*Targel.* Io credo, e sò di non creder' il falso, che voi, e tutti gli altri amanti amate per compiacimento di voi stessi, che se questo non fosse uci non amareste: ognuno ama quello, ch'egli ama per cagion di se stesso, dunque ama più se stesso, ch'altrui: e se non volete credere all'esperienza di voi, o d'alcun' altro, credete all'istessa ragione: tutte le cause sono migliori de i causati, & i principj de i principati, l'amor di se stesso (come dice il Petrarca) è cagione, e principio di tutti gli altri, dunque è migliore; dunque deue ognuno amar più se stesso, che altrui. Oltre di ciò chi ama vna cosa per cagion d'vn'altra, ama più l'altra, che quella: come per essempio amando voi me, per fine delle vostre contentezze, amate più le contentezze uostre, che me; intorno poi a gli amorosi Poeti ui rispondo, ch'essi cantano quello, che credono forse uero: ma non quello, ch'è vero in effetto: perche la Poesia non è altro, che un sogno di quelli, che non dormono, come i sogni non son' altro, che poesia di quelli, che non sono desti.

*Claud.* Voi uorreste confondermi, ma non sarà così: quanti sono stati, che si sono uccisi da loro, o lasciati morir di disagio per amore? Hor chi sarà colui, che vedendo alcuno eleggere per altrui di morire, non dica

dica quel tale amar' più altrui, che se stesso?

Targel. Io lo dirò, e lo dirò con verità: poichè nessuno eleggerà di morir per persona, che non ami di core, e chi ama di core stima assai maggior dolore il viver senza l'amato, bene, che morir per lui, similmente, chi per altra cagione s'uccide, o si lascia morir di disagio, lo fa solo, & principalmente per l'amor di se stesso, cercando con la morte, o di conseguir' alcun bene, o di fuggir' alcun male.

Claud. E quale è maggior male della morte? non sapete, ch'ella è l'estremo mal di tutti i mali?

Targel. Il lasciar di far bene per far male, il mancar del debito d'huomo da bene, come fate voi con pace vostra molestandomi tutto il giorno, & il perder l'honore è peggio, che mille morti, e poi non sapete voi, che la morte, a chi è misero non è pena, ma fine della pena?

Claud. Due parole ancora cara Signora Targelia; potrei dir molto; ma dirò poco: nessuna cosa può amarfi, laquale non sia veramente buona, o tenuta buona: quanto dunque una cosa è migliore, tanto maggiormente si deue amare: dunque ciascuno deue amare più i migliori di se; che se medesimo: voi siete miglior di me, dunque vi amo più, che me stesso: ciascuna parte ama più il suo tutto, che se stessa: e che sia vero; se alcuno vi tirasse vn colpo al capo, il braccio, ch'è parte s'esporebbe a perdita manifesta per salvar la vita, ch'è tutto: il buon Principe ama più il bene del suo popolo, che il suo proprio, e molti padri esponendosi a pericoli per i figliuoli, hanno mo-  
strato

*Strato d'amar più i figliuoli, che loro stessi.*

*Targel. Voi dite d'amarvi perche son migliore di voi, non è così Signor Claudio.*

*Claud. Signora sì.*

*Targel. Voi sapete, che la similitudine è cagione d'amore, procurate d'essere buono quanto me, che poi v'amerò: se queste vostre ragioni Signor Claudio fossero vere, i padri, e le madri amerebbono più gli altrui, che i propri figli, ogni volta, che quelli fossero de i loro migliori, la qual cosa è falsissima; perche ognuno ama più le cose sue ancor che vili, che l'altrui benche pregiate; amando il buon Prencipe più il bene del suo popolo, che il suo proprio, viene ad amar più il suo, perche il vero bene, e la vera ricchezza del Prencipe è l'amor del suo popolo: se il braccio cerca di difender la testa, non è perche ami più il tutto, che se, ch'è parte, ma perche mancando il tutto, mancherebbe ancor la parte: l'amore si fonda sopra la cognitione, sopra l'unione, e sopra la similitudine: ognuno conosce meglio se, è più unito a se, & più simile a se di nessun altro: dunque ognuno ama più se, che nessun altro: chi vuol conoscere per chiara esperienza, che ognuno ama più se stesso, ch'altrui, lo conosca da questo, che se stesse a noi di poter dare il maggior bene che sia, a cui volessimo, ognuno eleggerebbe di darlo a se, e perche il maggior bene, che si possa desiderare è la felicità, nessuno può eleggere di far più tosto felice altrui, che se stesso, et per cōcluder vi dico, che tutto quello, che da tutte le nationi, in tutti i tempi, & in tut-*

DE' PENSIERI AMOROSI. 129  
ti i luoghi, si fa solo, e principalmente per l'amor  
di se stesso.

Claud. Voi m'haute vinto con la bellezza, conuene an-  
cora, che mi vinciate con la virtù.

## AMOROSO CONTRASTO

sopra i pensieri amorosi amando.

Flessippo, & Aspasia.

Fless. **C**He fate voi Signora Aspasia padrona mia  
cara?

Asp. E ch' al ro posso far' io, che amare, e desiderare il  
Sig. Flessippo.

Fless. Certo haete ragione d'amarmi, poiche io son tutto  
vostro: non sò già come potete desiderarmi, essendo  
il desiderio ordinariamente rivolto alle cose, che  
non son possedute.

Asp. Benche'l desiderio possa star senza l'amore, non è  
però, che amore possa star senza desiderio: le cose,  
che si posseggono ueramente s'amano, ma non è  
però quest'amore senza il suo desiderio, essendo,  
che l'amante desidera di conseruar le sue gioie, i  
suoi piaceri, e sopra tutto desidera di conseruar la  
cosa amata, e la sicurezza dell'amor suo. Dunque  
il desiderio dura tanto, quanto dura l'amore, onde  
si conosce, che le cose, che si posseggono s'amano, e  
si desiderano ad un tempo, e quelle, che non si pos-  
seggono solamente si desiderano. Dunque Sig. Fles-  
sippo se uoi siete mio n'amo, e desidero di perseuer-  
rar in quest'amore: oltre, che bramando tutti gli  
amanti d'unir costì i corpi, come sono uniti gli ani-

mi, & essendo questo impossibile, è forza ch' amore sia sempre congiunto col desiderio.

*Flessip.* Io conosco in virtù delle vostre saggie, & accorte parole, ch'io son molto più felice di quello, ch'io mi riputaua: mi riputai felice per esser amato da voi, e felicissimo hor mi confesso, poiche voi mio bene desiderate di perseverar nell'amore: ond'io vi giuro, che di quanti pensieri nasceranno in mè, la maggior parte sarà sempre la vostra.

*Aspa.* Et io soprauazando la vostra cortesia vi giuro, che tutti i pensieri, che nasceranno in me saran vostri, anzi che prima, che sien concetti voglio, voglio, che sien vostri, e vostri saranno doppo l'esser concetti, e dopò nati.

*Flessip.* S'io ho detto, che la maggior parte de' miei pensieri sarà vostra non l'ho detto, perch'io non brami di dedicarui ogni mio pensiero, ma per dubbio, che trà tanti non ce ne sia alcuno, che non meriti di uenir' a uoi, ilquale come indegno voglio, che stia in disparte.

*Aspa.* Hor ditemi ui prego, come farete a conoscer i degni da gli indegni (per dir come uoi dite) ch'io per me reputo, che non possa nascer pensiero del vostro bel seno, che non sia degnissima.

*Fles.* Io dirò, che tutti i pensieri, che in me nascono, per non far V.S. bugiarda sien degni: ma quando cid sia uero, non sà la Signora Aspasia, che in tutte le cose si dà il più, e'l meno. Quei pensieri in me dunque, che son più degni son' inuiati a lei, e quelli, che sono men degni si rimangono addietro.

*Aspa.* Come fate uoi a conoscergli?

Per

*Flessip.* Per mezzo dell' esperienza uera maestra di tutte le cose.

*Asp.* Deb di gratia ditemi come gli sperimentate.

*Flessip.* Molto uolontieri Signora, l' Aquila quando ha i figli nel nido, bēche gli uegga dotati di rostro, d' artigli, e di penne come lei, non per questo uole assicurarsi, che sien suoi sin tanto, ch' ella non fa proua della lor uista: li fa dunque affissar nel Sole; chi nō sostiene quella chiara luce, uien da lei come non suo figlio discacciato dal nido: chi regge il nobil lume uien da lei come sua uera prole accolto, & accarezzato. Così benche tutti i miei pensieri habbiano (per dir come V. S. dice) un non sò che del gentile, non per questo li repute degni di uoi mia uita, sin tanto, che non sostengano con lo sguardo il lucidissimo Sole della uostra bellezza, e delle uostre uirtù.

*Aspa.* Duolmi, che nelle lodi, che vi piace di darmi, io ui discuoopro molto più eloquente, che ueracea ma godo, che dal uostro dire hò imparato anch' io a far esperiēza de miei pensieri: anch' io per mezzo della proua (ancor che differente) conoscerò qual de miei pensieri sarà degno del Signor Flessippo mio.

*Fless.* Come proua differente.

*Aspa.* Signor sì.

*Fless.* E qual sarà affine ch' anch' io possa impararla?

*Aspa.* Non per insegnarui, ma per obedire dirò, ch' io farò esperienza de miei pensieri in quel modo che faceuano esperienza i Celti figli loro.

*Fless.* E qual era l' esperienza di quei popoli.

*Aspa.* Quando nasceua loro un figlio, per conoscer

s'era legitimo, o naturale, subito nato lo gettauano nel fiume Reno, s'era naturale (fama è così) andaua al fondo, s'era legitimo staua di sopra: 7 pensieri, che nasceranno in me, porrò io nel fiume del mio pianto, s'anderanno a fondo come greui d'indegnità, gli lascerò perire, e li conoscerò indegni di voi, se staranno nella superficie dell'acqua, come eleuati, e sublimi li conoscerò meriteuoli del mio Signore, onde a lui solo saranno dedicati.

*Fless.* Come, che ponerete i vostri pensieri nel fiume del vostro pianto, Signora, il pianto nasce dal dolore, e io sò pure, che nõ ve ne dò come ne anco vi darò giamai occasione di dolerui.

*Asp.* Amore non è mai senza dolore, e conseguentemente non è mai senza lagrime: Non sapete, che ordinariamente si dice, che nè di riu i prati, nè le Api di fiori, nè le Capre di frondi, nè di lagrime Amore si vider satij giamai. Dunque benchè uoi non siate (bontà vostra) per darmi occasione di doglia, non perciò rimarrò di piangere, oltre che versano ancor gli amanti lagrime di contento.

*Fless.* Sien lagrime di contento le uostre, Signora mia, ch'io ne goderò, ò se pur di duolo, siano solamente per quel tributo, ch'Amor chiede a gli amanti, e non per mio mancamento: ma per mio mancamento non sarà, hauend'io fisso nell'animo di non daruene mai una minima occasione: ma uoi diceste, che quei pensieri, che non anderanno al fondo, saranno a me riuolti; ò mia uita, pure, che

lo star a gala nella superficie dell'acqua, non den-  
noti leggerezza, e conseguentemente volubilità, o  
ogni cosa anderà bene.

*Asp.* Saran leggieri sì, ma non però volubili, quanto  
più saranno lieui, tanto più saran degni: le cose gra-  
ui, quanto son graui, tanto più facilmente scendono  
al centro, così le leggieri quanto più son leggieri,  
tanto più facilmente poggiano al cielo: dunque i miei  
pensieri, quanto più saranno leggieri, tanto più saran  
no celesti.

*Fless.* L'argomento è buono; ma io per me goderei più, che  
fossero graui, perche li riputerei stabili.

*Asp.* Orsù farò esperienza di loro in altro modo, è forse  
ti sarà più caro.

*Fless.* Facilmente, ma qual sarà la seconda esperien-  
za?

*Asp.* Farò esperienza de miei pensieri come faceua la mi-  
nor Theti de figli suoi.

*Fless.* Come faceua ella, Signori.

*Asp.* Questa essendo Dea, & essendo maritata in Pe-  
leo, ch'era mortale ogni volta, che partoriva per  
conoscer se i parti haueuano la qualità del padre,  
ò della madre li gettana nel fuoco: se ardeuano, li  
conosceua mortali, e sdegnandoli lasciava consu-  
mare: hauendo partorito Achille, parimente l'ab-  
bruciuaua, ma Peleo se ne auuide, & la impedì, on-  
d'ella poi per farlo almeno impenetrabile (poiche  
non nacque immortale) lo tuffò nel fiume Lethe,  
e perche lo prese per vn piede, e si scordò di ba-  
gnarglielo, Paride poi l'uccise, saettandoli quella  
parte. Se dunque per conoscere i pensieri morta-  
li da gli immortali, li metterò nel fuoco del mio  
seno, se li conoscerò mortali, gli lascierò incenerire,

se immortali saranno destinati alle vostre immortali virtù.

*Flessip.* O felicissimo cambio d'amorosi pensieri: O felicissimo Flessippo, à cui sarà dato in sorte di pensar alle azioni sue con pensieri immortali dell'immortal sua donna.

*Aspa.* In virtù di questo gentile, e gradito cambio di pensieri, Signor Flessippo mio, l'vno potrà assicurarsi dell'amor dell'altra, & l'altra dell'amor dell'vno, perche i miei pensieri come miei, non lascieranno mai, che voi pensiate ad altra, che à me, & i vostri non consentiranno, ch'io d'altrui, che di Flessippo pensi.

*Fless.* A dio dunque ricetto di tutti i miei pensieri.

*Aspa.* A diopretiosa conserua de' miei.

## AMOROSO CONTRASTO

sopra la Gelosia.

Eliodoro, & Theoffena.

*Elio.* **H** Or sì ch'io posso dire vedendoui, ecco l'Aurora, che sponta dalla dorata porta d'Oriente.

*Tess.* Veramente sì, che potete chiamarmi Aurora, poi ch'io col vento de gli amorosi miei sospiri, spente le facelle della notte, vengo messaggiera felice di voimio lucidissimo Sole, che con lo splendor de begli occhi consumate i vapori dell'amorose mie pene.

*Elio.* E non può essere Signora mia, ch'essendo insieme  
come

come noi siamo, voi siate l'Aurora, & io il Sole, perche l'Aurora, e'l Sole non sono amanti.

Teoff. Poiche l'Aurora, e'l Sole non sono (come veramente non sono) amanti, bisognerà dire, amarui io come v'amo; che voi siate, o Cefalo, o Titone; guardate quale de i duo vorreste essere.

Elio. Signora, Cefalo era giouene, e Titone vecchio: in amore è miglior la giouentù, che la vecchiezza, dunque sarebbe meglio, ch'io fossi Cefalo.

Teoff. Se volete esser Cefalo; non mi sarete amante, ma nemico: poi che Cefalo fù così contrario all'Aurora, ch'ella fù sforzata a rapirlo: & io vorrei, che douendo seguir contentezza tra noi, seguisse per volontà, e non per forza.

Elio Dunque sarò Titone, Signora.

Teoff. Come Titone sarete vecchio, e conseguentemente geloso, essendo la vecchiezza proprio albergo della gelosia.

Elio. Toglietemi Titone ne supi prim'anni, e toglietemi in ogni modo geloso, essendo buona la gelosia in Amore.

Teoff. Anzi che non è cosa più cattiuu in amore della gelosia; essend' ella appunto in lui come il loglio nelle biade, le rughe nelle spiche, e'l tarlo nel legno, la gelosia è come l'hedera, che serpendo intorno al cuore de gli infelici amanti v'arouinando quanto Amor vi fabbrica.

Elio. Sì la disperatione, Signora, e non la gelosia. Io sono amante, & essendo amante non posso far di meno di non esser geloso, poiche chi ama teme, e la gelosia non è altro, che timore. Dunque chi ama naturalmente teme, e naturalmente è geloso.

**Teoss.** Argomento, che in sembianza di vero, è tutto falso, alquale rispondendo dico: che non è necessario a chi ama l'esser geloso, chi è geloso veramente ama, ma ognuno, che ama non è geloso. Così ciò che è gelosia, è ben timore, ma ciò ch'è timore non è gelosia: com'ancora ciò che è huomo, è animale, ma ciò ch'è animale non è huomo; conoscasti la differenza, ch'è tra'l timore, e la gelosia in questo, che l timore conserva, & accresce l'amore, e la gelosia lo scema, e lo trasforma in rabbia: ecco Scilla da Circe per gelosia, conuersa in can rabbioso, ci dimostra, che i cuori de gl'infelici gelosi vengono sempre deuorati da famelici cani, cioè da rabbiosi pensieri, che gli distruggono.

**Eliod.** S'io fossi di souerchio geloso, potrebb'esser che mi auuenisce quel che V. S. dice, ma essendo geloso temperatamente (è forza contraddirvi Signora) la gelosia quando non è molto grande, è come l'acqua, che si getta sopra la calce, che s'è poca, maggiormente l'insiamma, e s'è molta l'estingue.

**Teoss.** La gelosia suppone mancamento o in se stesso, o nella cosa amata, in se di merito, in lei di fede. In voi non è mancamento di merito, dunque secondo questa openione, sarà in me fede, & ogni volta, che mi riputerete infedele, voi non m'amerete.

**Eliod.** Signora io v'amo, e più tosto, che creder' in voi mancamento di fede, voglio confessar' in me mancamento di merito ( & così non fosse, com'è pur troppo vero) onde mancando di merito, temo che altri meriteuole non mi vi tolga.

**Teoss.** Discacciate pur Signor Eliodoro mio questo pauroso sospetto, essendo che non vi è alcuno a mio giuditio, che di merito vi pareggi, non che vi superi:   
dun-

dunque date bando interamente a questa furia  
d' Auerno, che nascondendo le sue cerasse tra i  
fiori dell' amoroſe contentezze gl' infetta, & gli  
confuma.

*Eliod.* Di quanto Voſtra Signoria a mio honore s'è com-  
piaciuta di dire, le rendo gratie, e ſerberò nel cuo-  
re l' obbligo pari alla gentilezza; in quanto poi al  
non eſſer geloso, io non m'acqueto, ſapendo, che  
amore, e gelosia ſi no tra loro come il raggio, e la  
luce, il baleno, e' l' folgore, lo ſpirito, e la vita; eh  
Signora, che ſempre la gelosia è ſegno, & inditio  
d' amore.

*Teoſ.* Ancor l' aceto è ſegno del vino, e la febre inditio  
della vita; ma non mi negherete già, che il vino  
non poſſa ſtar ſenza l' aceto, e la vita ſenza la fe-  
bre, così ancora molto meglio può ſtare, e ſi d' amo-  
re ſenza gelosia, l' aceto guaiſta il vino, e la gelosia  
guaiſta l' amore; la febre entrando nella vita u' en-  
tra più toſto per ridurla a morte, che per altro, e  
la gelosia entrando in amore, u' entra più toſto per  
diſtruggerlo, e ridurlo in rabbia, che per accre-  
ſcerlo, & aumentarlo.

*Eliod.* Non ſia vero Signora Teoſſena, ch' io ſia uccifore  
(conſentendo alla gelosia) d' un' amore così bene  
impiegato, e dico bene impiegato, hauer riguardo  
all' eccellenza delle voſtre virtù: dunque darò ban-  
do ad ogni moleſto penſiero.

*Teoſ.* Fateſo, Signor mio, ſi per ch' io lo merito come fe-  
dele, come per che non ſi conuiene ad huomo tanto  
perſetto, l' amar meno, che perſettamente, &  
certo, che non amereſte perſettamente ogni volta,  
che

che fosse geloso, perche la gelosia è difetto, doue è difetto, è imperfettione, edou'è imperfettione, non può esser' amor perfetto.

*Elio.* Per vbbidirui negherò a me stesso la propria volontà, fra tanto ricordateui di chi vi porta scolpita nel cuore.

*Teoss.* Et voi siate ricordeuole, di chi vi porta nell'anima.

*Elio.* O me felice, poiche raccolgo sì buon frutto delle mie lunghe fatiche.

*Teoss.* Sin' hora haueete goduti i fiori dell' amorosa primavera, con speranza, anzi con certezza di raccogliere i frutti, nell' amoroso Autunno; E così sarà piacendo ad Amore.

*Elio.* Amore tutto lieto, e festoso alberga nella vostra gentilissima gratia, e nella vostra innata bontade, adio anima mia.

*Teoss.* Adio mio cuore.



AMOROSO CONTRASTO  
de i rimedij d'Amore.

Marcella, e Troilo.

Mar. **B**En trouato il Sig. Troilo, la crudeltà di cui accresce continuamente il numero de gli amorosi miei tormenti.

Troilo. Se la mia crudeltà (per dir come voi dite) accresce il numero de vostri amorosi tormenti, e la speranza vostra a me noiosa è cagione, ch'io senta infinito dispiacere, talmente, che voi stessa fate le vostre contro di me.

Mar. Così acerbamente mi rispondete Signor Troilo? così poco vi curate di chi tanto u'ama? Ah crudele non possono dunque le mie parole mouervi a pietà del mio dolore? non possono dunque le mie lagrime intenerir quel duro smalto, in cui stà inuolto il vostro cuore? non possono dunque i miei sospiri riscaldar quel petto, che già fatto per me tutto di ghiaccio il lor calor non cura.

Troilo. Credete pure Signora Marcella, che nè vostre parole, nè vostre lagrime; nè vostri sospiri sono mai per vincer l'animo mio: Si che lasciate hoggimai per util vostro d'amarmi.

Mar. Ohimè, Sign. Troilo, che non è in mia facoltà di lasciar quello, che non fù in mia potestà d'eleggere.

Troilo. Come nò? credete pur Signora, che si può disamar quando si vuole, & se voi vorrete disamarmi, il potere non anderà disgiunto dal volere.

*Mar.* Eh mio Signore, può bene alcuno per auuentura guardarsi di non ammalare, o di non essere ferito, ma ammalato, o ferito, ch'egli è, non può a sua voglia risanare; co. ò può facilmente alcuno guardarsi nel principio di non s'innamorare, ma innamorato, ch'egli è, non può a sua voglia disamare.

*Troilo.* Signora, Amore nasce nel campo de nostri voleri, senza i quali, si come pianta senza terreno, egli non può hauer luoco giammai: Se dunque Amore nasce (come nasce) dalla volontà nostra, ogni volta che vorremo non amare, potrem farlo.

*Mar.* La passion d' Amore è differente da tutte l'altre passioni, cōciosia che tutte l'altre perturbazioni de gli animi lasciano libera la uolōtā: ma q̄sta perturbatione amorosa lega subito la uolōtā nostra, o tiranneggiādo la fā serua in modo, che chi ben' ama come fò io, non può uolere se nō quello ch' amor vuole.

*Troilo.* Il cielo istesso non sforza la nostra volontà, e la sforzerà Amore? chi non sà dispor di se stesso non merita di uinere, conosco ben' io molti, che fanno amare, e disamar' a lor uolgia, & io per me sarei uno di quelli quando uolessi.

*Mar.* Potreste chiamarui felice, poiche felice è colui, che può amare, e disamar a sua uolgia: ma come non si dà felicità tra i mortali, così al parer mio non si troua alcuno, che possa amare, e non amare a suo piacere, crederemi Sig. Troilo, che chi può a suo piacere disamare non ama; come può alcuno non uoler quel ch' egli vuole? come non essere doue egli è, o partirsi da se stesso?

*Troilo.* Molti sono i modi per liberarsi dall' amore, come  
sa-

DE' RIMEDII D'AMORE. 141

sarebbe il non vedere la cosa amata, il non conuersar con lei, & allontanarsi da quella.

Mar. Quel, che nel cor si porta in uan si fugge. Non sapere voi, che non si coglie al core, quel ch'a gli occhi si toglie?

Troilo. Credetemi, che la fuga è il uero rimedio per sanar l'amorose ferite.

Mar. Chi può sperare di salvarsi con la fuga da vn Signore ch'ha l'ali? Ma posto, che si possa fuggir' amore, non si fuggirà il tormento da lui cagionato: fugge il cerno il cacciatore, ma non fugge però la ferua; può bene alcuno amando desiderar di non sentir dolore, ma di non amar non già.

Troilo. Quando la fuga non sia possente rimedio per liberarsi dalla tirannide d'Amore, uon mi ne gherete già, che il pensar a i difetti della cosa amata non uaglia. Pensate dunque a i miei difetti, che sono infiniti, e per mezzo di quelli procurate di ribauer la libertà, ch'io per contento uostro ne goderò.

Mar. Se uoi haueste caro il mio contento m'amereste. Deb mio Signore, come poss'io pensare a vostri difetti, se in uoi nō ce n'è alcuno? E quando alcun difetto uoi haueste, nō sapete, che i difetti a chi ama paion gratie? Oltre, che quando ardentemente s'ama, si giudica la cosa amata, l'istessa perfettione, e questo essendo nō si può pensar a i difetti, perche nella perfettione difetto alcuno non cade.

Troilo. Non uide alcuno in terra per cōpiuto ch'ei si sia, che non habbia qualche mancamento, & il mancamento non è altro, che difetto, ilquale credo, che in quel feruor d'amore non si conosca: Ma quando

do la passione amorose dà luogo alla ragione si conosce chiaramente ogni minutia.

Mar. Chi trouasse Amore, e Ragione vniti insieme potrebbe dir d'hauer trouato maggior mostro, che non era il Minotauro in Creta.

Troilo. Secondo i Medici amore è una passione molto simile all'humor melanconico, oude vi pongono la cura come all'altre indispositioni, per la qual cosa si conosce, che l'infermità d'amore si può risanare.

Mar. Non è alcuno, che possa dubitare, se amore è infermità della mente, e del corpo; ma sono ben molti, che dubitano, s'ella può sanarsi. Se vogliamo credere al Toscano Poeta, che tanto seppe, diremo, che non, poiche anch'egli lo dice in questi versi che dicono.

Quando che'l primo strale

Fece la piaga, ond'io non guarrò mai.

Apollo fu pur Dio della medicina, e non però potè sanar se stesso dalla febre amorosa.

Troilo. Secondo voi in vano dunque, & Ouidio, e Lucretio scrissero de' rimedij d'amore.

Mar. Micala donna della Thessaglia essendo intendentissima scrisse anch'ella con valide ragioni de i rimedij d'amore, ma il cielo sà quel ch'ella fece, e sofferse per amore. Ouidio amò grandemente Corinna. Lucretio poi, ben ch'egli scrisse de rimedij d'amore è chiaro, che per sua cagione prima diuen tò pazzo, e poi s'uccise.

Troilo. Costui fu più tosto bestiale, che amante. Souen-gai Signora, che leuando l'otio si spezza l'arco di Cupido.

E' vero:

*Mar.* E' vero: ma questo si debbe far nel principio, e prima ch' altri sia ferito: ma poiche siamo feriti è vano.

Piaga per allentar d'arco non sana.

*Troilo.* Non può negar' alcuno, ch' amore non se ne vada per lungo oblio.

*Mar.* Questo è poco meno, che dire, chi vuol guarir dall' amore non ami; Quella fiamma, ch' amore accende con la sua forza in noi, null' altra forza ammorzar può, che amore.

*Troilo.* Amore al giuditio mio non può esser fine d'amore: ne hà del verisimile, ch' egli estingua il proprio fuoco; lo spegne ben lo sdegno, onde con ragion fu detto.

Ch' vn giusto sdegno ogni grã foco ammorza.

*Mar.* Par bene, che sia lo sdegno che spegna il fuoco d'amore: ma è però l' istesso amore, perche non si lascia il primo amore se non per mezzo del secondo, o sia volto verso se stesso, o uerso altrui; Dunque si discaccia amore con amore,  
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

*Troilo.* Amate dunque per vtil vostro più voi stessa, od altra persona, che mè, accioche possiate uincer' amor con amore, che così haure: e trouato rimedio al vostro male.

*Marc.* Non sia vero, ch' io ami altr' huomo più di voi ben che mi siate crudele, e fiero, atteso, che m'è più caro di languir per uoi, che per altro esser contenta; ne men sia, ch' io giammai ami più me stessa, che voi; v'amerò dunque mentre hauro' vita, più di  
ogn'

ogn'altro, e più di me stessa, & prima, ch'io rimanga d'amarui, si fermerà l'Anoltoio di Titio, il sasso di Sifiso, la ruota d'Isione, e l'altre pene tutte de gl'infelici dannati.

## AMOROSO CONTRASTO sopra i saluti.

Costanza, & Mario.

**Cost.** **C**He siete voi venuto a far qui, o sempre molestoso, & importuno Sig. Mario?

**Mar.** Son venuto per salutarui, o sempre bella, e cruda Signora Costanza.

**Cost.** In fine vn bugiardo hà sempre bisogno di buona memoria: Non m'hauete voi mille volte detto, e giurato, che per colpa della mia crudeltà non solo non haue te salute alcuna, ma che ne anco la sperate?

**Mar.** Signora sì.

**Cost.** Come dunque non hauendo salute in voi, vi date a credere di poterla dar ad altrui? Niuno può dar quello, ch'egli per se stesso non possiede.

**Mar.** Possono far molte cose gli amanti in virtù d'Amore, che non possono far gli altri, Signora mia.

**Cost.** Sig. Mario quello, che non può fare alcuno, non possono far meno gli amanti: Troppo sarebbero privilegiati, quand'essi potessero far quello, che non possono fare tutti gli altri viuenti.

**Mar.** Perdonatemi, Signora, non è così; perch'io sò certo di darui quello, che per me stesso non posseggio;

& sò

*Et sò parimente, che voi (ben che non amante) mi date quello, che per voi medesima non hauete.*

*Costan. Sarete vn gran Logico, & vn gran Sofista, se per mezzo di sillogismi, e di sofismi mi farete conoscer questo.*

*Mar. Non sò quello, che io mi farò, sò bene, che dirò il vero.*

*Cost. Per dar più tosto fine, date principio.*

*Mar. Hora comincio: Signora voi siete tutta ghiaccio contro di me, e nondimeno accendete co' bei vostri occhi di questo mio seno ardentissimo fuoco: Io non hò vita, poiche son morto, e sepolto ne i martiri, e pur dò vita a voi, che d'altro, che de miei tormenti non viuete: Ecco dunque, che ognuno di noi dà al suo vicino quello, che per se medesimo non possiede. Dunque benchè in me non sia salute per la medesima ragione posso pure a V. S. darla.*

*Cest. Questo è quel verisimile d' Agatone; dir cose, che non essendo habbiamo sembianza di poter essere; Certo gli amanti sono (come diceste) priuilegiati tra gli huomini, poiche possono dir molte bugie, e giurando affermando per verità senza pericolo di punitione, o pregiudicio d'honore, non tenendosi conto alcuno delle bugie, e de i giuramenti de gli innamorati, a beneficio de quali i molini macinano continuamente, e giuramenti, e menzogne; io dunque son di ghiaccio, e de' sto nel vostro seno il fuoco, a guisa del Sole,*

*Ch'altrui riscalda, e non è caldo in esso.*

*Io non dirò già, che non hauendo voi vita, diate*

*vita a me co' vostri martiri, perch'io non intendo di pascermi di così amaro cibo; ma ritornando a i saluti, mi sarà caro l'intendere, come non hauendo voi salute potete darmi salute.*

*Mar. Vi darò salute ancor, ch'io non l'habbia, salutandoui come salutano gli augeli il Sole.*

*Cost. Volete voi salutarmi come Rosignolo, o come Canario? cioè piangendo, o cantando?*

*Mar. Vi saluterò cantando come canario, perche il pianto è di troppo mal'augurio.*

*Costan. Il canto nasce da letitia, se volete salutarmi cantando, voi non sentite passione, e se così è, come conuien, che sia, non è giusto; che finto dolore desti uera pietade.*

*Mar. Non sapete come dice l'innamorado Poeta Signora mia.*

Però s'alcuna volta io rido, o canto  
Facciol, perche non ho se non quest'una  
Via, da sfogar' il mio angoscioso pianto.

*Costan. Si, si, è bene alcuna volta simular quel, che si sente con effetti contrarij: l'istesso Petrarca dice ancora, che.*

Cesare, poi che il traditor d'Egitto,  
Gli fece il don dell'honorata testa  
Pianse per celar l'allegrezza, & Annibale hauendo la fortuna contraria, risè frà gēte lagrimosa, e mesta per occultar la doglia; hor poiche pur volete come augello salutarmi, salutatemi come fa il coruo il mal tempo.

*Mario. Vi saluterò come coruo, poiche così volete, ma*

non

non vorrò già dire, che voi siete il mal tempo.

**Costan.** Anzi ch'io sono l'istesso mal tempo per voi, poi-  
che per me dite, che non hauete mai buon tempo:  
noi sogliamo dire quando il cielo è coperto di nu-  
bi, ch'egli è mal tempo, e voi mille volte m'hauete  
detto, che'l mio viso è vn cielo angusto, ma che le  
mie ciglia torue di sdegno son quelle nubi, che lo  
rendono fosco, & oscuro; l'oscurità cagiona mal  
tempo, dunque sono il vostro mal tempo.

**Mar.** Si troua, che vn coruo in Roma salutò Cesare,  
Imperatore dicendo: Aue: Cesar; poiche volete,  
ch'io vi saluti come coruo, il farò, non come mal  
tempo, ma come mia Imperatrice, dicendo: Aue  
Costanza.

**Costan.** S'io hauerò il coruo tanto fauore uole, bisognerà,  
ch'io mi chiami Costanza Cornina come fece Mar-  
co Valerio, che guerreggiando, & vincendo il ni-  
mico suo col fauor d'vn coruo, si chiamò poi Marco  
Valerio Coruino.

**Mar.** Sign. Voi scherzate, & insieme mi burlate, & io  
vorrei far da douero: concedetemi la gratia, e la-  
sciamo le burle in disparte.

**Costa.** Se non fosse caro l'esser amata da voi potrei far  
quanto mi dite; ma essendomi caro l'esser amata  
non debbo farlo.

**Mar.** Che ragioni son le vostre Signora? Anzi se v'è ca-  
ro l'esser amata da me, douete amarmi, poi che  
amore con amor si premia, e si mantiene, e che sia  
vero souuengani, che quel primo amore, che parto-  
rì Venere nō cresceua, e che bisognò, ch'ella parto-  
risse il secondo, a fine che l'vno conseruasse l'altro.

*Cost.* Amore non è già altro che desiderio.

*Mar.* Signora sì.

*Cost.* Se così è, come veramente è, voi sapete che il desiderio non nasce se non dalla priuatione, non potendosi desiderar quello che si possiede. Ecco non desidera la sanità se non l'infermo: non desidera il porro se non colui, che n'è lontano: e non desidera la libertà se non colui ch'è prigione, o schiavo: così non desidera la donna, se non colui che non l'hà, s'io fosti uostra, uoi non mi desiderereste, e conseguentemente non m'amereste, non essendo amore altro, che desiderio: Dunque perche sempre habbiate ad amar mi, conuien che sempre mi desideriate, e perche habbiate sempre a desiderarmi non bisogna, che mai vi conceda, nè l'amor mio, nè me stessa.

*Mar.* Amore veramente non è altro, che desiderio, e'l desiderio non attende ad altro, che a posseder la cosa amata: ma perch'egli la possedga, non rimane però di desiderare, e conseguentemente d'amare: perche desidera la perseueranza dell'amore. Ecco dunque che ben che foste mia non rimarrei di desiderare, e d'amare in vno.

*Cost.* I godimenti cagionano satietà, o la satietà è il fine d'amore. Dunque chi vuol esser amata bisogna, che non si lasci goder giamai; però uoglio mantener in voi il desiderio, col desiderio l'amerò: ma uoglio che il desiderio sia non di perseueranza, ma si bene di necessità.

## AMOROSO CONTRASTO

sopra la sospettione amando.

Eudofia, &amp; Euandro.

Eud. **S**aranno dunque i miei pianti, & i miei gridi, per voi ingrato, e disleale amante, messi in dispregio? Saranno dunque le mie giuste preghiere, l'amor mio, e la mia fede per voi ingrato poste in oblio? Voi dunque, voi medesimo haucte sciolto quel nodo, che vi teneua legato, e stretto? Voi dunque haucte spente, & ammorzate le fiamme di quel fuoco sì perfetto? Et le vostre mani hanno spezzate, e rotte quelle saette, che dolcemente l'anima vi piagauano? Hor poiche così è; io mi risoluo d'acconsentir' alla mia morte; più tosto, che sentire vn' altro amore, e che altra donna goda, e gioisca delle mie lunghe fatiche.

Euan. Signora Eudofia non correte così in furia alla morte; perche al vostro morire non mancherà mai tempo.

Eud. In somma io voglio morire: non voglio, che mai più strale m'offenda, e mi saetti, se non lo strale inuitabile della morte.

Euan. E qual cosa potete voi sperare da quest'ultimo fine delle cose terribili?

Eud. Spero che gli Dei giustamente sdegnati per la vostra ingratitude, debbano diuentar' furiosi, e darui castigo tale, che dentro il monumento oue io sarò rinchiusa, sarò a stretta a tremare d'vn così spauentoso orrore.

*Euand.* Et inolire, che credete voi, che sia per esse-

*Eudof.* Sarà di voi quello che fù del Troiano Enea, il quale per l'ingratitude usata, all'infelice Dido fù condannato all'inferno, la doue sente doppio dolore del suo male, vedendo Leandro, che si ride di lui, mentre egli lieto, e giocondo se ne viuene i fortunati campi dell'anime innamorate.

*Euand.* E poi?

*Eudof.* E poi vorrò ombra infelice mostrarmi sempre a gli occhi vostri per tormentarui in quella guisa, che già fù tormentato Horeste dall'ombra spauentosa di sua madre.

*Euand.* E doppo questo sarauui altro che fare.

*Eudof.* Non mancheranno modi di tormentar l'anima vostra ingrata.

*Euand.* E perche tanto male?

*Eudof.* Per hauer'io tenuto nell'anima mia per vn Dio, vn'huomo ingrato, & il più ingrato, che trouar si possa: il quale finalmente m'ha fatto conoscere, & sapere, (abi trista rimembranza) che mala cosa è l'ignoranza ma peggiore il sapere: miserame, che più mi resta di sapere? poi che quello per lo cui ardo e sospiro, ma vn'altra donna, e per lei muore? potrò io dunque soffrire, che vna medesima donna, vna signora, & padrona dell'anima mia, e serua di quella d'altrui? No, no più tosto il cielo mi trasformi in qualche statua di freddo sasso, accioch'io più non veda e più non senta cosa alcuna.

*Euand.* Quando hauerete finito d'esaggerare: vorrò pur anch'io dir qualche cosa sopra questa materia d'ingratitude.

*Eudof.* Io non hò à pena cominciato, non che finito di que-

DELLA SOSPETIONE. 151

querelarmi; Donna qual tu ti sia che ti sei fatta  
cosi tosto signora, e padrona di lui, non lodar tanto  
la buona ventura di questo tuo nouello amore,  
habbilo non dal suo guditto, ma solo dalla sua inconstanza,  
e dalla sua volubilità.

*Euand.* Voi m'offendete troppo con questo chiamarmi,  
tante, e tante volte ingrato, volubile, & inconstante,  
la onde sarò sforzato à farne qualche graue risentimento

*Eut.* Fate quello, che volete, perche à mè poco importa,  
essendo dalla disperatione fatta sicura: donna di nuouo  
à tè ritorno, e dico, che à qualche tempo potrà auuenire,  
che questa tua ventura, (che ti par cosi estrema) ti vedrai  
cader di mano; perche la donna e come vna città,  
che quanto più la presa e facile, tanto più e difficile da guardare.

*Euand.* Quando volete voi darmi tempo, ch'io possa  
rispondere? Questa vostra mal nata openione mi par  
la leggafalsa e bugiarda di Mahometto sopra la quale  
non si può disputare, ma solo credere quello, ch'ella  
dice.

*Eudof.* Ancora non siete satio d'hauermi ingannata?  
di nuouo vorreste tradirmi, come fatto hauete?  
Quel core, quella bocca, e quegli occhi ladri, e traditori  
hanno pur conseguito l'intento loro; & forse ch'io non  
credeua, che i sospiri fossero veri, le lagrime non finte,  
e la fede non simulata; ma lassa con mio graue dolor  
m'auuidi poi, altro non essere, che acqua, e vento:  
oh quanto m'ingannai credendo, che le lagrime,  
che vi bagnauano il seno con la loro humidità,  
fossero due vnie fontane, e che dentro  
hauessero vna rocca di fede, è di fermezza,  
ma in breue tempo m'auuidi come quei

Vospiro altro non erano che vento rinchiuso nel vostro  
 ceruello, il quale ridotto in pioggia se ne usciva per  
 gli occhi conuerso in lagrime: ma da questi vostri  
 inganni hò imparato anch'io, come per l'auenire debba  
 gouernarmi: farò la guerra a gli occhi, starò su le  
 difese, e su la mia, amerò, secondo ch'io sarò amata:  
 e non mi obliherò se prima non conoscerò esser vero,  
 e prouato; essendo, che la vostra infedeltà, mi rende  
 più saggia, più accorta, e più scaltrita.

Euand. Quando dite di voler morire, e quando dite di  
 voler viuere: quando dite di volere amare, e quando  
 dite di voler far proua, dell'amore, della fede, e della  
 costanza del vostro nouello amante: a tale, che io non  
 vi sò intendere, nè sò da qual capo cominciare a  
 disciogliere questa matassa di seta: con tutto ciò voglio  
 dirne quello, ch'io sento, quello ch'io sono, quello, ch'io  
 sono stato, e quello ch'io sarò sempre per voi: e  
 cominciando vi dice: O bellissima Signora Eudostia,  
 a cui sono offerti i voti della mia costanza, perche  
 non giudicate voi l'effetto dell'apparenza, senza  
 formarui vn vero nella mente contra la verità?  
 Voi mi chiamate ad ogn'hora infedele, attribuendomi  
 (senza ragione) il nome di volubile, d'instabile, e di  
 leggiero: souuengani Signora, che voi siete così bella,  
 che l'huomo non può, se non con graue offesa di se  
 stesso cambiarui per altra, che sia di voi men bella:  
 dicono i Poeti, che Giove ne gli Amori suoi fù  
 volubile, è leggiero con molte ninfe, e Diue;  
 ma credete a mè che s'egli hauesse pronata la  
 dolcezza de i vostri dolci sguardi non sarebbe  
 stato tale; ma si bene fermo è costante: io dunque

che

DELLA SOSPITIONE. 153

che sono tutto pieno della dolce influenza donde i vostri occhi, & il mio core hanno fermato un così grande amore potrà con un colpo di vento d'incostanza, spegnere l'amorose facelle così bene accese? Grandissimo errore è il pensare, che una bellezza soprannaturale habbia per numero di giorni il suo termine limitato, poiche il tempo non può disporre delle cose celesti, e diuine; così quel uiuo fuoco, che si accese nell'anima mia caduto da bei vostri occhi diuini mi scaldi il seno di così uiua fiamma, ch'ella non può morire più di quello, che si possa morir un Dio.

**Eudof.** La pianta del creder mio non si svelle per uento si leggiero, & non cade per colpi d'accetta, che non taglia.

**Euand.** Il fuoco mio, e la mia fiamma è simile a quel fuoco, che dalle vergini vestali era caramente custodito: le mie passioni sono le lampade accese innanzi alla vostra bellezza, ardono inestinguibilmente: Nò, nò Signora mia, non dubitate più dell'amor mio, perch'io sono di tal sorte dall'oro delle vostre chiome schiauo ritenuto, i ferri sono sì duri, e le catene così forti, che la morte solo ne può romper i nodi, & ancora che il vostro vigore vi dia qualche speranza di poter rompere questa vostra prigione: la sappia o mia Signora, che nessuna cosa può ammolliare la rocca della mia costanza, & una simile sùctura uò è portata dalla ragione, scacciate dunque da uoi questi debili pensieri, e quelle strane openioni, per le quali ui mouete all'ira, & allo sdegno, perche troppo graue offesa fate all'amor mio:

con

con tutto ciò perdono alla vostra impatienza, scusando il vostro errore, & la vostra cecità, ricordandovi per fine, che vn' amore percosso dalla violenza, suole il più delle volte a i troppo risoluti amanti il giuditio leuare.

*Eudof.* Assicurate dalle vostre non simulate parole, comincio a maledire quello sdegno insensato, e folle, che consigliò l'anima mia per lieue offesa, a spegner quell' amorosa fiamma, nella quale io dolcemente ardeua; io all' hora era vna vna facella d' Amore, & fu un priuarmi della luce del giorno, e mettermi in sepoltura; ma voglio di nuouo rannuare l' amoroso mio incendio se bene io fossi certa di ridurre il mio corpo in fredda cenere; Voglio, che la ragione cessi di dolersi, e di querelarsi di me; io lo voglio, & ella lo vuole; Sì, sì dunque cor mio, di nuouo getta fuoco da tutte le parti, poich' io conosco, ch' ei faceua guerra a me stessa, e di tal sorte teneua incatenata la ragione, che mi pareua d' hauer acquistata la monarchia di tutto il mondo.

*Euan.* Il fuoco, che leuemente s' accende, il più delle volte si spegne al più debile, & al più vile obietto, che amore li mostra, & questo era per auuenirmi certo: e fallo il cielo se voi haureste trouato vn' amante così fermo, e costante, come son' io nel vostro amore, & se la pianta delle vostre rose, che con le vostre belle mani, nel nostro core piantaste, (horto d' infedeltà) hauesse hauute le radici bene abbarbicate, e che voi alcuna volta l' haueste bagnata con l' acqua delle vostre lagrime, amore haurebbe fonte fatto nascere i fiori, onde non sareste stata

astretta

DELLA SOSPETIONE. 155

in stretta a credere alle spine: hor sia qui fine all' amoroso pianto, al vostro sospetto, al vostro sdegno, ma non già al vostro amore; amatemi, ch'io v'amo, di uero, e non di finto, & simulato amore.

*Eudof.* Et voi per accertarui dell' amor mio, apritemi il seno, canatene il cuore, e mostratelo alla luce del giorno, che voi conoscerete all' hora, ch'egli è il più fedele di quanti habbia nel suo regno amore.

*Euan.* Conseruatelo pur nel vostro candido seno, nell' horzo Esperio, doue sono quegli aurati pomi, sotto la guardia di me vostro uigilantissimo Drago, baciateli le mani, uiuete felice.

*Eudof.* Et voi per sempre felicissimo uiuete. Adio.

AMOROSO CONTRASTO  
sopra l'amare altamente.

Liuiò, e Deianira.

*Liuiò* **I** O mi prego Sig. Deianira a non uolermi accusare, perchè io uada idolatrando, i begli occhi vostri da i quali uscirono quegli amorosi dardi, che penetrando dentro al cor mio, hanno d'un' amorosa morte uccisa l'anima mia; perchè sendo i loro raggi pieni di diuinità, il non adorarli è maggior impietà, che non è l'idolatria nell' adorarli, et chi non adorerrebbe a' raggi di sì begli occhi, quella eterna beltà, che anima tutte le cose create? quella beltà, sì dico, figurata da gli antichi Egittij cō quella piramide, sopra della quale era un occhio solo p' Gieroglifico?

*Deian.* Se voi andaste Sig. Liuiò minutamente pensando in-

torno

torno a questo vostro amore, voi trouereste, che tra di noi nò è paritate alcuna; e che voi per voi medesimo vi sete inalzato a tropp'alta, e troppo difficile impresa: cò tutto ciò per nò parer discortese, e mal creata uoglio ascoltarui, per sentire qualche bel pè fiero sopra di questo vostro amore, però seguitate.

*Lin.* Tutti i secreti, che amore insegna a i nostri spiriti, sono scritti a lettere di fuoco dentro de begli occhi vostri, per li quali io volo al cielo sopra l'ali di fiamme, senza l'aiuto de i quali tutti i bei pensieri al mondo sarebbero morti, perche l'anima è vn fuoco diuino, che dona vita a i corpi, & i suoi raggi vn fuoco, che dà vita all'anime: così sono quegli occhi, che amore già soleua possedere, e che di propria mano, ne fece dono alla vostra bellissima fronte, all'hora che tutti gli Dei vi presentarono per farui si bella: e perch'egli conobbe, che p tal mezzo ritornerebbe in piedi il suo Imperio abbatuto, persuaso dalla sperāza, e dal dono, per regnar per uoi, per uoi uolontariamente elese diuentar cieco.

*Deian.* E di qui nasce, ch'egli rende ciechi i suoi seguaci, i quali amando non fanno quello, che amano, se illuminati non sono dallo splendore della bellezza della cosa amata; come fate ancor voi.

*Liui.* Cosa alcuna non può difenderci da i loro assalti: nessuna anima non può andar sicura da gli amorosi sguardi de gli occhi nostri; la vittoria loro è certissima al Mondo, & in oltre vi dico, che se gli Dei di nuouo uoleffero mouer la guerra con l'acque alla terra, che la loro libertà se ne fuggirebbe dinanzi a i loro sguardi. Et finalmente credo, che se i vo-

DELL' AMARE ALTAMENTE 157

stri occhi slanciaſſero per tutto i loro dardi, che biſognerebbe ſenz' altro ſbandirli dalla terra.

Deian. Et in qual pate del mondo anderebbono gli ſbanditi occhi miei? io credo, anzi tengo per fermo, che loro ritornerebbono nella fronte d' Amore, la onde ne rimarrei per ſempre cieca.

Lin. Quei begli occhi, de i quali amore ui fece cortefe dono non faranno mai da voi partita, poiche lo mantengono nel ſuo imperio: quegli occhi che non vanno a ferire i comuni obietti hauendoli ad' iſdegnò, godendo ſolo di ferire i diuini ſpiriti, ne ardere del fuoco loro, che l'anime reali, raſomigliando in ciò il Sole, occhio dell' vniuerſo, che non ſi degna d' accendere di tutti gli obietti, che il letto della fenice, & il fuoco delle ſacrate vergini veſtali.

Deian. Con queſta voſtra figura della fenice uolete taſſarmi di troppo ſuperba, e di troppo altiera della mia bellezza, come ſi dice di Marſiſa, che tale inſegna portaua ſopra l' elmo per cimiero.

Linio. Non dico per aditarui di faſto, e d' alterezza; ma dico bene, che ſi come non ſi troua nel mōdo altra, che vna ſola fenice, coſi non ſi troua altra bellezza, nè ſingular ſplendore del raggio di quella, che voi poſſedete, la onde il cor mio conoſcendofi tanto auuenturato, ſi conoſce parimente anco indegno di ridurſi in cenere per lei, & perche un tanto honore alla morte l' accompagni, come arido tronco ſi terrebbe honorato, ſe da quel fuoco iſteſſo foſſe arſo, e diſtrutto, che non arde, e non abbruccia ſe non le cime de gli alti pini.

Deian. Eſpreſſa follia, è quella di quello amante, che  
oſa

osa a simil bellezza volger lo sguardo, e l'amor suo  
poiche tenta cosa impossibile.

*Liu.* La mia infanzia, e la mia follia è buona, e bella, & in  
questo mio amore amo più di parer senza ragione,  
che senz'occhi, e senza core, & più tosto detto mal  
saggio, che insensibile.

*Deian.* Valetemi dunque, dicendo, come accenna il Poeta  
Ferrarese,

Pur ch'altamente habbia locato il core  
Pianger non dè, se ben languisce, e more.

*Liu.* Senz'altro Signora; ma se il cielo hauesse voluto, che  
quel fuoco acceso hauesse consumati gli spiriti  
del mio demerito, purificando il Tempio doue ha-  
bitano le loro imagini, e se all'hora, che il cor mio  
seppe sì bene sciogliere, & eleggere, il cielo m'ha-  
uesse donato in vn istesso tempo la gratia del me-  
rito mio, come mi diede l'audacia, & il desire (las-  
so) io non farei tormentato da vn secreto sentimen-  
to della mia indegnità, che fa, che'l mio desire ve-  
da la sua gioia imperfetta, e dolente; che la vitto-  
ria acquistata sopra il cor mio, non è così gloriosa  
a quei begli occhi, come la perdita, e la sconfitta  
dell'anima mia.

*Deian.* Voi andate figurādo una uittoria, & vna perdita  
tutta a vostro modo; senz'hauer cōbattuto, e senza  
hauer dato l'asalto alla rocca dell'amor mio; et per  
quello, ch'io m'auuedo, voi nō siete molto praticone  
gli assalti delle fortezze, e delle piazze principali.

*Liu.* Se coteſta vostra rocca si uedesse, come non si vede,  
non mancherebbono assalti da valoroso guerriero

*Deian.* Hor poiche voi non la vedete, ve la voglio de-

DELL'AMARE ALTAMENTE. 159

scrivere come buona matematica; accioche voi non possiate dolermi, e querelarui: sappiate dunque, che la rocca dell'amor mio, è ritonda, e di poco spatio desiderata sopra tutte l'altre fortezze, laquale è circondata da vn'acqua vna sorgente, cosi bene, e cosi bene accomodata, che non teme il romore dell'artiglieria, poiche in tempo di pace, & in tempo di guerra è sempre apparecchiata alla battaglia; ella hà buona fossa, e profonda, che la tiene in sicura difesa, si che nessuno non ne può hauer vittoria: e se pure qualcuno, o per dolcezza, o per furore, si dirzasse all'impresa, in vano i suoi pezzi, & i suoi ingegnisti dirzerebbono; a tale, che chi vorrà fare vn tale acquisto, bisognerà, che molto sudi, e molto peni. Questa mia rocca poi, è posta sopra vna collina diuisa in due parti, ma cosi alta, e cosi ben difesa, che nessuno vi può entrare saluo, che amore: e tanto più quanto, che due colonne bianche, e polite guardano l'entrata, & passaggio: la onde per entrarui bisogna arditamente, e con grand'arte guadagnare i fianchi: hora se vi dà l'animo di darli l'assalto, è di farne acquisto poneteui all'impresa.

Liu. Io sò benissimo Signora mia che in simili assalti bisogna hauer gran lena, e gran forza; e come gionro sù gli orli della porta bisogna spingere audacemente innanzi per far arrender la fortezza, & ancora sò, che ne gli assalti, e nelle scaramucchie non bisogna mai piegare a dietro, ma valorosamente mostrar la fronte bagnata d'honorato sudore, e ficcarsi dentro, che cosi facendo in pochi colpi

colpi si fa il valoroso soldato padrone dell'ostinata  
fortezza.

*Deian.* Hora se voi tanto sapete della militia, a che tar-  
date, che non date l'assalto? voi non ui mouete? bor-  
sù l'intesa: voi siete vno di quei soldati belli in ban-  
ca, un soldato lasciuo, effeminato, e molle, più ben  
vestito, che bene armato, armato di bellezza, più  
che di valore, & vorreste passar per bello, più che  
per brauo, ma le fortezze hanno bisogno d'altro;  
bisogna al buon soldato hauer le fiasche piene di  
buona poluere, & che il suo moschetto tiri giusta-  
mente; & prouarsi anco spesso per dar dritta-  
mente nel segno; perche ciò facendo bene spesso  
hauerà vittoria honorata de suoi valorosi assalti.

*Liui.* Voi discorrete così bene della militia, che par qua-  
si, che siate stata molte volte in battaglia, e che  
habbiate maneggiati di molti moschetti, anzi di  
molti moschettoni, cioè di quelli da caualletto, che  
sono di tiro più gagliardo.

*Deian.* Signor Liuiio egli è tempo hormai di parlar più  
chiaro; e ritornando a noi, dico che l'egualità, che  
voi desiderate delle due fiamme nell'anime nostre,  
non si possono vedere, nè conoscere tra di noi, perche  
io u'amo poco (anzi niente) & voi m'amate in  
estremo; voi vorreste vedermi soggetta al seruitio  
d'amore, come voi siete, & questo altro non è, che  
vn'abbassarsi, e chi potrebbe in vn'istesso tempo es-  
sere padrone, e seruo, se già non ritornasse l'età di  
Saturno, nella quale i serui commandauano? niu-  
no certo, & finalmente s'io vi riamassi, & facessi  
la mia fiamma eguale alla vostra, sarebbe vn'ac-  
cender

cender maggior fuoco per arderui, e consumarui: Bastini solo d'hauer parte della gratia mia, poiche altro non posso concederui. pe che il cercar più oltre di quello, che non si conuiene. è propriamente vn far naufragio, e perdere il tutto per troppo dimandare. Adio.

*Liu.* A Dio Signora, ma non per sempre a dio, hor poiche di giorno non hò potuto acquistar la rocca dell'amor vostro, cercherò d'acquistarla all'hora, che gli astri della notte. compagni del sonno, cortigiani della Luna, & vassalli del Sole adornano l'humido mato della negra sorella del placido sonno vero riposo de mortali.

*Deian.* Nè giorno, nè di notte, non farete questo bramato acquisto.

## AMOROSO CONTRASTO

sopra il finger d'amar vna, &  
amar vn'altra.

Valerio, & Fedra.

*Val.* **S**ignora Fedra, io potrei bene in me medesimo, (ancora, che l'amor mio sia estremo) dire di non amare; ma finger d'amar' vn'altra, e non adorare i bellissimo occhi vostri, (che fanno inuidia al Sole) come, ch'io adoro, questo tratta dell'impossibile: ma poiche così volete, & comandate, ch'io vna in questa pena, di amare, & non osar di farlo palese, non amare, e giurare il contrario; non posso, se non obbedirui, & se be-

ne si vuol dire, che duo contrarij non possono in vn medesimo tempo, essere in vn medesimo luogo; tuttauia, il vero, e finto amore, sono ordinariamente le mie attioni, & questi sono i miracoli, che vengono da voi mia bellissima Dea.

*Fedr.* Ricordateui Sig. Valerio, che la prudèza maggiore degli amanti, è di tener l'affettione nascosa; ouero di non far mai apparir segno, che inutile sia.

*Valer.* Se la dissimulatione, alla quale m'hauete costretto, è solo per farmi morire di pena, e di dolore, voi potete più facilmente farlo con vna sola vostra parola: se per punire il mio troppo orgoglio parimente lo fate, voi siete un Giudice troppo dolce, condannandomi ad vn minimo supplitio, ch'è la morte: e se voi lo fate similmente per prouare, che possanza hauete sopra di me, perche nõ cercate voi un testimonio maggiore, che non è questo del mio morire? ma poiche non uolete, m'allontanerò da uoi, riducendomi in parte solitaria, poiche all'estrema noia, la solitudine debbe essere il suo apparecchio; sendo, che in compagnia l'anima non osa liberamente mandar fuora il ueleno del suo male, & insin tanto, che non è scarica, ella non può esser capace di consolatione alcuna per suo rimedio.

*Fedr.* Se il pregio d'amore, è l'amore istesso; voi non foste mai amato da persona, poiche voi non amaste giamai, la onde potete bene mercantare più sorte d'amori, ma non mai comperarli, non hauendo la moneta con la quale simil mercantia si paga.

*Valer.* Come, ch'io non amo? come, ch'io non potrò mercare amore, con amore? Ah Signora Fedra voi m'of-

*m'offendete troppo, non hauendo riguardo al merito vostro, & all'amor mio; ma a che segno conoscete uoi, ch'io non v'ami?*

*Fedr. Alla vostra poca fermezza, & all'esser voi così mutabile come siete.*

*Valer. Noi siamo d'un'openione molto differente: io ho sempre udito dire, che vn'artigiano si rende tanto più perfetto, quanto più essercita l'arte, della quale ei fa professione: io professo l'amarui, e quanto più v'amo, tanto più mi rendo perfetto nell'amor mio.*

*Fedr. Si quando la persona seguita le regole dell'arte: ma quando l'huomo fa altramente gli interuiene come a colui, che si troua in viaggio, che quanto più s'affretta più camina, & più s'allontana dal suo cammino, e come alla ruota del carro, che continuamente girando s'èpre s'imbratta così la vostra leggerezza può bene acquistar uergogna, ma non muore.*

*Valer. Io non ui sò intendere; uoi uolete, ch'io v'ami; ma che non si conosca segno alcuno dell'amor, ch'io vi porto, & in uno istesso tempo uolete, ch'io finga d'amar vn'altra, e ch'io non l'ami; queste sono di quelle cose da far perder l'intelletto al maggior sauiuo del mondo; ma sò ben'io quello, che voi uolete inferire, voi non amandomi, uolete procurar la mia morte con questi mezzi: hor poiche a questo s'ha da uenire, e che bisogna cauar la profonda radice, che amore (in uedendomi) mi piantò nel core, laquale fin'hora è stata nutrita di tanti desiri, e di tanti tormenti, sia destino ciò che uoi uolete; ma concedetemi una gratia almeno per non uiuere in tanti tormenti: leuiamo con un sol colpo,*

Et i fiori, e le spine, scacciamo tutti i nostri desiri, spegniamo tutti i fuochi, rompiamo tutti i lacci serrati da tanti nodi, e pigliamo da noi stessi un congedo volontario, che così facendo, vinceremo questo tirranno amore, e faremo saggiamente di nostra volontà quello, che il tempo alla fine ci sforzerebbe di fare.

*Fedr.* Non mi dis'io, che voi non haueui fermezza, e vi tronate uolubile, & inconstante? hora lodato sia il cielo, poiche pur' una uolta mi risolueste di confessarlo, hora che dite Signor Valerio.

*Valer.* Dico, che amore, e la fortuna si fanno beffe, e si ridono della prudenza de gli amanti: e particolarmente di me, poiche mi fanno offendere da un nimico, che mi ferisce senza pensarui.

*Fedr.* Colui, che ferisce per sua difesa, non merita nome di nimico.

*Valer.* E' uero Signora; ma quegli, che non s'arrestano mi a gli effetti, ma solamente alle parole?

*Fedr.* Colui, che offende come, che si sia, è nimico la onde per questo posso darui questo nome.

*Valer.* Io non offendo altrui, nè con parole, nè con fatti, nè con pensieri; ma si ben voi offendete, poiche portate amore ne gli occhi, nella bocca, ma non nel core.

*Fedr.* Io non voglio haue' amore, ne gli occhi, nella bocca, e nel core per persona uiuente.

*Valer.* Conosco benissimo, che non è elettectione d'amore, ma cattiuo influsso del mio maluagio destino, che mi fa esser vostro.

*Fedr.* Voi potrete bene a uoglia nostra cambiar conditio,

tione, ma non farete mai, ch'io muti pensiero, essendo risoluta di nō esser meno di me stessa di quella, ch'io sono, per dar luogo à qual si voglia affettione, ricordandoui per ultimo, che amore non può stare con l'honestà di Fedra, e tanto vi basti.

*Valer.* Tanto, che non volendo, confessate d'esser mi nimica: hora siatemi pur nimica quanto volete, ch'io vi fo sapere, che amore nō muore giamai in vn cor generoso, sin tanto, che la radice non si suelle, e che vn generoso core, soffre mal volentieri vn dispregio senza risentimento.

*Fedr.* La vostra ostinatione trapassa la mia; ma la mia senz'altro formonerà la vostra; onde vi dico, che se da principio mostrai d'amarui; fù solo p' impornu quella legge così dura, per farui perdere in tutto per tutto l'intelletto, come credo, che lo perderete senz'altro, come fece Orlando: & qui ui lascio.

*Valer.* Hora sì, ch'è tornato à farsi notte: hora sì, che le tenebre di crudeltà oscurano l'anima mia, hora sì, ch'io son cieco affatto (e *Abi*) crudelissima donna, tū pur lo dicesti, tū pur lo pronuntiasti: ch'io diuenterei in vn subito il più sauiο huomo del mondo, e che à me toccherebbe il gouerno di tutto l'universo; & ecco, che pur è vero: hold, hold, à chi dich'io? Portatemi il manto reale, lo scettro, e la corona: e leuatemi questi stracci d'intorno, indegni di vestire vn Re, vn' Imperatore, & vn Monarca come son' io: hold, hold, vestitemi tosto: Hora, ch'io sono regiamente vestito, fate comparire tutti i miei cortigiani, fate, che vengano i miei consiglieri, perche voglio consiglio da loro sopra l'amor

mio, e sopra le ricotte fresche: holà, ò galant'huomo  
 chi hà dato licēza di portar quella pistola carica  
 di maluasia, contra l'editto nostro? Sù, sù pigliate-  
 lo, lardatelo, e mettetelo arrosto, perch'io voglio  
 māgiarmelo a guazzetto, stufato, e fritto nella pa-  
 della: Sonatori sonate quel baletto, che comincia il  
 primo d'Aprile, e finisc l'ultimo di Maggio, per-  
 che voglio dar da desinare à certi amici miei, che  
 si diletano di cōponer versi vestiti alla martinga-  
 la: chi hauerebbe mai creduto, che quella Scimia  
 hauesse saputo tanto intorno alle ragioni di stato? e  
 pur è vero: ma se Aristotele non li daua della Po-  
 litica nel capo, quel campanon della giustitia non  
 si fermaua mai, & le passere mangiauano tutto il  
 miglio del Lodigiano: fermateui madonna, che ve-  
 ne sarà ancora per voi: Barbiero fateli quel cristie-  
 ro di buono inchiostro, accioche la lettera sia di  
 credēza appresso il Re de' Tartari: holà, ammazza-  
 te quel barbogianni, che si ride di me, ò bene, nō ti  
 dis'io, che l'Asino d'Apuleio cōponeua vn madri-  
 gale a cinque voci così galante, che nō si scorgeua  
 su la mezza notte alcun raggio di Sole, & l'Auro-  
 ra nō era ancora andata all'Occaso; oh buona sera  
 missier buò giorno, come state voi? Bene, bene disse  
 la Gazzza dell'hoste da Francolino: ma se quel To-  
 desco nō s'imbriacaua, nō si finiuu mai la contesa  
 tra Annibal Caro, e'l Casteluetro sopra le fritelle  
 del mōte Parnaso: pure come piacque all'Orsa mag-  
 giore, la Naue si pose gli stiuali, e gli sproni, e cor-  
 rendo le poste all'indietro, come i gābari, cascò da  
 cavallo, e si ruppe il naso, nel Promontorio Sicilia-  
 no: ma

no: ma doue lascia la mia Fedra, la mia cara muletta, che mi portaua così bene quando andaua a toccare il polso a i grilli, & alle cicale, che haueuano la febre maligna? Sì, sì, e ben vero, che il carro di Lezzafusina farà a correre cò le tartarughe, e che l'ano bisestile piglierà l'acqua del legno, per purgarsi di quella bastonata, che li dette Giulio Cesare Imperatore: fermatemi holà, che io nō sono quello, che voi andate cercando: chi sei tu dunque? io sono, quel che non sono: anzi pur sono quel, ch'io sono, Valerio Massimo innamorato della fiera di Bergamo, che p la sua crudeltà nō posso andar del corpo: sfiegate quello stēdardo valorosi soldati, andate innāzi cō una bella ritirata, sualigiate quelle gatte, inghiottite quei topi, mā giate quelle rane: basta, basta, hauete fatto assai, a nō vi affogare in canal Orfano; holà, holà, galant'huomini, che fate voi a quella tauola così ben'apparecchiata? nō fate i bocconi così grādi perche ancor noi vogliamo sonar diribeca, in cōtrapūto: io dico di sì, io dico di nō: la mia Fedra vi darà delle bastonate, la mia Fedra farà, che il raccolto di quest'anno sarà tanto grāde, che nō si conoscerà se Caballao vēdea, ò me nole, ò pur' aghi da pomolo: quādo io vò pēsādo intorno alle matematiche, conosco, ch'io sō pure il bel minchione a credere, che le ranocchie habbiano i dēti, come volea quel galāt'huomo dall'acqua di uita: io vēgo, nō vi partite; bacio le mani di V. S. quādo quā? quādo là? quādo sū? quādo giù? trouai, che la uenina dall'acqua alod, presila per la mano, bacciar la volsi amore? fala là, li là, li là là. A Dio.

168    C O N T R A S T O  
A M O R O S O C O N T R A S T O  
sopra l'idolatrare amando.

Martesia, & Aristomene.

Mart. **I**Ngendo Sig. Aristomene, che voi hauete com-  
posti alcuni versi sopra d'una gentildonna, li  
quali sono giudicati molto belli, & mi farete fa-  
uor singolare a darmene copia.

Arist. Io sono in obbligo con V. Sig. di cosa molto maggio-  
re, & non mancherò di fargliela hauer quanto  
prima.

Mar. Si potrebb'egli sapere il nome della gentildonna  
sopra della quale sono composti?

Arist. V. S. lo sa meglio di me.

Mart. Io non la conosco, nè sò chi ella si sia, se non me lo  
dite.

Arist. Quando sarà tempo lo saperete.

Mart. Il presente mi piace.

Arist. Et a me il futuro: per hora contentauì Signora,  
ch'io vi celi il nome suo, pregandoui, che vogliate  
ascoltar' quello, che son per dirui di lei, che la cono-  
scerete senz' altro.

Mart. Dite quello, che volete, ch'io sono prontissima per  
ascoltarui: & seruirà per passar l'hore otiose del  
giorno in questi caldi estiuì.

Arist. Saggiamente parlate, Signora, & hora darò prin-  
cipio à raccontarui come, e quando m'innamorai  
di questa gentildonna.

Mart. Sì di gratia, poiche io ardo di desiderio di sa-  
perlo.

Den-

DELL' IDOLATRAR AMANDO 169

*Aristom.* Dentro il sacrato tempio, adoraua il gran-  
Gione colei, laquale ordinariamente come Dea,  
uiene adorata da tutti i cuori, uestita di quella  
gratia, e di quello splendore, senza della quale il  
modo non diletterebbe à niuno, ornata di bellis-  
simi occhi, e di dolcissima fauella: & ancor, ch'el-  
la uolesse disarmar' i suoi begli occhi, & lasciar  
della sua uoce, i dolci accenti, nondimeno quegli  
occhi, & quella bocca, haueano tal' armi, che l'-  
huomo non la potena uedere, nè udire, senza non  
darle uolontario il cuore.

*Martef.* Voi mi dipingete una donna molto bella, & in-  
sieme molto diuota, le cui parti sono molto riguar-  
dauoli in chi le possiede.

*Aristom.* Credete pur Signora Martesia, ch'ella è tale  
come ue la descriuo: & s' ella alcuna uolta alza-  
ua quei bellissimoi occhi infiammati d'un puro ar-  
dore uagheggiando il cielo, anima là dentro non  
era, che non rimanesse infiammata d'amoroso ar-  
dore, & se talhora ella abbassaua gli occhi, tenen-  
doli pietosamente mezi aperti rimirandola terra,  
quei mouimenti, erano tanti amorosi spiriti, che  
furtiuamente l'anime inuolauano.

*Martef.* Felice lei, poiche nacque tale; con tutto ciò non  
posso ancora riconoscerla, nè poco, nè molto.

*Aristom.* La conoscerete ben tosto: et se alle uolte dal ui-  
uo del cuore (rapita quasi in estasi) dolcemēte sospi-  
raua riguardādo il cielo, quell'aere fuggitino del-  
la sua bellissimoi bocca rincontraua altri sospiri  
mossi da uano spirito molto differēte dal suo, i quali  
amorosamente interrompenano il suo uiaggio.

*Mart.* E questi, senz'altro, erano i vostri amorosi spiri.

*Arist.* Così è Signora: ma sentite più oltre: ella orando diceua; ò gran padre Gioue habbate di me pietade; & io, che l'ascoltaua riuolto a lei tacitamente diceua, habbate di me pietade, perche chi pietade dimanda, deue ancora gli effetti della pietade sentir in se medesimo; e seguitando le sue meditationi diceua; ò fulminante padre, siatemi padre benigno, e non giudicate irato: & io con la lingua della mente diceua; ò potentissimo Gioue, ò altitonnante padre, poiche voi volete, che ognuno padre vi domandi, fate padre pietoso, che la nemica mia non mi sia crudele.

*Mart.* Bellissimo modo d'orare era il vostro, ancorche tra di voi molto differente.

*Arist.* È vero, Signora mia, & penetrando più oltre nel suo orare, diceua con gran feruore; ò fulminante Dio, riguardate più tosto alla vostra bontade, che al vostro rigore, quando volete castigare vn'offesa; Et io riuolto a lei diceua, pensate l'istesso ò mia Signora, & che a gli occhi vostri pieni d'humanità, deue ancora rassimigliarsi il vostro cuore.

*Mart.* Chi potrà mai esser costei cotanto favorita da gli huomini, e da gli Dei?

*Arist.* Vna, che voi non ve la imaginaveste giamai; udite pure, perche nel fine lo saperete, & è vostra carissima amica, e tanto amica, che si può dire; che voi, e lei siate una cosa istessa;

*Mart.* A tale, che anch'io vado a parte di tanta bellezza, e di tanta deuotione.

DELL'IDOLATRAR AMANDO. 171

*Arist.* Io credo che V. S. n'abbia la parte maggiore.

*Mart.* Non dite così, perche venite ad offender la Vostra Signoria.

*Arist.* Non vi rincresca l'ascoltare: Souengauì (dice ua ella) ò sòmo Gioue, che io sin dal nascer mio son vostra, e che fra tutti gli Dei voi solo adoro, io mi sero dicena, sin dalle fasce son vostro, & altra deità ne miei vòti adorar nò còuie mi: Misurate ò Rettor del cielo all'amor mio la vostra pietade, & io diceua misurate ancor voi, ò mia bellissima Dea la vostra pietade nò cò me, ma cò l'amor mio. Furono le sue preghiere essaudite e riceuute, & le mie intutto per tutto ripulsate: ella ottenne perdono, & io meschino ne riporto, e la colpa, e la pena, poich'ella allòtanandosi da tutte le cose humane, non per altro mi vede, che per fuggirmi, e dispregzarmi.

*Mart.* In questo ella si porta molto male, e stò per dire, che non la voglio per amica; ma che fine hebbe questo vostro modo d'idolatrare?

*Arist.* Il fine fù, che io riuolto al gran Padre Gioue dissi, è questo dunque il premio che voi concedete a coloro, che vi adorano? Se io hò errato, hò errato perche gli occhi di lei me l'hanno imposto, e comandato; A lei dunque conuiensi d'vn'irato cuore, vn senerissimo castigo.

*Mart.* Tanto, che questo uostro auuenimento formi indanno vostro, & a salute della donna, che amate; poich'ella ottenne ciò che bramaua, e noi rimaneste con l'istessa pena: con tutto ciò io non posso venire in cognitione di questa vostra Dama, se uoi di bocca propria non la nominate.

*Arist.* Ella è quella che sapete voi come da principio vi disse.

*Mart.* Io non sono indovina.

*Arist.* Anzi siete una di quelle, che non obediscono alla deità, che parla per la bocca loro, ma si fanno obedir da quella.

*Mart.* Come intendete voi questo Enigma?

*Arist.* Voglio dire, che Amore parla con la vostra bocca, e che perciò le vostre parole sono piene di fuoco, e d'amore, le quali hanno forza d'accèder amorese fiamme, e che tuttauia voi non l'obedite, ancor ch'egli comãdi, che chi ama, sia parimente amato.

*Mart.* A questo vostro dire, par quasi che voi accenniate, ch'io sia quella.

*Arist.* Quella siete senz'altro.

*Mart.* E perche non lo dire alla prima?

*Arist.* Molti rispetti m'hanno ritenuto, & il principale l'hauer riguardo a non vi mouere a sdegno.

*Mart.* Dubitando di che?

*Arist.* Del mio demerito.

*Mart.* Se voi non hauete merito, non occorre dunque ch'io v'ami.

*Arist.* Le cicatrici, ch'io porto nel cuore fanno fede dell'amor mio.

*Mart.* Il valoroso soldato mostra le sue cicatrici al suo Capitano per esser degnamente ricompensato: Hora s' Amore vostro Capitano volesse vedere le vostre ferite per daruene ricompensa, come fareste voi à mostrargliele?

*Arist.* Se amore ciò mi cercasse, direi rinolto à lui; O amore leuati quella benda, e riguardo gli occhi del-

DELL'IDOLATRAR AMANDO. 173

della nemica mia, ilche facendo, non haurebbe  
 à pena aperti gli occhi, che sentirebbe l'istesse fe-  
 nite, ch'io porto nel cuore, e non quelle, che dite  
 voi, & se amore volesse entrar meco à ragione l-  
 haurei più tosto sodisfatto, che voi, pronand' egli  
 quei colpi, che voi non potete sentire in quel mo-  
 do, che vn fuoco non può andare, nè abbruciar se  
 medesimo: Così non douete voi, ancorchè insensi-  
 bile alla vostra bellezza, esser l'istessa alle lagri-  
 me mie, e non vi marauigliate se doue l'armi del me-  
 rito non possono resistere, alle della pietà rintuzzano  
 almeno il taglio de vostri rigori, affine che come  
 v'adoro per bella; possa todarui per humana.

*Mart.* Se l'amor vostro è tale quale voi dite, il tempo  
 darà più conscrimento, che le vostre parole trop-  
 po ben dette per proceder dalla vostra affertione:  
 Perche sempre hò udito dire, che l'affettione  
 non può esser senza passione; e che la passione non  
 può permettere alla mente, nè alla bocca vn così  
 libero discorso; Ma quando il tempo me ne ha-  
 uerà detto tanto, quanto voi m'hauete detto, do-  
 uete credere, che io non sono di pietra, & così sco-  
 noscente, che i vostri meriti, non conosca, e che il  
 vostro amore non mi smoua: Ricordandoui per  
 ultimo, che quando amore, e la fortuna comincia-  
 no à cadere, cadono abbasso del tutto.

*Arist.* Io v'intendo Signora, & sò benissimo come amo-  
 re ordina à suoi seguaci, che doppo l'hauer ricer-  
 cate le amate loro per qualche tempo, & vedute  
 le loro ostinationi, e quasi disperata la fatica,  
 loro, debbino cominciare ad intepidir l'ardore,

& quel-

Et quelle tosto abbandonate: Ma io non sarò di quelli tanto obediendi, anzi vorrò sino alla morte amarui, Et se doppo la morte amar si puote, tenete per fermo, e per sicuro, che ancora doppo la morte sono per amarui: rimanete felice, e tenete memoria d'vno che vi adora in quella guisa, che voi nel Tempio di Giove adorau l'immagine sua, Et più se più idolatrar si puote: bacioni le mani.

*Mart.* Terrò memoria della nostra amorosa idolatria.  
Adio.

## AMOROSO CONTRASTO

sopra vn' amoroso fuenimento.

Palemede, e Cleopatra.

*Pal.* **S**E gli occhi vostri (bellissima Sig. Cleopatra) fossero così pieni di verità, come sono cagione d'amore, la dolcezza, che promettono me li farebbe adorare con tanto contento quant'ella produce in me molte vane speranze: Ma perche sempre sono pronti a soddisfare alle loro false promesse, sono parimente così lontani dal sanar le mie piaghe, che non se ne vogliono confessar gli Autori, ancorche non lo possino negare, considerando, che niuna altra bellezza, che la loro possa farne di così grandi: E tuttauia, come se voi haueste disegnato d'adeguare la vostra crudeltà alla vostra bellezza, ordinate, che l'affettione, c'hauete fatta nascere mora crudelmente in me: Ma io, c'hò più caro quello, che viene da voi, che la mia propria vita, non potendo soffrire vna così grande ingiuria.

ingiustitia, son risoluto portar questa affettione  
 sin dietro del sepolcro, sperando che il cielo mosso  
 alla fine per la mia pazienza debba obbligarui  
 qualche volta ad essermi così pietosa, come mi sie-  
 te in vno cara, e crudele.

*Cleo.* Poiche voi dite, ch'io hò sopra di voi così intiera  
 possanza, voglio con vostra buona gratia farne la  
 proua, aggiongèdo alle mie calde preghiere vn'a-  
 moroso commandamento.

*Pala.* Nò è cosa che voi nò mi possiate commandare pe-  
 rò dite.

*Cleo.* Dal giorno, che voi m'assicuraste del vostro amore,  
 giudicai sempre in voi questa istessa volotà: la qua-  
 le m'obligò d'amarui, e d'honorarui più di qual si  
 voglia altra persona, che viua: Hora per quello  
 ch'io vi voglio dire, non voglio, che voi crediate,  
 che punto sia menomata la mia buona volontà, la  
 quale m'accompagnerà sino alla morte: Per tan-  
 to vi prego ad assicurarmi di far quello che sono  
 per comandarui, & poi ve lo dirò.

*Pala.* Prometto à V. S. con gioia, e con tremore di far  
 quanto che da lei mi sarà imposto, e commandato.

*Cleo.* Assicurata dunque dalle vostre promesse nò farò al-  
 tra difficoltà di pregare ma si benedi scògiurare il  
 Sig. Palamade p' quell'amore, col quale si degna di fa-  
 uorire la sua Cleopatra ad obedirla p' questa uolta; as-  
 sicurandolo, che nò li sarà comādata cosa impossibile.

*Pala.* Poiche voi hanete vn' assoluto imperio di comman-  
 darui, commandate bormai, accioch'io possa co-  
 minciar ad obedirui.

*Cleo.* Il commandamento è questo, che voi mi mettiate  
 l'amor

*l'amor vostro in vna delle belle gentildonne della nostra città; Voi, direte, che questo è vn officio molto strano per Cleopatra; Tuttavia se considererete, che quella di ch'io vi parlo vi vuol per marito, e ch'ella è la più cara amica ch'io m'habbia, sò che nõ ve ne ammirerete; questa è la Sig: Herminiona, laquale v'ama al paridella sua vita, nè altri vuole che voi, & altro che questo non vi comando.*

*Pala. Ah crudelissima Cleopatra, hauete voi sin qui conseruata la mia vita per rapirmela poi con tanta inhumanità? Questo commandamento è troppo crudele per lasciarmi viuere, e la mia affettione troppo grande per lasciarmi morire disperatamente; (Misero me) permettete almeno, ch'io mora, ma ch'io mora fedele, che se non v'è altro rimedio per sanar la Sig. Herminiona, che la mia morte, io uolontariamente m'offerirò in sacrificio per la sua sanità, & in vece di questo commandamento, comandarmi assolutamente ch'io mora.*

*Cleo. Lasciamo stare queste vane parole; Voi mi darete poca occasione di creder di voi quello che dite, se nõ sodisfate alla prima preghiera, che io u'ho fatta.*

*Pala. Crudelissima Donna, se voi uolete ch'io cambi questo amore, qual potere ui resterà poi più di comandarmi? E se non è possibile il farlo, perche uolete voi per proua della mia affettione una cosa, che non può essere?*

*Cleo. Habbiatemi per quella che voi uolete, ch'io sono risoluta di non uolerui mai più, sin tanto, che uoi non habbiate effettuata la mia preghiera, e la nostra promessa.*

*Palad.* S'io haueffi meritato un così aspro, e rigido commandamento come riceuo da voi, più tosto, che il non eseguirlo haurei sostenuta la morte; Ma poi ch'è solo per vostro contento, io lo riceuo con un poco più di piacere, che se in quel cambio voi m'haueste ordinato il morire; Tuttavia perche son tutto vostro, egli è ragioneuole ancora ch'io u'obedisca: Io mi prouerò dunque d'obedirui; ma ricordateui, che in così longo tempo, che durerà questa mia pena, bisognerà cancellare ogni giorno un giorno della mia uita, per ch'io non chiamerò mai vita, quella che m'apporta più dolore della morte; abbreniatelo dunque, o mia trappo rigorosa signora, se pure ancora regna in voi alcuna scintilla, non dirò d'amore, ma si ben di pietade.

*Cleo.* Sapete uoi, perche u'hò fatto simil commandamento?

*Pala.* Signora nò, se uoi non me lo dite.

*Cleo.* Prima per aiutar l'amica mia, che per uoi si more, seconda perche mi bisogna pigliar marito, essendatale il voler di mio padre.

*Pala.* E chi ui vuol dar per marito?

*Cleo.* Il Sig. Aristippo da uoi molto ben conosciuto.

*Pala.* E uoi lo pigliarete.

*Cleo.* Bisogna ben ch'io lo pigli, uoglia, o non voglia.

*Pala.* Ah bellissima Sig. Cleopatra, con qual'occhio vedrete uoi questo vostro nouello amante? con qual cuore l'amerete, e con quali fauori l'accarezzarete, poiche i vostri occhi m'hanno mille volte promesso, & il vostro cuore giurato di non vedere, e di non amare mai altri che me? Hor poiche così  
vole-

volete, ch'io vi lasci, lo voglio fare, perche non voglio nel fine della mia uita cominciare a disubidirui; Vi uete dunque felice col uostro Signor Aristippo, e riceuete tanto contento, quanto io haueua volontà di seruirui, se i miei giorni me l'haueffero permesso: assicurandoui che il mio fedele amore mi cruderà per uoi gli occhi con estremo duolo.

**Cleopat.** I commandamenti paterni, che sono leggi inuolabili, alli quali l'honor mio non permette, ch'io contradicami fa esser tale.

**Palam.** Dunque (o inconstante Signora (Cleopatra) bisogna, che la mia pena soprauiua all'amor mio? Dunque bisogna, che senza amarui, io habbia tante pene per uederui in poter d'un altro amante? Non sò se gli Dei mi uogliano punire per hauerui amata più, ch'io non doueua; ouero, perche in questo punto, io mi figuri di non u'amar più, e che tuttauia io senta più d'amore per uoi, ch'io habbia giamai sentito: ma perche u'hò io d'amare, poiche uoi siete d'un altro? ma come non u'amerò io, poiche u'hò tanto amata? egli è uero: ma io non ui debbo amare, perche uoi siete una donna ingrata, un'anima tutta d'oblio, che non ha alcun risentimento d'amore; tuttauia quella, che uoi siete sarete sempre, sarete Cleopatra, e Cleopatra potrà essere senza, che Palamede l'ami? io u'amo dunque, o non u'amo, giudicate lo uoi signora, perche in quanto a me, hò gli spiriti così turbati, ch'io non sò discernere altra cosa, se non che io sono il più infelice amante, che uiua, e con questo vi lascio. *Adio.*

**Cleopat.** Ohimè, ch'è quel, ch'io vedo? l'estremo, e subito

to dolore gli hà, senz' altro, leuata la vita, o infelice amante, a che termine t' hà ridotto l' amor tuo, e la tua fede, o soursana bötade cauami da questa miseria, o leuami la uita: deh rompi per pietade questo crudele auuenimento, o per me troppo fedele amante, che non per altro sei miserabile, se non perche tu ami questa miserabil amata, il cielo ti uoglia dare, o quel contento, che merita l' amor tuo, ouero leuarmi del mondo, poich' io sono la cagione, per laquale tu senti tante pene, e non le meriti, o come è difficile di ben' amare, & esser saggia insieme, io t' amaua o mio fedel Palamede, t' amo, e t' amerò fin, che lo spirito reggerà queste misere membra: ma perche troppo osai, e troppo uolli, c' hò poco saggia, ridotto alla morte: perdonami dunque o mio fedele amante, il cielo ti dia tanto contento nel tuo viaggio, quãto dolore tu mi lasci nel tuo partire. Adio.

Pal. Deb non partite ancora anima cara, perche partendo rimango quì infelice cadauero d' amare: deh nõ partite uita di questo core, spirito di quest' anima, & anima di questo corpo.

Cleop. Ohimè, che parole son queste? siete voi morto, o uiuo?

Pal. Io son morto ai diletti, e uiuo al duolo, che per voi sola, e per lo fiero commandamento impostomi, sono stato vicino al Regno delle perdute genti, hora qual proua ui resta più di fare intorno all' amor mio & alla mia fede? ditela hõrmai, accioche io possa di nuouo ritornar' a seruirui?

Cleop. Si suol dire, che l' amore non si fabrica se non d' una precedente rouina: hora dalla rouina della vostra dre.

creduta morte, si fabrica di nuouo l'amor mio, con nodi più forti, e più tenaci, & s'io sono stata mal saggia, & imprudente in guardar la fabrica prima dell'amor mio, riducendoui a così estrema necessità, di nuouo ve ne domando humilmente perdono, perche quanto dissi, tutto fu per far proua della constanza vostra, e della nostra fermezza; horan non occorrono altre proue, sono per sempre disingannata delle false openioni, ch'io haueua del vostro amore; vero, fermo, saldo, e costante, fu sempre l'amor mio, e tale sarò mentre, ch'io viua, e di ciò ve ne faccia fede la vostra bellissima imagine, che nel mio core alberga, et viue, & per segno, che non v'è il core diuerso dalla lingua, eccoui la mia destra per segno di fede, e di matrimonio con voi, ripigli ite dunque gli smarriti spiriti, chiedetemi in moglie al padre mio, perche senz' altro voglio esser la uostra.

*Pal.* Tanto farò quanto imposto m' haucte: riserbando ad altro tempo il ringratiarla d'un tanto dono.

I L F I N E .



(24); 268; 180 pp.  
c.c. 10/43 cm

13116

550 (10)

